



2019-2020
Missionari nella Chiesa
e nella Città... a partire
dalla Evangelii Gaudium



2018-2019
Abitare la Chiesa,
abitare la Città...
a partire dalla
Evangelii Gaudium



2017-2018
Abitare la Chiesa,
abitare la Città...
a partire dai giovani



2016-2017
Con Maria, amoris laetitia,
Madre, Maestra e Regina
di Misericordia



1° SINODO DIOCESANO
2020-2022
CAMMINARE NELLA VERITÀ



2012-2013
La festa della fede



2013-2014
Il fuoco della carità



2014-2015
Il fulgore della verità



2015-2016
La fiamma dell'unità



VOLUME 1

2020-2022

LIBRO DEL 1° SINODO DIOCESANO

Diocesi Oppido Mamertina-Palmi



Diocesi Oppido Mamertina-Palmi

LIBRO DEL 1° SINODO DIOCESANO 2020-2022



VOLUME 1

ISBN 9788894580266



9 788894 580266



Diocesi Oppido Mamertina-Palmi

LIBRO DEL 1° SINODO DIOCESANO 2020-2022

VOLUME 1

© - 2022

ISBN_978-88-945802-6-6

INDICE

PRESENTAZIONE	Pag.	15
DECRETO	»	17
I	SOTTO IL SOFFIO DELLO SPIRITO	» 19
	1.1. L'ispirazione	» 19
	<i>1.1.1 Cambiamento d'epoca</i>	» 21
	<i>1.1.2 Conversione</i>	» 22
	1.2. Il respiro	» 26
	<i>1.2.1 Accoglienza immediata</i>	» 26
	<i>1.2.2 Partecipazione viva</i>	» 26
	<i>1.2.3 Avvii: pandemia</i>	» 27
	<i>1.2.4 Conclusione:</i> <i>stato di guerra - crisi economica</i>	» 29
	1.3. Le aspirazioni	» 31
	<i>1.3.1 Le attese</i>	» 31
	<i>1.3.2 Il desiderio operativo</i>	» 32
II	CHIESA DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI	» 33
III	PASTORALE SINODALE	» 37
	3.1. Chiesa che prega	» 37
	3.1.1 Natura e importanza della liturgia	» 37

3.2.2.3 <i>La correzione fraterna per una Chiesa credibile</i>	. Pag.	73
3.2.3 Accoglienza e solidarietà	. . . »	74
3.2.3.1 <i>La scelta preferenziale per i poveri</i>	»	74
3.2.3.2 <i>Nuove povertà</i>	. . . »	75
3.2.3.3 <i>I migranti</i>	. . . »	76
3.3. Chiesa che annunzia	. . . »	79
3.3.1 Un rinnovato stile pastorale	. . . »	79
3.3.2 La Parrocchia: evangelizzazione sul territorio	. . . »	79
3.3.3 Percorrere i segni dei tempi	. . . »	80
3.3.3.1 <i>...con spirito dell'ascolto</i>	. . . »	81
3.3.3.2 <i>...con spirito del dialogo</i>	. . . »	82
3.3.3.3 <i>...con spirito della gioia</i>	. . . »	84
3.3.4 I nuovi linguaggi	. . . »	88
3.3.4.1 <i>La nuova cultura multimediale</i>	. . . »	88
3.3.4.2 <i>Comunicazione e comunione</i>	. . . »	90
3.3.4.3 <i>Comunicazione e vita parrocchiale</i>	»	91
3.3.4.4 <i>Comunicazione e dieta digitale</i>	»	94
3.4. Chiesa che forma	. . . »	96
3.4.1 Parola di Dio e Tradizione nella vita della Chiesa	. . . »	96
3.4.1.1 <i>La Rivelazione: dono da annunciare</i>	»	96
3.4.1.2 <i>Parola di Dio ed evangelizzazione</i>	»	97
3.4.1.3 <i>Tradizione ed evangelizzazione</i>	»	98

3.4.2 Chiesa diocesana e annuncio della Parola di Dio	Pag.	99
3.4.2.1 <i>La pastorale biblica</i>	»	99
3.4.2.2 <i>Parola di Dio, Matrimonio e famiglia</i>	»	101
3.4.2.3 <i>Parola di Dio nella cultura di oggi</i>	»	102
3.4.3 Parola di Dio e catechesi	»	103
3.4.3.1 <i>Identità e vocazione del catechista</i>	»	104
3.4.3.2 <i>La formazione dei catechisti</i>	»	105
3.4.4 Catechesi per l'iniziazione cristiana	»	106
3.4.4.1 <i>Compiti della catechesi</i>	»	106
3.4.4.2 <i>Il modello dell'iniziazione cristiana in stile catecumenale</i>	»	106
3.4.4.3 <i>Linee comuni per la prassi catechistica dell'iniziazione cristiana</i>	»	107
3.4.4.4 <i>Itinerari per la catechesi con e per le famiglie</i>	»	109
3.4.4.5 <i>Collaborazione tra pastorale liturgica, catechetica e caritativa</i>	»	110
3.4.4.6 <i>I linguaggi della catechesi</i>	»	110
3.4.4.7 <i>Il ruolo dei padrini e delle madrine nei sacramenti</i>	»	111
3.4.5 La Catechesi agli adulti	»	113
3.4.5.1 <i>La formazione cristiana degli adulti</i>	»	113
3.4.5.2 <i>Linee comuni per la catechesi degli adulti</i>	»	114
3.4.5.3 <i>Catechesi, superstizione e magia</i>	»	116

IV	LE PERSONE	Pag.	119
	4.1. Discernimento	»	119
	4.1.1. Discernimento: dono e compito per il Popolo di Dio	»	119
	4.1.1.1 <i>Discernimento e segni dei tempi</i>	»	119
	4.1.1.2 <i>Discernimento e scelte personali</i>	»	120
	4.1.1.3 <i>Discernimento comunitario</i>	»	121
	4.2 Clero	»	123
	4.2.1 Le Vocazioni al presbiterato	»	123
	4.2.1.1 <i>Il Seminario minore quale vivaio di vocazioni</i>	»	123
	4.2.1.2 <i>Discernimento delle vocazioni adulte</i>	»	124
	4.2.2 Il Seminario maggiore	»	125
	4.2.2.1 <i>La Parola di Dio nella formazione dei futuri presbiteri</i>	»	125
	4.2.2.2 <i>I tempi della formazione</i>	»	125
	4.2.2.3 <i>Tappa discepolare e tirocinio pastorale</i>	»	126
	4.2.2.4 <i>Assimilazione a Cristo Buon Pastore</i>	»	127
	4.2.2.5 <i>Verifica degli obiettivi raggiunti</i>	»	127
	4.2.2.6 <i>Valorizzazione dei ministeri istituiti</i>	»	128
	4.2.2.7 <i>Il Sesto Anno</i>	»	129
	4.2.3 La formazione permanente dei presbiteri	»	130
	4.2.3.1 <i>Formazione, Parola di Dio e Tradizione</i>	»	130

4.2.3.2	<i>Formazione permanente: parte integrante della vita dei presbiteri</i>	Pag.	132
4.2.3.3	<i>Aggiornamento del clero</i>	»	133
4.2.3.4	<i>Sobrietà della vita presbiterale</i>	»	134
4.2.3.5	<i>Impegno pastorale e accoglienza della missione canonica</i>	»	136
4.2.3.6	<i>Dall'io a Dio: formazione e conversione permanente</i>	»	136
4.2.3.7	<i>Accoglienza dei fedeli e attenzione pastorale</i>	»	137
4.2.3.8	<i>Presbiteri e pastorale digitale</i>	»	138
4.2.3.9	<i>Comunione e credibilità dei presbiteri</i>	»	139
4.2.3.10	<i>La correzione fraterna</i>	»	140
4.2.3.11	<i>Chiesa che cammina nel tempo e tensione escatologica</i>	»	141
4.2.3.12	<i>Fecondità pastorale</i>	»	142
4.2.3.13	<i>Redistribuzione del clero</i>	»	143
4.2.4	La formazione permanente dei diaconi	»	143
4.2.4.1	<i>Collaboratori dell'Ordine Episcopale</i>	»	143
4.2.4.2	<i>Ministero, formazione e rinuncia alla missione canonica</i>	»	145
4.2.4.3	<i>Fraternità nel collegio diaconale e con i presbiteri</i>	»	146
4.2.4.4	<i>Diaconato e famiglia</i>	»	147
4.2.4.5	<i>Diaconato e celibato</i>	»	148

4.3. I Religiosi e le Religiose	Pag.	149
4.3.1 La Parola di Dio fonte della vita consacrata	»	149
4.3.2 Fedeltà al carisma e servizio alla Chiesa locale	»	149
4.3.3 Chiamati a diffondere il Regno di Dio in ogni parte della terra	»	150
4.3.4 Pastorale vocazionale e proposta della vita religiosa	»	151
4.3.5 Vita contemplativa e <i>Ordo Virginum</i>	»	151
4.4. Fedeli laici	»	153
4.4.1 La formazione permanente dei fedeli laici	»	153
4.4.1.1 <i>Dignità del laico e cammino di fede</i>	»	153
4.4.1.2 <i>La Parola di Dio: lampada per i loro passi</i>	»	153
4.4.1.3 <i>Direzione spirituale: via per la santità</i>	»	154
4.4.1.4 <i>Formazione permanente ed integrale dei laici</i>	»	155
4.4.1.5 <i>Apostolato nella quotidianità</i>	»	156
4.4.1.6 <i>Apostolato d'insieme: la Consulta delle Aggregazioni Laicali</i>	»	157
4.4.1.7 <i>La diocesanità: modello di comunione e di unità</i>	»	158
4.4.1.8 <i>Questa Chiesa "mi sta a cuore": formati alla corresponsabilità</i>	»	160
4.4.1.9 <i>Questo mondo "mi sta a cuore": formati alla carità politica</i>	»	160

V	LUOGHI TEOLOGICI	Pag.	163
	5.1. La famiglia	»	163
	5.1.1 La pastorale familiare diocesana	»	163
	5.1.1.1 <i>La famiglia nella società di oggi</i>	»	163
	5.1.1.2 <i>Una questione urgente per la Chiesa</i>	»	165
	5.1.1.3 <i>Le famiglie protagoniste della vita ecclesiale</i>	»	166
	5.1.1.4 <i>La dignità del Matrimonio cristiano</i>	»	168
	5.1.1.5 <i>Nuovo stile per la pastorale familiare</i>	»	171
	5.1.1.6 <i>Famiglia e subcultura 'ndranghetista</i>	»	175
	5.1.2 Pastorale per le famiglie ferite	»	175
	5.1.2.1 <i>Crisi, separazione, divorzio e convivenza</i>	»	175
	5.1.2.2 <i>Il dramma dell'aborto</i>	»	177
	5.1.2.3 <i>Adozione e affido</i>	»	178
	5.1.2.4 <i>Figli e genitori defunti</i>	»	180
	5.1.2.5 <i>Famiglie e persone con disabilità</i>	»	181
	5.1.2.6 <i>La piaga dell'abuso</i>	»	184
	5.2. I giovani	»	186
	5.2.1 Cammino sinodale e pastorale giovanile	»	186
	5.2.2. Linee guida per la pastorale giovanile	»	187
	5.2.2.1 <i>Incontrarsi con Cristo vivo...</i>	»	190
	5.2.2.2 <i>...nella catechesi</i>	»	191
	5.2.2.3 <i>...nella liturgia</i>	»	193
	5.2.2.4 <i>...nella carità</i>	»	195

5.2.3 Chiesa in ascolto dei giovani	. Pag.	196
5.2.3.1 Chiesa in uscita che incontra i giovani »	198
5.2.3.2 Cultura e mass-media »	199
5.2.3.3 Sessualità, affettività, educazione all'amore »	200
5.2.3.4 La pastorale scolastica »	201
5.3. Problemi sociali: lavoro e salute »	204
5.3.1 La cura della madre terra »	204
5.3.1.1 Importanza dell'ecologia integrale »	204
5.3.1.2 Piste di impegno »	205
5.3.2 Il mondo del lavoro e dell'economia »	205
5.3.2.1 Senso umano e cristiano del lavoro »	205
5.3.2.2 Diritto al riposo »	207
5.3.2.3 La mancanza di lavoro »	208
5.3.2.4 Primato dell'uomo e non del profitto »	209
5.3.2.5 Linee comuni di pastorale sociale e del lavoro »	211
5.3.3 La pastorale della salute »	212
5.3.3.1 Pastorale per le persone anziane »	212
5.3.3.2 La presenza degli anziani: ricchezza per le nostre Comunità »	213
5.3.3.3 Linee comuni per la pastorale degli anziani »	214
5.3.3.4 Dal fatalismo alla speranza della fede »	216
5.3.3.5 Incrementare la spiritualità »	216
5.3.3.6 Gli ammalati »	217

5.3.3.7	<i>La pastorale della salute: annuncio della Buona Novella</i>	Pag.	219
5.3.3.8	<i>Mondo della sanità e violazione del diritto alla salute</i>	»	220
VI	DEVIANZE	»	223
6.1	'Ndrangheta e criminalità	»	223
6.1.1	'Ndrangheta e mentalità 'ndranghetista	»	223
6.1.1.1	<i>Commistione tra fede religiosa e 'ndrangheta</i>	»	224
6.1.1.2	<i>Linee guida di impegno per la nostra Chiesa</i>	»	224
6.1.1.3	<i>Necessità di una nuova coscienza collettiva</i>	»	225
6.1.1.4	<i>Ripartire dalla famiglia</i>	»	225
6.1.1.5	<i>L'annuncio della misericordia divina</i>	»	226
6.1.1.6	<i>Commissione diocesana e Decreto di attuazione</i>	»	227
6.1.1.7	<i>La pastorale delle carceri</i>	»	227
6.2	Massoneria	»	230
6.2.1	Condanna ufficiale della Chiesa	»	230
6.2.2	La nostra Diocesi e la massoneria	»	232

VII	RISORSE DI CULTURA	Pag.	235
	7.1 I beni ecclesiastici culturali	»	235
	7.1.1 La pastorale della cultura: natura e finalità	»	235
	7.1.1.1 <i>Dialogo culturale</i>	»	236
	7.1.1.2 <i>Antropologia evangelica</i>	»	239
	7.1.1.3 <i>Fede e scienza</i>	»	240
	7.1.2 I soggetti della pastorale della cultura	»	241
	7.1.2.1 <i>Archivio storico, biblioteca e museo</i>	»	241
	7.1.2.2 <i>Istituto Superiore Teologico e Pastorale</i>	»	243
	7.1.2.3 <i>Parrocchie ed altri enti ecclesiastici</i>	»	243
	7.1.3 Svago, sport, viaggi e turismo	»	245
VIII	L'INCULTURAZIONE DEL SINODO	»	249
IX	PREGHIERA E AFFIDAMENTO FINALE	»	253

PRESENTAZIONE

L’*Istruzione sui Sinodi diocesani* circa le dichiarazioni e i decreti sinodali prevede che:

«1. Terminate le sessioni del sinodo, il Vescovo procede alla redazione finale dei decreti e delle dichiarazioni, li sottoscrive e ne ordina la pubblicazione.

2. Con le espressioni “decreti” e “dichiarazioni”, il Codice ravvisa la possibilità che i testi sinodali consistano, da una parte, in vere norme giuridiche – che potranno venir chiamate “costituzioni” o in un altro modo – oppure in indicazioni programmatiche per l’avvenire, e dall’altra, in affermazioni convincenti delle verità di fede o della morale cattolica, specie negli aspetti di maggiore incidenza nella vita della Chiesa particolare»¹.

Questo *Libro del 1° Sinodo Diocesano di Oppido Mamertina-Palmi* richiama le fasi preparatorie, le Sessioni, le Assemblee, i *Circuli Minores*

nelle Sezioni

I SOTTO IL SOFFIO DELLO SPIRITO

II CHIESA DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI.

Nelle Sezioni

III PASTORALE SINODALE

IV LE PERSONE

V LUOGHI TEOLOGICI

VII RISORSE DI CULTURA

VIII L’INCULTURAZIONE DEL SINODO

¹ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI-CONGREGAZIONE PER L’EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Istruzione sui Sinodi diocesani*, V, 1-2.

si trovano le “*indicazioni programmatiche per l’avvenire*” la cui esplicitazione, per innovazioni inerenti la prassi pastorale o determinati settori, potranno prevedere la pubblicazione di *decreti e dichiarazioni* sottoscritti dal Vescovo.

“*Le affermazioni convinte della verità di fede o della morale cattolica, specie negli aspetti di maggiore incidenza nella vita particolare*” sono rilevabili all’interno dei testi interessati.

Di conseguenza, questo *Libro del Sinodo* è da considerarsi testo vincolante in tutte le parti attuative dello stesso Sinodo secondo il rispettivo *Decreto*.



MONS. FRANCESCO MILITO

VESCOVO DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

Prot. n. 82SIN/2022

A conclusione del 1° Sinodo della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, indetto con mio Decreto Prot. n. 1SIN/2020 del 15 agosto 2020 e conclusosi il 7 dicembre 2022, con il presente

DECRETO

a norma del can. 466 CIC,

PROMULGO

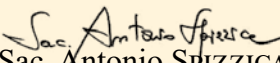
il presente *Libro del Sinodo* che contiene le norme e i suggerimenti-esortazioni del 1° Sinodo della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi disponendone l'osservanza, come segno di unità, a partire dalla data del presente Decreto.

Auspico che la Comunità diocesana, in tutte le sue componenti, forte dell'esperienza di fede e di comunione vissuta durante la preparazione e la celebrazione del Sinodo, nella prospettiva di "*Camminare nella Verità*", si lasci guidare sempre di più dallo Spirito Santo, rendendo ragione della speranza che è in Lei (cfr. *1Pt* 3,15) crescendo nella Fede, nella Speranza, nella Carità e nella testimonianza evangelica affinché «*Dio sia tutto in tutti*» (*1Cor* 15,28).

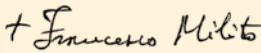
La Vergine Madre Immacolata e i nostri Santi Patroni, intercedano per noi.

Oppido Mamertina, 7 dicembre 2022

Primi Vespri della Solennità dell'Immacolata Concezione


Sac. Antonio SPIZZICA
Cancelliere Vescovile




✠ Francesco MILITO
Vescovo

I

SOTTO IL SOFFIO DELLO SPIRITO

1.1. L'ispirazione

L'ispirazione del Sinodo Diocesano, nella memoria del Signore Risorto che guida la Chiesa lungo i sentieri del tempo, è nata come intuizione, ma non improvvisa, diventata sempre più chiara e convincente alla luce di congiunti motivi, indicati nel *Decreto di Indizione*, che in anteprima giova richiamare e rinfrescare.

- *«A quarant'anni dalla costituzione della nuova Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi (1979), maturata all'interno dell'ecclesiologia delle Chiese particolari, delineata nel Vaticano II e affidata alla sua permanente recezione;*
- *nel solco dei piani pastorali della Chiesa Italiana e dei riflessi nelle Chiese di Calabria attraverso periodici Convegni;*
- *il cambiamento d'epoca, richiedente una rinnovata evangelizzazione con una più precisa interpretazione e discernimento di inculturazione della fede;*
- *la più ampia conoscenza della Diocesi in questi anni di servizio episcopale, rafforzata e ancor più approfondita nella grazia della Visita Pastorale;*
- *la confermata convinzione delle potenzialità positive di bene, capaci di segnare e imprimere un corso nuovo per una Piana nuova, superiori ai limiti e ai freni provenienti da tenaci e resistenti forze del male;*
- *la necessità della sinodalità come pratica permanente di corresponsabilità nel governo pastorale».*

Che non si sia trattata di una prospettiva singolare ed isolata è stato confermato dall'accoglienza subito registrata e diventata attenzione e concentrazione sul progetto. Una grazia, la prima, di partenza, rassicurante, positiva, premessa a tutti i passaggi successivi. Anche il principio a guida dei lavori e delle consegne sinodali di «*camminare nella verità*» è stata una ispirazione fiorita nella preghiera, meditando la *Seconda lettera di Giovanni* ampiamente ripresa nelle fasi introduttive ai lavori del Sinodo:

«Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che rimane in noi e sarà con noi in eterno: grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore.

Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore.

Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, perché chi lo saluta partecipa alle sue opere malvagie.

Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo con carta e inchiostro; spero tuttavia di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena.

Ti salutano i figli della tua sorella, l'eletta».

Il testo ben si adatta alla realtà umana e sociale, rilevata dall'osservazione del tessuto del territorio bisognoso di oneste e sincere relazioni personali e sociali, di prossimità diffusa. Esiste una cultura deviata di comportamenti scorretti: la *doppiezza* nel pensare e nell'agire; la *mistificazione* della verità dei fatti, volta spesso a proprio tornaconto e a danno di altri; *versione* dei fatti palesemente e opportunisticamente *mendace*; *comportamenti omertosi* a tutela della propria tranquillità, perciò in diversi casi a danno e svantaggio della difesa della verità su eventi e persone; *anonimato* delle denunce, ritenute scudo difensivo di identificazione delle fonti, *perfido* quando intende colpire senza fondamenti e in modo calunnioso, *antievangélico* perché all'opposto della correzione fraterna. L'anonimato resta, infatti, fonte di sospetti nel vago delle segnalazioni, inutile ai fini della ricerca per individuare consistenza su cui intervenire con amore correttivo per una condotta da indirizzare su una conversione sincera e stabile.

«*Camminare nella verità*» è camminare *in Cristo Verità*, cioè luce; essere in grado di non brancolare nelle tentazioni, né avventurarsi su terreni pericolosi, improvvidi a non rendersi conto dell'insicurezza di fondo. Un dovere irreversibile per il bene proprio ed altrui, una necessità della coscienza, tesa all'agire virtuoso.

1.1.1 Cambiamento d'epoca

Se vogliamo scegliere una spinta più propulsiva ai motivi esposti e sin dall'inizio ricordati, al contempo orizzonte di senso e sostegno sulla bontà e necessità del Sinodo, questa è la constatazione del “*cambiamento d'epoca*”², cioè di una radicale trasformazione dei parametri ai quali abbiamo fatto riferimento finora. È una visione diversa, una messa a fuoco nuova che chiede di comprendere il reale non più come l'abbiamo immaginato e vissuto, probabilmente senza superficialità, ma forse senza

² Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015.

l'immediata o più riflessa capacità di chiederci quali sono le mutate coordinate secondo cui si muove il mondo contemporaneo. Se questo dell'*inedito è vero* – e lo è –, all'intelligenza della fede è chiesto di trarne tutte le conseguenze.

L'ermeneutica del “reale diverso” non può che partire da uno snodo, da una condizione prerequisita. Si tratta ed ha un nome preciso: la *conversione*, articolata su più livelli, intrinsecamente connessi, e che riguarda ogni soggetto attivo nella Chiesa.

1.1.2 Conversione

In sé, primariamente, la *conversione* è una convinzione che si fa strada nella mente per poi passare alla volontà di mutati atteggiamenti, ogni qualvolta ci si convince che bisogna cambiare modi di fare e di comportarsi. Ciò può risultare inizialmente faticoso, perché esige il superamento di precedenti condotte strutturate della personalità, della storia che ognuno si porta dietro e da anni, a volte anche la difficoltà nel mantenere fede al cambiamento intrapreso. Ma, se sostenuta e permanentemente proiettata ai benefici intravisti, la conversione resta fedele a sé stessa e stabile, rassodandosi nel tempo fino a diventare nuovo codice comportamentale.

Nella Sacra Scrittura la conversione attraversa tutto il rapporto Signore Iddio-suo popolo. I profeti la predicano di continuo, invitando a ritornare al Signore nel riconoscimento del distacco operato con Lui, così da chiedere misericordia e perdono, volontà di cambiare condotta di vita, direzione di marcia, per tornare a volgere lo sguardo a Lui.

La predicazione di Gesù parte proprio dall'invito a convertirsi e a credere al Vangelo (*Mc* 1,15), presentandosi come Parola piena, cioè ultima e definitiva del Padre all'umanità (cfr. *Mt* 12,1-11). Sulla dimensione interiore della conversione Egli insiste perché in un coinvolgimento pieno, la persona diventi creatura, persona nuova.

L'invito alla conversione è collettivo: «*convertitevi...*». Ma è evidente l'accento posto sull'«io», «il mio io» che va orien-

tato verso Dio, eluso ogni confronto con il «tu, gli altri» se risultanti sordi e passivi al medesimo invito. La *non* conversione personale è inescusabile a motivo di quella rilevabile negli altri.

La conversione *personale* costituisce un esempio per la comunità. È una *trasformazione* da accompagnare, ponendo alla base la fiducia nel Signore e nell'opera dello Spirito, non confidando sulla concentrazione delle proprie forze, sul tentativo personale perché sorretto da un atto volontaristico, non disgiunto da una sottile e fallimentare superbia. Aperti alla divina misericordia e disponibili all'opera trasformatrice dello Spirito Santo, il cambiamento arriverà, duraturo, propulsivo, testimone dell'efficacia della grazia ricevuta.

La conversione personale è in funzione della conversione *pastorale*, della «pastorale *in conversione*» per usare l'indicazione della *Evangelii Gaudium* che la richiama con rimandi al Vaticano II, dove la conversione ecclesiale è percepita «*come l'apertura a una permanente riforma di sé per la fedeltà a Gesù Cristo: ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...]. La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno*»³. Da qui lo sviluppo di una Chiesa chiamata alla conversione *missionaria* «*tanto nella preoccupazione di annunciare Gesù Cristo in altri luoghi più bisognosi, quanto in costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali*»⁴ [...] affinché quest'impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo l'esortazione a ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma. Evidente la conclusione: «*la pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"*»⁵, con una raccomandazio-

³ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 26; Cfr. Paragrafo *Pastorale in conversione*, nn. 25-33.

⁴ *Ivi*, n. 30.

⁵ *Ivi*, n. 33.

ne: «*l'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale*»⁶. In sintesi: essere *non discepoli e missionari ma discepoli-missionari, tutti, sempre*⁷.

Alla stessa ricerca teologica è richiesto di superare l'«*indietrismo*» nel senso che è più sicuro e meglio andare indietro piuttosto che avanti con la tradizione⁸.

La conversione pastorale interesserà in modo particolare la Comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa⁹. Su questo viva e permanente dev'essere la riflessione da sviluppare nelle Comunità per aprirsi alle nuove sfide poste anche alla nostra Chiesa particolare. Si tratta di essere una Chiesa libera, mai difensiva, timorosa di perdere qualcosa¹⁰.

Conversione *personale* e conversione *pastorale* si trovano strettamente unite nel campo della catechesi, che deve per questo di continuo interrogarsi su come assumerla tra i criteri base della speciale funzione di formazione alla missionarietà¹¹.

La conversione *personale*, costituente la premessa dell'alargata conversione *pastorale*, cioè comunitaria, ecclesiale, trova forza ed alimento quotidiano nella conversione *liturgica*. La grazia che proviene dal Sacramento dell'amore apre al *confronto permanente* con il Risorto, vivente in mezzo a noi, che si traduce in luce indicante e illuminante le vie giuste su cui procedere. L'Eucaristia infonde forza, coraggio, determinazione necessaria per superare stanchezze, dare nuovo vigore all'andare, proseguire il cammino nel lieto sperimentare le tappe compiute e l'attra-

⁶ *Ivi*.

⁷ Cfr. *Ivi*, n. 120.

⁸ FRANCESCO, *Discorso ai Membri della Commissione Teologica Internazionale*, 24 novembre 2022.

⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*.

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015.

¹¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, nn. 5; 40; 49; 230; 244; 297; 300-303; 420.

zione per quelle mancanti alle mete temporali, proiettate sempre nell'orizzonte dell'eterno.

La liturgia perfettamente celebrata – cioè con tutte le disposizioni interiori e l'obbedienza alle normative che la sostengono e ne rivelano l'intima armonia e coesione nel mistero salvifico – è la più sicura garanzia che i propositi di bene di una comunità ispirata dal Signore e accolti con gratitudine fioriscono sempre nell'aprire stagioni di grande vitalità nella Chiesa.

Eucaristia vissuta, Sinodo attuato corrisponde alla certezza che, solo nella misura in cui l'esperienza di preghiera degli anni del Sinodo continuerà fervorosa in quelli successivi, l'accettazione delle disposizioni canoniche sarà un atto di amore pieno e sollecito al loro adeguarsi.

La conversione *missionaria*, come fedeltà totale e generosa al mandato di vicinanza ai bisogni dell'uomo, con prioritaria permanenza alle *ultimanze* e alle *periferie esistenziali*, promana direttamente dalla conversione *liturgica*.

Dal contatto autentico con il Signore derivano i rapporti *nella verità e per la verità* con i suoi figli, nostri fratelli. Nutriti del suo Corpo e del suo Sangue, una vita donata e consacrata all'altro è la più naturale conseguenza in una tensione tra l'immersione e la dedizione piena alla luce dell'eterno.

Nella misura in cui *ognuna di queste conversioni* trova sintesi nella *singola persona* diventa *sinfonia nella comunità*. Si sperimenta, così, come l'unico Spirito agisce in ognuno per tutti, che il ritrovarsi insieme convertiti – *prima forma di esperienza sinodale* nello Spirito – facilita il cammino insieme – *seconda esperienza sinodale* – per i percorsi che il Popolo santo di Dio prosegue come la prima strada verso la terra promessa in cielo.

La civiltà dell'amore è sempre civiltà eucaristica.

1.2. Il respiro

1.2.1 Accoglienza immediata

L'esposizione, la spiegazione e il commento dei motivi ispiratori hanno registrato un'immediata adesione e un vivo consenso, dalla prima segnalazione all'interno del Consiglio Episcopale alla presentazione per il previsto esame nel Consiglio Presbiterale Diocesano e, successivamente, in altri contesti ecclesiali.

È stato davvero un segno molto incoraggiante questa coralità di accettazione della proposta, indice non solo di avvertita, quanto sommessa necessità di tornare ad una riflessione pacata sull'essere Chiesa nel nostro territorio, con il desiderio di riflettere sui modi più efficaci a servizio di una realtà locale su diversi livelli tanto ricca, quanto problematica, frammentata e isolazionista, vivace ma anche ancorata a schemi superati o con evidenti segni di cedimento.

Se è sempre lo Spirito che lavora per l'unità della fede nei credenti, questa tensione condivisa era segno certo della sua presenza e della sua assistenza: partenza solida per avviare l'avventura sinodale.

Di fatto il coinvolgimento *iniziale* si è rivelato *totale*. Sono stati affrontati e risolti tutti gli assestamenti che ogni novità porta con sé, a maggior ragione se interessa una comunità vasta qual è una Diocesi. Sensibilità, capacità, ritmi, atteggiamenti e comportamenti legati all'età, al ruolo, agli stati di vita e sociali, ai gruppi di appartenenza tutti inseriti nella variegata fisionomia del territorio, andavano bene amalgamati. Tanta, infatti, è l'influenza nel condividere, facilitare, fermarsi per capire un corso diverso, specie nei legami nell'alveo del passato.

1.2.2 Partecipazione viva

La *partecipazione* di partenza prevedeva, senza schemi preconcepi o domande chiuse, il ritorno delle *Schede* dedicate ai *Desiderata*, indicate come bacino di sensibilità, esigenza di met-

tere ad esame, valorizzando l'insieme: come si sperava, viva e vivace, cioè propositiva, è stata la risposta. Fase *di ascolto*, questa, i cui testi pervenuti – in tutto 1242 – molti di una bellezza unica per contenuti, stile letterario, chiarezza espositiva e propositiva, si presentavano tali da essere accolti *in toto* per il primo lavoro successivo: la classificazione per *parole-chiave*, a loro volta, come *chiavi* per definire i *nuclei tematici* dei percorsi sinodali.

Definito il *Regolamento* del Sinodo, questo *primo* cantiere ha impegnato un'intera stagione – quella estiva del 2020 – il Consiglio Episcopale, con l'assegnazione ad ogni Vicario dell'elaborazione composita ed organica di tutte le *Schede* dei *Desiderata* secondo lo specifico campo di servizio. Anche questa volta: un coinvolgimento vivo, un'applicazione avvertita in tutto il suo spessore da cui avrebbe preso le mosse l'*altro* cantiere: quello delle *Sessioni Sinodali* vere e proprie, composte dai Membri scelti e nominati con *Decreto* personale, consegnato nella Solenne Concelebrazione di apertura l'11 ottobre 2020 nella Chiesa Madre della Diocesi, la Cattedrale-Santuario *Maria SS. Annunziata*.

La conferma della partecipazione è testimoniata dall'interesse nei tre anni di lavoro serrato nelle ben 23 Sessioni Sinodali. Il sostegno dottrinale e contenutistico, la riflessione attenta, partecipe, costruttiva, critica quando necessaria e opportuna, sono stati accompagnati dai progressivi 60 *Sussidi* con aspetti pratici, aggiornamenti, saggi per approfondimenti tematici, e dalle corpose *Fonti* dell'eredità del Vaticano II di tutti i pontefici, ben sei in sessant'anni dall'apertura per un totale di 13 volumi: una *mini biblioteca* unica nel suo genere.

Partecipazione e attenzione non sono venute meno, nonostante il clima imprevedibile degli *avvii* e della *conclusione*.

1.2.3 Avvii: pandemia

La pandemia da Covid-19 ha bloccato sul nascere un promettentissimo ciclo di *Lectio Divina* programmata per la Quaresima del 2020. L'Aula Magna della Parrocchia *San Gaetano Ca-*

tanoso, a Gioia Tauro, gremitissima e attentissima, allestita per favorire l'attenzione, artisticamente stimolante e spiritualmente evocativa, dopo le prime due *Lectio*, ha dovuto cedere al silenzio delle assenze obbligate per i divieti di assembramento di persone in ambienti chiusi, i limiti di spostamenti imposti tra i confini comunali, ma giusto per lo stretto tempo necessario. Le Sessioni ordinarie, nonostante il permanere di normative restrittive e di ulteriori vincolanti disposizioni, a partire dalla 2^a con la *Professione di fede* dei Sinodali, si sono svolte con regolarità. Questa volta locali e pareti costellate dai testi-memoria del cammino diocesano dal 2012 in poi son diventati anche *Aula Sinodale – unica* in tre Sale –, richiamante quella più solenne e più vasta della Basilica di San Pietro per il Vaticano II, con un collegamento speciale: gli *scanni originari del Concilio* per i posti della Presidenza nella Sala “San Pietro”, le postazioni nominative per ogni Membro Sinodale su fronti simmetrici e, in quelle laterali, “San Giovanni XXIII” e “San Paolo VI”. Ciò ha garantito comodità e prospettiva di sentirsi corpo sinodale così da vivere le intense ore di lavoro nel rispetto delle garanzie per la reciproca salvaguardia della salute. La pandemia ha fatto sentire il suo peso con l'assenza di Membri, positivi al Covid-19, anche quando la fase acuta andava rallentandosi e quella intermedia continuava a salire. Nonostante tutto, la fedeltà al *Cronogramma* dei lavori è stata rispettata e la partecipazione alle varie fasi diventata proficua, soprattutto nei *Circuli Minores* distribuiti nei locali delle Aule dell'ISTeP, con indicazioni di percorsi a terra e sedi specifiche per i 12 Gruppi. Così, anche quello che poteva diventare un limite è stato superato grazie al notevole impegno della Commissione logistica e del Settore social media.

I condivisibili dubbi della vigilia circa i condizionamenti del Covid, orientanti sulle prime a un piano alternativo, sono stati subito superati da una approfondita valutazione in ordine allo svolgimento delle tappe per come programmate: un altro segno di protezione dello Spirito. Questa permanente fedeltà ha suscitato la meraviglia di osservatori esterni più attenti: «*Un Sinodo por-*

tato avanti in tempo di Covid? Com'è stato possibile?». Ebbene: «Proprio sì» assumendo la pandemia come “un segno dei tempi” a partire dal quale capire come questo segno inviava altri segni e segnali inaspettati, ma di una tale carica da far riconsiderare lo stato di salute – questa volta sul piano pastorale – della fede e della sua pratica nei fedeli: materia preziosa per lo stesso Sinodo.

1.2.4 Conclusione: stato di guerra - crisi economica

Imprevedibile la pandemia agli inizi; *inatteso*, nei primi mesi del 3° anno del Sinodo, il clima per lo stato di belligeranza Russia-Ucraina con il seguito che accompagna ogni tempo di guerra e le pesantissime eredità di morte e distruzione, al presente e per gli anni a venire non solo nelle zone del conflitto, ma a livello globale per il non facile ritorno della pace – e, con essa, dai fronti di guerra dei superstiti alle proprie case – raggiunta dai capi in conflitto.

Anche questo triste scenario ha interessato la riflessione sinodale, trattandosi di episodio non passeggero, ma di evento destinato a tenere alta nel tempo la vigilanza delle coscienze e della Chiesa, partecipe e interessata alle vicende del mondo.

Non un Sinodo *condizionato*, perciò, da queste svolte globali, ma un “sinodo” *includente* le categorie imprevedute e colte come stimolo dal basso per attivare discernimenti dall'alto come alunni permanenti a scuola della storia. Per questo i Sinodali *sono stati invitati di continuo a prestare attenzione alle voci dello Spirito e alle mozioni della storia di oggi*, di questi mesi, di questi anni per saldare in sintesi obbedienza a quanto lo Spirito dice alla Chiesa in risposta ai bisogni dal basso.

Non, perciò, un condizionamento temporale, datato, limitante. Al contrario: una *pratica* e un allenamento a mantenere viva la vigilanza, desta la mente, pronta la volontà, caldo il cuore per educare la capacità di *lasciarsi provocare* dal nuovo ed essere capace di risposte e comportamenti adeguati.

Abbiamo imparato che non vi è applicazione più pratica del dialogo Chiesa-mondo, nell'accezione vasta del fenomeno, per cui «*le gioie e le speranze, la tristezza e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*»¹² diventano le stesse della Chiesa incarnata, inculturata sulla terra per riflettervi la luce del cielo.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 1.

1.3. Le aspirazioni

Questo lavoro è stato portato avanti con fedeltà massima a tutti i passaggi sinodalmente concordati. Peculiare, anzitutto, lo studio delle *Proposizioni* – cioè delle *Proposte* – con interventi e perfezionamenti sulle stesse una per una e progressivamente votate per l’approvazione piena (*placet*), o con qualche riserva (*placet iuxta modum*) o non condivisa (*non placet*), e nella fase finale *tutte accettate* con un *quorum* superiore al previsto. Un’attenzione è stata sempre viva: l’attesa del *Libro* del Sinodo, come frutto finale del lungo, impegnativo, itinerario generativo.

Nel corso dei mesi più volte è stato chiarito il valore delle *Proposizioni*, esito congiunto del lavoro specialistico e delle limature necessarie e funzionali alla loro natura di *Proposte*. A rendere chiari idea e significato, cioè il valore di ogni *Proposizione* e di tutte insieme nel bacino del Sinodo, è stata usata *l’immagine dei mattoni* per costruire un edificio: nella fase di avanzamento dei lavori definiscono spazi e ambienti, con l’appoggio sui pilastri fondanti. A costruzione finita, non sono visibili all’esterno, ma si deve a loro la compattezza dell’opera. Fuor di metafora: il *Libro del Sinodo* composto *con* e *dal* materiale prodotto, organicamente compattato in sezioni ordinate e complete, perfezionato con tutte quelle accortezze che una supervisione richiede, ma anche arricchito con recuperi, integrazioni originali, testi non secondari, con un rinvio per ripercorrere la genesi all’ampio Archivio del Sinodo, miniera per continuare ad attingervi a Sinodo concluso.

1.3.1 Le attese

Le attese approdano ora al *Libro*, verifica e specchio del contributo di tutti, immersione in una sintesi retrospettiva e prospettica insieme. Questa seconda prevale, indubbiamente, sulla prima tant’è il desiderio di mettersi all’opera perché si passi *dalle consegne ai segni*, dalle buone intenzioni alla loro traduzione in pratica, da proposte lanciate all’accoglienza partecipe. E di piste e proposte, innovative più che conservative, unitarie perché vin-

colate a condivisi progetti, inderogabili – pressati dalle esigenze dei tempi – ce ne sono davvero tante.

1.3.2 Il desiderio operativo

L'esperienza sinodale ha messo *in circolo un desiderio operativo* da cominciare a tradurre in realtà. Il Sinodo vissuto nella fase celebrativa è diventato *coscienza del sinodare* attuativo: passaggio *delicato e obbligato*, ma foriero di contratti per operosi cantieri da aprire con sollecitudine, senza fretta e con cura, attraverso nuovi confermati e allargati coinvolgimenti di operai per una nuova stagione della Chiesa diocesana, in questo tempo e per quello che già incalza, caratterizzata dall'attenzione che merita da accogliere, appunto, con la nuova sensibilità che il Sinodo ha indicato di avere e invitato ad acquisire.

In questa opera i Sinodali, memori della specialissima grazia avuta, devono sentirsi tra *i primi attori responsabili*. Nessuno è migliore curatore della propria opera dell'artefice che l'ha prodotta. Senza questa base, nella *costruzione-ricostruzione* della Chiesa che vogliamo, verrebbe meno un potenziale la cui responsabilità omissiva va considerata – e scongiurata – come eventualità neanche da prendere in considerazione.

II

CHIESA DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

Dal patrimonio di partenza, la necessità di mettere ordine nelle idee in vista di un piano organico di riflessione.

Mantenendo sempre viva la lezione del Concilio Vaticano II, nella cui Aula delle celebrazioni abbiamo transitato dalla Cattedrale-Santuario di Oppido Mamertina nella celebrazione di apertura del Sinodo, l'11 ottobre 2020 – appositamente scelta e non solo a livello evocativo –, tre gli orizzonti:

1. Chiesa
2. In cammino
3. Nella verità

Ciò ha permesso di raccogliere e unificare all'interno di ciascuna area gli ambiti di interesse. Ne è derivato un quadro chiaro, interconnesso, in grado di passare all'approfondimento dottrinale e pastorale secondo una scaletta ben precisa.

I. CHIESA

I.1 *Chi sei?*

- Definizione di Chiesa
- Popolo di Dio in cammino
- Chiesa in uscita

I.2 *Che fai?*

- Catechesi
- Liturgia
- Carità

II. IN CAMMINO

II.1 *A chi ti rivolgi?*

- Poveri
- Lontani
- Famiglia
- Minori e giovani
- Cura del creato
- Mondo della scuola
- Mondo del lavoro
- Mondo della cultura
- Mondo della politica
- Mondo delle devianze e criminalità
- ‘Ndrangheta
- Massoneria

II.2 *Con quali servizi?*

- Episcopato
- Presbiterio
- Collegio diaconale
- Laicato

II.3 *Con quale spirito?*

- Attenzione al territorio e ai segni dei tempi
- Accoglienza
- Ascolto

- Dialogo:
 - ✓ *ad intra*
 - ✓ *ad extra*
 - cultura moderna
 - interreligioso
- Amore/correzione fraterna
- Credibilità (scandali)
- Collaborazione
- Corresponsabilità

II.4 *Come lo fai?*

- Gioia
- *Nuovi linguaggi: social*
- *Antichi linguaggi: pietà popolare*

III. NELLA VERITÀ

III.1 *Percorsi*

- Discernimento
- Formazione permanente del clero
- Formazione permanente del laicato

III.2 *Orizzonti*

- Diocesanità
- Unità Pastorali
- Ridistribuzione del clero
- Altro ...

I lavori del primo cantiere sui *Desiderata* sono stati affidati ai collaboratori più diretti del Vescovo: Vicario Generale, Vicari Episcopali e Direttore ISTeP. Calendarizzazione, svolgimento e contenuti sono stati decisi coinvolgendo nelle Sessioni i Membri Sinodali e gli Assembleari, progressivamente fornendo tutto il materiale di accompagnamento – i *Sussidi* e le *Fonti* – ai presbiteri, ai diaconi, ai seminaristi ed anche a chi, dentro e fuori Diocesi, a conoscenza della nostra esperienza sinodale, ha chiesto di poterlo ricevere: tra i primi destinatari, il Segretario del Sinodo dei Vescovi, S. E. Card. Grech, attento e sollecito, incoraggiante, autorevole partecipe del nostro Cammino.

Tre anni intensissimi di lavoro (29 gennaio 2020 - 7 dicembre 2022) *all'esterno* ripercorribili seguendone i Cronogrammi, *all'interno* recuperabili solo entrando nell'Archivio del Sinodo – specchio della quotidiana applicazione della Segreteria del Sinodo e della Segreteria Vescovile in permanente confronto e verifica su tutti i passaggi da operare –, nei 45 Consigli Episcopali *monografici* dedicati al Sinodo e negli incontri collaterali delle *Commissioni*, veramente attive ed efficaci nel silenzio operativo e puntualmente produttive.

Lo sviluppo di quanto proposto nelle singole Sezioni, avendo presente e coordinando l'intreccio dei temi affrontati, a livello di principi e di *Proposizioni*, permetterà di aprire il *secondo cantiere* del Sinodo, cioè quello della sua fase *attuativa*, dei *rinnovamenti* richiesti, rispondenti alla vitalità interna della Chiesa e all'incidenza sul territorio.

Si tratterà di un *processo da portare avanti* con gradualità, pazienza, determinazione, verifiche periodiche, in permanente spirito di preghiera, poiché non di attività da fare si tratta, ma di vivere e aiutare il servizio che il Regno di Dio offre al mondo con una tensione nella quale la dedizione totale alle prospettive suggerite dallo Spirito corrisponda pienamente a livello personale e comunitario.

La Chiesa vive nel tempo sotto il richiamo dell'eterno e, quanto più questa consapevolezza è vigile e alimentata dalla preghiera, tanto più la fecondità del Vangelo germoglia in stagioni di crescita, cioè di linfa per la vita nel mondo.

III

PASTORALE SINODALE

3.1. Chiesa che prega

3.1.1 Natura e importanza della liturgia

Il Mistero pasquale del Signore Gesù Cristo splende all'apice dell'opera della Santissima Trinità. Dio, infatti, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (*ITm* 2,4), dopo aver parlato molte volte e in diversi modi (*Eb* 1,1) agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quando venne la pienezza del tempo, parlò a noi per mezzo dell'Incarnazione del suo Figlio, *Verbo fatto carne*, al fine di rendere la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, strumento della nostra salvezza¹³. Questa opera della nostra redenzione continua oggi, e fino alla fine dei tempi, attraverso le azioni liturgiche della Chiesa. Infatti, Cristo Gesù, inviando gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, affidò loro non esclusivamente il ministero della predicazione, ma volle che essi attuassero l'opera della salvezza che annunciavano mediante il sacrificio e i sacramenti, attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica¹⁴.

La liturgia è, così rettamente intesa, opera della Trinità economica, *opus Dei* – secondo l'insegnamento caro alla profetica intuizione di san Benedetto – cioè azione di Dio, lavoro di Dio su di noi e in noi. Partendo da questa consapevolezza, si evince che l'impegno consapevole messo in atto nella celebrazione liturgica è servizio reso non alla liturgia fine a se stessa ma a Dio che opera e agisce nella liturgia e attraverso la liturgia. Nella liturgia, infatti, non si è servi di nient'altro e di nessun altro che del Signore Dio.

¹³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, n. 6.

Servendo il Signore nella liturgia, si servono i fratelli e le sorelle nella fede. In questo servizio tutto si predispone affinché i credenti facciano esperienza della presenza del Risorto e lo incontrino nella sua Parola e nell'Eucaristia. La liturgia si manifesta così come un eccelso atto di carità del Dio vivente. Per questo la Chiesa ha sempre confessato che, per opera dello Spirito Santo, l'azione liturgica è l'agire primo di Dio nei credenti. Essa crede e annuncia che il suo agire più incisivo è costituito dalla predicazione del Vangelo e dalla celebrazione della liturgia perché in queste azioni Dio agisce in modo infinitamente più efficace e potente rispetto a qualsiasi altra attività che la Chiesa possa intraprendere. Così afferma infatti il Concilio Vaticano II: «*Ogni celebrazione liturgica [...] è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione nella Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado*»¹⁵.

Con grande sapienza i Padri conciliari hanno restituito e consegnato le caratteristiche fondamentali della liturgia: essa è *l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo*¹⁶. È «*partecipazione, per anticipazione, alla liturgia celeste*»¹⁷, «*culmine e fonte della vita della Chiesa*»¹⁸, «*prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano*»¹⁹, in sintesi: «*dimensione fondamentale per la vita della Chiesa*»²⁰. La liturgia contribuisce in sommo grado a che «*i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa*»²¹. «*Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorifica-*

¹⁵ *Ivi*, n. 7.

¹⁶ Cfr. *Ivi*.

¹⁷ *Ivi*, n. 8.

¹⁸ *Ivi*, n. 10.

¹⁹ *Ivi*, n. 14.

²⁰ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 1.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

zione di Dio, alle quali tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa»²².

Questa è la vera liturgia che si deve coltivare e promuovere nella nostra Diocesi: per cui, uno dei compiti fondamentali sia quello di recuperare e vivere il *vero senso della liturgia cristiana* che, lungi dall'essere considerata una forma di estetismo ecclesiastico o di mero rubricismo, dovrà sempre più splendere come «*l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo*»²³. Sarà cura soprattutto dei sacri ministri aiutare tutti a ridare il giusto valore alla liturgia, facendola emergere da quella marginalità verso la quale sembra inesorabilmente precipitare per recuperarne la centralità nella fede e nella spiritualità dei credenti.

3.1.2 Liturgia e Sacra Scrittura

La liturgia è il luogo privilegiato della proclamazione viva e operante della Parola di Dio. Ogni azione liturgica è per sua natura intrisa di Sacra Scrittura. È ancora il Concilio Vaticano II a ricordare con forza che: «*Nella celebrazione eucaristica, la Sacra Scrittura ha un'importanza estrema. Da essa si attingono le letture, che poi vengono spiegate nell'omelia, e i salmi, che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa, infine, prendono significato le azioni e i simboli liturgici*»²⁴.

Nella celebrazione liturgica, leggendo le Scritture, la Chiesa si nutre della Parola di Dio, come si nutre del Corpo stesso di Cristo²⁵. Lì la Scrittura cessa di essere uno scritto per ridiventare Parola viva con la quale Dio parla al suo popolo radunato in assemblea, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza, lo nutre spiritualmente. La Bibbia è nata per questo:

²² *Ivi*, n. 10.

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

²⁴ *Ivi*, n. 24.

²⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 21.

non per essere o restare uno scritto ad utilità dei singoli o a diletto degli studiosi, ma per essere proclamata soprattutto nella liturgia. Infatti, *«la Parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo e manifesta l'amore del Padre, che mai cessa di operare a favore di tutti gli uomini. La Chiesa ha sempre mostrato la consapevolezza che nell'azione liturgica la Parola di Dio si accompagna all'azione dello Spirito Santo, che la rende operante nel cuore dei fedeli: è lo stesso Spirito che a ciascuno nell'intimo suggerisce tutto ciò che nella proclamazione viene detto per tutta l'assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza la molteplice azione»*²⁶. La liturgia realizza, così, l'attualizzazione perfetta dei testi biblici, ne situa la proclamazione nella Comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo, *«presente nella sua Parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura»*²⁷.

3.1.2.1 La proclamazione della Parola di Dio nella liturgia

L'abbondante presenza della Scrittura nella liturgia è motivata dalla convinzione che nella celebrazione, quando il popolo è radunato per far memoria delle grandi opere di Dio, in atteggiamento di gioioso rendimento di grazie, si ricrea il contesto originale in cui la Parola fu pronunciata e per cui fu fissata, e perciò lo scritto ridiventa parola viva. Grande importanza ha quindi l'agire dell'assemblea orante di fronte alla proclamazione liturgica. La presenza della Comunità nella celebrazione liturgica la rende consapevole che essa è destinataria originaria della Parola. Per tale ragione, ogni assemblea liturgica, anche se piccola e dispersa, rappresenta la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Il suo atteggiamento è quello dell'ascolto, dell'adorazione, della lode. Il silenzio, il canto, la preghiera, la compostezza creano il clima

²⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, n. 52.

²⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

più adatto perché la Parola possa giungere al cuore. Nell'assemblea che si raduna in tale atteggiamento risuona in atto la parola fonte di saggezza e di vita.

Nella Liturgia della Parola la Comunità sia resa consapevole della presenza del suo interlocutore, Cristo crocifisso e risorto. Di tutti gli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento Gesù è il contenuto e la chiave di comprensione. Egli è colui nel quale il Padre ci ha detto tutto e ci ha dato tutto²⁸. Cristo in persona, splendore della gloria del Padre, attraverso il suo Vangelo illumina i fedeli radunati in assemblea, li nutre con la sua sapienza, li istruisce con la sua legge.

- L'assemblea liturgica sia permanentemente educata alla consapevolezza che questa presenza di Cristo e della sua Parola, nell'atto di culto, è resa possibile dallo Spirito Santo. Egli ha il compito di introdurre i discepoli nella verità tutta intera, interiorizzando nei credenti e attuando lungo il tempo della Chiesa quanto Gesù ha detto e ha compiuto, ne fa il memoriale e, quindi, li fa rivivere.

Perché tutte queste verità credute siano rese anche realtà ed esperienza concreta, occorre ricordare che la liturgia, in quanto luogo in cui viene resa a Dio una gloria perfetta, è anche santificazione dell'uomo. Poiché questa santificazione è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi²⁹, è compito fondamentale della Chiesa fare in modo che i fedeli entrino nel mistero della fede comprendendolo bene *«nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipando all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente»*³⁰. A tale proposito, è bene ricordare che la rivelazione del Dio invisibile, *che nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi*

²⁸ Cfr. MESSALE ROMANO, *Collette per le ferie del tempo Ordinario*, n. 14, pag. 1094.

²⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

³⁰ *Ivi*, n. 48.

*per ammetterli alla comunione con sé, si compie e si comprende mediante gesti e parole intimamente connessi in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestino e rafforzino le realtà significate dalle parole, e le parole proclamino le opere e illustrino il mistero in esse contenute*³¹.

3.1.2.2 Il luogo della celebrazione della Parola

*«L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli»*³². Il luogo per eccellenza della proclamazione della Parola è l'*Ambone*. Esso deve essere un luogo eminente, curato con ogni onore, *«disposto in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli»*³³.

- L'*Ambone* è immagine del sepolcro vuoto, sulla cui pietra rotolata l'angelo pasquale (il diacono) siede per proclamare la resurrezione di Cristo. Pertanto, nelle singole chiese della Diocesi *non si faccia uso di semplici leggio* che non danno onore alla Parola vivente del Risorto, ma si realizzino amboni che siano un vero e proprio *monumento della resurrezione*. L'*Ambone*, infatti, rappresenta uno degli spazi liturgici che continuano a “parlare” anche al termine della celebrazione: esso costituisce *«una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando»*³⁴. Da tale inestimabile ricchezza teologico-spirituale, scaturiscono le seguenti normative:

³¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 2.

³² MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 309.

³³ *Ivi*.

³⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La progettazione di nuove Chiese. Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia*, n. 9.

- la dignità dell’*Ambone* esige che ad esso *salga solo il ministro della Parola*. Da esso pertanto si *proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale*; ivi inoltre si possono proferire l’*omelia* e le intenzioni della *preghiera universale o preghiera dei fedeli*³⁵. È fatto quindi *assoluto divieto a chiunque di usare l’ambone per scopi diversi da quelli previsti dalla liturgia*. Nel caso di *preventivati interventi* all’interno della celebrazione, che non siano quelli qui precedentemente elencati, *si disponga un luogo adatto, fuori dall’area del presbiterio*. In tal senso, non può essere tollerata alcuna eccezione;
- qualunque iniziativa volta alla costruzione di nuovi *Amboni* sia previamente concordata con gli Uffici diocesani di pertinenza, cioè l’Ufficio Liturgico e l’Ufficio Tecnico, per la necessaria consultazione e successiva delibera della Commissione diocesana di Arte sacra. Si ricorda inoltre che «è conveniente che il nuovo ambone sia benedetto, prima di esser destinato all’uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano»³⁶.

3.1.2.3 *Compito dei lettori*

Perché la Parola di Dio nella celebrazione possa passare dallo scritto alla sua viva consistenza, è anzitutto necessario che i fedeli acquistino familiarità con la Scrittura. Occorrerà che l’assemblea sia sempre più resa consapevole che il testo biblico nella celebrazione svela un volto e una voce, quella di Cristo che, nella dimensione dialogica propria della Liturgia della Parola, rivela sempre più se stesso a noi. È da ricordare inoltre che: «*la liturgia, e specialmente la liturgia sacramentale, di cui la celebrazione*

³⁵ MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 309.

³⁶ *Ivi*.

eucaristica è il vertice, realizza l'attuazione perfetta dei testi biblici, perché ne situa la proclamazione in seno alla Comunità dei credenti riuniti intorno a Cristo per avvicinarsi a Dio»³⁷.

- Altra esigenza è quella di una proclamazione che permetta di cogliere la presenza di Dio e di Cristo che parla attraverso le Scritture. Avrà in questo un compito fondamentale il *lettore istituito o per incarico temporaneo*, per cui nella nostra Diocesi si dovrà avere particolare attenzione alle seguenti indicazioni:
 - *il lettore venga adeguatamente preparato e diventi idoneo* sia dal punto di vista *biblico* e sia dal punto di vista *liturgico e tecnico*³⁸: egli, infatti, non parla di sé, né racconta fatti della sua vita, ma *presta la sua voce a Cristo che parla*. È necessario, in tal senso, rendere pienamente consapevoli coloro che svolgono il ministero di lettori e i diaconi, che annunciano il Vangelo, su come, attraverso di loro e per opera dello Spirito, un testo scritto diventa nuovamente Parola di Dio viva ed efficace;
 - per il ministero istituito dei lettori – come per quello degli accoliti – l'Ufficio Liturgico diocesano disponga, in collaborazione con l'*Istituto Superiore Teologico e Pastorale*, corsi specifici e adeguati per i candidati a tali ministeri;
 - gli organismi competenti, inoltre, rivedano con attenzione il *regolamento* e le *condizioni* che disciplinano in Diocesi l'accoglienza e il futuro esercizio del ministero di questi fedeli.
- Il ministero liturgico del lettore sia tenuto in grande onore. Si ristabilisca gradualmente la valida disciplina secondo cui «*i lettori istituiti, se presenti, compiano il*

³⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, cap. IV, C 1.

³⁸ ORDINAMENTO GENERALE DEL LEZIONARIO ROMANO, n. 55.

loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale»³⁹. Ad essi sia anche affidato il compito di predisporre tutto ciò che è necessario per la liturgia della Parola e di preparare altri fedeli che, in virtù di un incarico temporaneo, si trovino nella situazione di dover proclamare le letture nella celebrazione liturgica⁴⁰.

3.1.2.4 I libri liturgici

La dignità della liturgia, e in questo specifico caso della Liturgia della Parola, esige che siano dignitosi anche i libri liturgici attraverso i quali avviene la proclamazione della Scrittura.

- I *lezionari*, insieme ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi, devono rendere percepibile la presenza di Dio che parla al suo popolo⁴¹. Siano pertanto decorosi, belli, e custoditi con la massima diligenza, ben rilegati se l'uso nel tempo ha deteriorato la tenuta dei volumi.
- Un posto d'onore, tra i libri liturgici in uso per la proclamazione della Parola di Dio, abbia l'*Evangelario*. La tradizione dell'Oriente e dell'Occidente ha sempre circondato il libro dei Vangeli di grande venerazione. È quindi opportuno che la Chiesa Cattedrale e Concattedrale, così come le Parrocchie più grandi e frequentate, possiedano un *Evangelario*, splendidamente ornato, distinto dall'altro libro delle letture⁴².

L'*Evangelario* può essere portato durante la processione d'ingresso dal diacono o dal lettore istituito⁴³ e deposto sull'Altare. Il diacono o, in sua assenza, uno dei presbiteri concelebrenti, prima della proclamazione del Vangelo, se è presente il Vescovo,

³⁹ *Ivi*, n. 51.

⁴⁰ Cfr. *Ivi*.

⁴¹ Cfr. *Ivi*, n. 35.

⁴² Cfr. *Ivi*, n. 36.

⁴³ Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, nn. 120, 172.

chiederanno sempre la benedizione liturgica. Sia solenne e ben ordinata la processione che dall'Altare accompagna l'*Evangeliaro* all'Ambone. A nessuno è permesso, dopo la proclamazione evangelica, impartire la benedizione con l'Evangeliaro, perché così legifera il Messale Romano: «*Nelle celebrazioni più solenni il Vescovo, secondo l'opportunità, imparte al popolo la benedizione con l'Evangeliaro*»⁴⁴.

Sulla base di tali disposizioni e in forza di quanto affermato dalla legge ecclesiastica, è fatto assoluto divieto, per rispetto alla dignità della Parola di Dio, di usare per la proclamazione liturgica altri sussidi pastorali, per esempio i *foglietti domenicali*, la cui destinazione è finalizzata non alla proclamazione, ma alla preparazione delle letture o alla meditazione personale⁴⁵.

3.1.2.5 Il silenzio

Grande importanza ha nella celebrazione liturgica il rispetto del sacro silenzio. Esso non è un inutile momento di pausa ma è vera e propria liturgia e, come tale, parte integrante della celebrazione⁴⁶. A questo proposito, ha recentemente ricordato papa Francesco: «*Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea, occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche. Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito, ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimen-*

⁴⁴ *Ivi*, n. 175.

⁴⁵ Cfr. ORDINAMENTO GENERALE DEL LEZIONARIO ROMANO, n. 37.

⁴⁶ Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 45.

to e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma»⁴⁷.

Il sacro silenzio sia, dunque, osservato laddove è previsto e anche dove è raccomandato:

- durante l'atto penitenziale;
- dopo ogni invito alla preghiera;
- dopo l'omelia;
- prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in Chiesa e in sagrestia o nel luogo dove i ministri si vestono dei paramenti⁴⁸.

Perché sia bene celebrata la liturgia della Parola si deve evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. Brevi momenti di silenzio, dunque, si osserveranno:

- prima che inizi la stessa liturgia della Parola;
- dopo la prima lettura e dopo la seconda lettura⁴⁹;
- quando durante la celebrazione eucaristica è inserita la preghiera universale, dopo la proposta di tutte le intenzioni e prima dell'orazione conclusiva si osserverà il silenzio⁵⁰;
- dopo la benedizione conclusiva della Celebrazione Eucaristica è opportuno che i fedeli rimangano al proprio posto, accompagnando con il silenzio o canto finale il celebrante fino all'ingresso nella sagrestia.

Il silenzio liturgico va colto non come una disciplina esteriore, ma come un *necessario momento di apertura al mistero*.

⁴⁷ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 52.

⁴⁸ Cfr. MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 45.

⁴⁹ Cfr. *Ivi*, n. 56.

⁵⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orazionale per la Preghiera universale*, Premessa n. 2 e p. 12.

3.1.3 Liturgia e Bellezza

La bellezza della liturgia è data dalla garanzia della presenza di Gesù in mezzo ai suoi. È Lui il *liturgo*, il sacerdote; Lui è l'altare e la vittima. Per questo ogni azione liturgica è anzitutto consapevolezza della presenza operante di Cristo fino alla fine dei tempi. Egli, infatti, è presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro sia, soprattutto, nelle specie eucaristiche; è presente nei Sacramenti; è presente quando l'assemblea riunita prega e loda Lui, che ha promesso: «*dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro*» (Cfr. Mt 18,15-20). Attraverso la liturgia si contempla la continuità tra l'opera salvifica di Cristo e la Chiesa. Questa, infatti, è associata al Redentore come sua sposa amatissima, che invoca Gesù come suo Signore e per mezzo di Lui rende il culto all'eterno Padre.

La bellezza della liturgia si basa sulla nobile semplicità. Pertanto, la liturgia è bella non quando diventa ricercatezza oltremodo fantasiosa, sfilata di moda, *danza intorno al vitello d'oro che siamo noi*, ma quando rivela la bellezza stessa di Dio, la sua carità. La bellezza della liturgia ci ricorda che essa non dipende da noi, dai nostri gusti, dalle nostre predisposizioni, ma unicamente dalla presenza di Dio, che si manifesta nella sua semplicità e nella sua solennità come si mostrò a Mosè nel rovetto ardente. «*Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è*»⁵¹.

E ancora: «*La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace*

⁵¹ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 10.

solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico. Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione»⁵².

Per salvaguardare la bellezza liturgica è necessario evitare nelle nostre Comunità la sciatteria, il disordine, la sporcizia e l'impresentabilità delle vesti liturgiche, dei vasi sacri, l'arte mediocre, il canto ripetitivo e senza vita, la fretteolosità e la calcolabilità del tempo. La bellezza nel culto non è arbitrarietà, ma umile obbedienza al rito romano.

- Agli operatori liturgici si rivolge, dunque, un unico e pressante invito: fare solo e tutto ciò che è scritto nel rito, poiché esso non è una gabbia che imprigiona, ma il modo con cui siamo raggiunti da Dio per essere santificati ed è il modo comunitario con cui la Chiesa rende culto al Padre. Secondo quanto afferma la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, «attraverso i riti e le preghiere della Chiesa»⁵³ si entra nel mistero di Cristo per diventare veri adoratori del Padre.

⁵² *Ivi*, nn. 22-23.

⁵³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 48.

3.1.4 Il Giorno del Signore

Il Giorno del Signore è il momento in cui la Chiesa si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito. La Comunità riunita nella fede e nella carità è segno della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del convenire “*in unum*” (Cfr. *1Cor* 11,20), nel ritrovarsi dei molti nell’unità di «*un cuor solo e un’anima sola*» (*At* 4,32), si manifesta l’unità di quel Corpo sacramentale di Cristo, che è la Chiesa.

La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore, di gioia, di fraternità e condivisione con i poveri. La vita di ogni Parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l’Eucaristia è il cuore della domenica. Nella misura in cui viene custodita la domenica, essa, a sua volta, custodirà i fedeli e le Comunità parrocchiali, orientandone il cammino e nutrendone la vita. Il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l’Eucaristia domenicale deve far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza (cfr. *1Pt* 3,15). È necessario, quindi, ripresentare la domenica in tutta la sua ricchezza. Essa è:

- *giorno del Signore*: della sua Pasqua di morte e risurrezione per la salvezza dell’umanità, di cui l’Eucaristia è memoriale⁵⁴;
- *giorno della Chiesa*: esperienza viva di comunione e di carità condivisa tra tutti i suoi membri⁵⁵;
- *giorno dell’uomo*: in cui la dimensione della festa e del riposo svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza⁵⁶.

Queste dimensioni della domenica sono oggi in vario

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini*, Capitolo Secondo.

⁵⁵ Cfr. *Ivi*, Capitolo Terzo.

⁵⁶ Cfr. *Ivi*, Capitolo Quarto.

modo minacciate dalla cultura odierna. In particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti la Comunità e giungono a precludere la possibilità di vivere la domenica e gli altri giorni festivi. La Parrocchia, che condivide la vita quotidiana delle persone, deve reinserire in se stessa il vero senso della liturgia domenicale, che apre lo sguardo al trascendente. Si attuerà, così, il "flusso - riflusso" tra la celebrazione e il vissuto quotidiano; avverrà che la vita entra nella liturgia e la rende viva; la liturgia entra nella vita e la rende santa, cioè la trasforma.

La bellezza delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive va curata in modo particolare: anche i segni e i gesti esteriori sono indicativi della presenza di Dio e non possono essere intesi come una costruzione umana o lo sfogo dell'egocentrismo di chi presiede l'assemblea liturgica. I segni e i gesti siano, dunque, veri e non artefatti, dignitosi ed espressivi, così da aiutare a cogliere le profondità del mistero che nascondono.

La celebrazione ha un ritmo che non tollera né fretta né lungaggine e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Per mostrare la bellezza di Dio, una Comunità non dovrà disdegnare il silenzio e non dovrà avere il cronometro come preoccupazione fondamentale. Colui che presiede mostrerà la bellezza di Dio che si rivela, e davanti al quale si sta alla sua presenza, mantenendo un atteggiamento consono e dignitoso: tenere le mani giunte o le braccia allargate non sono "fissazioni", ma segno del perenne atteggiamento orante del Popolo santo di Dio. La presenza di Dio in mezzo al suo popolo sarà meglio percepita se i fedeli saranno aiutati anche a compiere con devozione i gesti e gli atteggiamenti previsti nelle varie celebrazioni liturgiche: fare un inchino al nome di Gesù è un previsto atto di riverenza, come inginocchiarsi è un atto di adorazione per cui non può essere assolutamente da nessuno sconsigliato.

Una liturgia, soprattutto la celebrazione eucaristica domenicale, affinché sia davvero evangelizzatrice, non può dare asilo a troppe parole inutili e superficiali che rischiano di togliere il fiato

alla Parola. In modo particolare i presbiteri siano attenti a non trasformare le celebrazioni in un set cinematografico:

- *non si faccia*, per nessuna ragione, *uso del cellulare* durante la partecipazione alla liturgia: non è per nulla esemplare che la smania di pubblicare, mentre si sta officando, l'ultimo scatto sensazionale prenda il posto della preghiera;
- *la processione d'ingresso* manifesti l'Incarnazione di Cristo in mezzo al suo popolo e non si trasformi in una "passerella" dove saluti e scambi di parole non contribuiscono certo a entrare nel vero spirito della liturgia.

3.1.5 Formazione liturgica

Il cammino sinodale ha preso in seria considerazione la necessità della *formazione liturgica del Popolo di Dio*. Riprendendo le disposizioni conciliari, è da ribadire che: «i pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così ad uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola, ma anche con l'esempio»⁵⁷.

A tal proposito, papa Francesco ha confermato la irreversibilità della Riforma Liturgica e, con essa, la necessità di lavorare per riscoprire i motivi fondamentali che hanno portato alla riforma «*superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano*»⁵⁸ per cui resta confermata la prassi della Chiesa. In questa prospettiva si stabilisce, tenendo conto delle concessioni previste dalla legge ecclesiastica, che *durante*

⁵⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 19.

⁵⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica nazionale*, 24 agosto 2017.

*la celebrazione della liturgia si usino solo ed esclusivamente i libri liturgici promulgati secondo i Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgati dai santi Pontefici. Essi sono, infatti, l'unica espressione della lex orandi del Rito Romano*⁵⁹. Proprio in tale dimensione, la nostra Chiesa locale fa proprie le parole del Santo Padre: «*abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica*»⁶⁰.

La formazione liturgica del Popolo di Dio deve essere considerata non solo come formazione *alla* liturgia ma soprattutto come formazione *a partire dalla* liturgia. Questi due aspetti sono fortemente intrecciati fra loro poiché il primo tipo di formazione è funzionale al secondo che è essenziale⁶¹. Essere formati alla liturgia significa cogliere questo aspetto come studio della liturgia. Ogni fedele dovrà essere introdotto anzitutto al *senso teologico della liturgia*, che è presupposto per ogni buon agire simbolico-rituale; a tale scopo si giungerà aiutando tutti alla comprensione dei testi eucologici, dei dinamismi rituali e della loro valenza antropologica⁶². «*È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere. Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo: "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore"*»⁶³.

Per quanto concerne la formazione *dalla* liturgia, si ricorda che *la prima e fondamentale scuola è la celebrazione liturgica stessa*.

- Per giungere a una vera e proficua formazione alla liturgia è necessario e urgente acquisire l'atteggiamento

⁵⁹ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Traditionis custodes*, art. 1.

⁶⁰ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*, n. 31.

⁶¹ Cfr. *Ivi*, n. 34.

⁶² Cfr. *Ivi*, n. 35.

⁶³ Cfr. *Ivi*, n. 36.

interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici.

- Si faccia di tutto perché emerga con sempre più responsabilità la necessità di una *ars celebrandi* che si preoccupi non esclusivamente della messa in atto dell'osservanza rubricale né sia pensata «*come una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole. Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire*»⁶⁴.

L'*ars celebrandi* deve essere *libera da ogni soggettivismo*. Non si può improvvisare ma richiede applicazione assidua, consapevolezza dell'azione dello Spirito Santo, uscire da forme di individualismo e di soggettivismo che inficiano spesso la natura stessa della liturgia. Si tenga conto che l'arte del celebrare, pur riguardando principalmente i ministri ordinati, è atteggiamento fondamentale di tutti i battezzati. «*Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo*»⁶⁵.

- A tale scopo, poiché la liturgia non può essere minimamente soggetta a improvvisazioni, è necessario che in ogni Parrocchia, tenendo conto delle singole realtà, si

⁶⁴ *Ivi.*

⁶⁵ *Ivi*, nn. 48-51.

dia vita ai *Gruppi liturgici* con il compito di preparare e animare le singole azioni liturgiche, soprattutto quelle domenicali. A tale proposito, siano valorizzati i diversi ministeri (lettori, accoliti, ministranti), sia favorita e svolta nella semplicità la processione offertoriale e, nella scelta dei canti, ci si attenga a criteri oggettivi, derivanti dai temi della Parola proclamata o della festa vissuta, e non a gusti personali.

- Dagli organismi pastorali competenti siano richiamate ed emanate *normative precise e univoche per tutta la Diocesi nei confronti di fioristi, fotografi e di altri soggetti* che animano e intervengono direttamente in particolari celebrazioni.
- L'Ufficio Liturgico diocesano trovi modi e mezzi necessari con il fine di porre in atto tutti i suddetti aspetti legati alla formazione liturgica del Popolo santo di Dio.

3.1.6 Obbedienza alle norme liturgiche

È necessario ricordare nelle nostre Comunità che *«regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica e, a norma del Diritto, nel Vescovo (C.I.C. can. 838)»*⁶⁶.

Il presbitero, *«in tale materia, non aggiungerà, toglierà o muterà alcunché di sua iniziativa. Questo vale in particolar modo per la celebrazione dei Sacramenti, che sono per eccellenza atti di Cristo e della Chiesa, e che il sacerdote amministra in persona di Cristo Capo e a nome della Chiesa per il bene dei fedeli. Questi hanno un vero diritto a partecipare alle celebrazioni liturgiche così come vuole la Chiesa e non secondo i gusti personali del singolo ministro e neppure secondo particolarismi rituali non approvati»*⁶⁷.

⁶⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri*, n. 59.

⁶⁷ *Ivi*.

- Coloro i quali sono chiamati al sacerdozio ministeriale, siano essi diocesani o religiosi, i diaconi, permanenti o transeunti, i seminaristi, candidati all'Ordine sacro dovranno, nella nostra Diocesi, crescere sempre più nella consapevolezza che l'approfondimento della coscienza di essere ministri è di grande importanza per la vita spirituale e per l'efficacia del loro stesso ministero⁶⁸.

La coscienza di essere ministro comporta anche la coscienza dell'agire in maniera organica nel Corpo di Cristo. Tutto ciò esige regole e leggi di condotta che devono essere rispettate al fine di evitare contraddizioni e contro-testimonianze che comprometterebbero lo sforzo pastorale unitario, di cui la nostra Chiesa diocesana ha bisogno, per svolgere in maniera efficace la sua missione evangelizzatrice.

- Tra tutte queste regole e leggi, meritano particolare rilievo le disposizioni liturgiche della nostra Chiesa, che hanno lo scopo di ordinare il culto in accordo con la volontà di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e della Chiesa universale, Suo Mistico Corpo. Per cui, espressioni liturgiche soggettivistiche, improvvisazioni fantasiose, disobbedienze alle norme nelle celebrazioni eucaristiche costituiscono motivi gravi che mettono a rischio l'essenza stessa della dimensione liturgica.
- Tutti i ministri sacri, specialmente i presbiteri, devono avere come *fondamentale preoccupazione* quella di dare il giusto risalto alla proprietà e alla pulizia del luogo della celebrazione, all'architettura e al decoro dell'altare e del tabernacolo (si ricorda che ogni eventuale modifica va concordata con l'Ufficio Liturgico unitamente all'Ufficio Tecnico della Diocesi), alla nobiltà degli oggetti sacri, alla cura del canto e della musica sacra, all'uso dell'incenso nelle celebrazioni solenni.

⁶⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione *Il Presbitero, pastore e guida della Comunità parrocchiale*, n. 21.

Abbiano, inoltre, cura che le vesti liturgiche siano belle e decorose più per la forma e per la materia usata che per la ricchezza dell'ornato. In riferimento a quest'ultime è da ricordare che *non esiste nessuna scelta arbitraria di celebrare con la sola stola*. Ai concelebranti in una solennità liturgica è data la possibilità, in presenza di una giusta causa (come ad esempio il numero elevato di concelebranti e la mancanza di paramenti) di poter omettere la casula, facendo uso della sola stola sopra il camice. Quando un presbitero è presente a una concelebrazione senza concelebrare, per essere ammesso in presbiterio, dovrà indossare la cotta sopra l'abito talare⁶⁹.

3.1.7 Liturgia e pietà popolare

I fedeli esercitano il sacerdozio comune, ricevuto con il Battesimo, non solo nella liturgia ma anche attraverso le espressioni della pietà popolare. Esse aiutano i fedeli a perseverare nella preghiera e a rendere testimonianza a Cristo. Ogni forma di pietà vissuta nella nostra Diocesi deve trovare la sua familiarità nella Sacra Scrittura ed essere imbevuta del suo spirito; solo così troverà nella Parola una fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera e feconde proposte tematiche. Il richiamo alla Bibbia costituirà, inoltre, un criterio per moderare l'esuberanza con cui, qualche volta, si manifesta il sentimento religioso popolare, dando luogo ad espressioni ambigue e non corrette. È assai raccomandabile, dunque, che le varie forme in cui si esprime la pietà popolare nella nostra terra prevedano la presenza di testi biblici, opportunamente scelti e debitamente commentati.

Il Giorno del Signore, in quanto Pasqua della settimana, non deve essere subordinato a manifestazioni della pietà popolare che spesso rischiano di sovrapporsi alla celebrazione domenicale, inquinandone il vero spirito cristiano. Poiché da parte dei fedeli ciò si giustifica spesso attraverso il richiamo a tradizioni

⁶⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, nn. 121-128.

locali, occorre ricorrere a opportune catechesi per far chiarezza e respingere quanto è inconciliabile con il Vangelo di Cristo e con la vera liturgia.

La nostra Chiesa ha sempre venerato Maria e ha guardato a Lei come modello che della Chiesa è inizio e figura. Essa ha insegnato e sottolineato il ruolo di Maria nell'opera di salvezza realizzata da Cristo: la Vergine è contemplata come *Madre della Chiesa*, intimamente associata al mistero del suo Figlio Gesù, *segno di speranza* e di *consolazione* per tutto il genere umano, *mezzo concreto di unità* per tutti i fedeli. Chiunque possiede una vera devozione mariana non può prescindere dal seguire l'esempio di Maria. In tal senso, è necessario mettere in evidenza nella nostra realtà locale che le *vere espressioni della pietà popolare* in riferimento a Maria sono da legare ai *modelli proposti dalla sacra liturgia*. Estraniando la figura della Madonna dal culto pubblico ed integrale che la Chiesa rende al Padre, si rischia di fare di Maria una divinità a sé stante e quasi mitologica. È bene ribadire e insegnare che il culto cristiano è un culto rivolto unicamente al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Il culto dovuto a Maria è definito dal Concilio Vaticano II "*culto speciale, singolare*", che differisce dal culto di adorazione alla SS. Trinità, anzi, in maniera singolare, lo promuove «*poiché le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato [...] fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti*»⁷⁰. I nostri padri hanno amato la Madonna non per se stessa, ma per il compito coraggioso e silenzioso da Lei svolto in ordine all'opera redentrice del Figlio suo. È in questo stretto legame con il suo Figlio che tutto ciò che di Maria si dice e si celebra diventa autentico e fondato.

Ogni celebrazione in onore dei Santi va impostata, vissuta e ispirata alla luce della Pasqua. Come l'incontro con il Risorto provoca una nuova superiore visione dell'esistenza, così ogni

⁷⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 66.

rapporto con i Santi è autentico quando concorre a trasformare la nostra vita, a convertirla a quegli atteggiamenti di novità per cui non c'è posto per comportamenti contraddittori con una vita tutta orientata verso i beni celesti. In pratica, non si può venerare un Santo Patrono o Protettore e agire in modo difforme dal messaggio che viene da lui e dalla sua testimonianza di fede e che spinge, più che all'imitazione o all'emulazione, a trarre operative ispirazioni e indicazioni per bene impostare la nostra esistenza nella realtà che oggi viviamo.

La pietà popolare mariana e verso i Santi è una ricchezza da coltivare: non possiamo, infatti, negare l'influsso decisivo che essa ha esercitato sulla religiosità del nostro popolo. I pii esercizi, nati e tramandati per esprimere la devozione, hanno contribuito a tener vivo l'amore di Dio, il culto alla Vergine e ai Santi e il servizio di carità verso i fratelli. Se da una parte riconosciamo tale valore alla pietà popolare, dall'altra, però, non si possono non tenere in considerazione alcuni *rischi* che da essa derivano:

- mettere in concorrenza le forme di pietà del popolo e le celebrazioni liturgiche, dimenticando, così, che la liturgia è azione sacra per eccellenza⁷¹;
- dare adito alla penetrazione di pratiche superstiziose, molto diffuse, purtroppo, nelle nostre realtà locali;
- portare alla formazione di sette e mettere in difficoltà la vera Comunità ecclesiale.

Per evitare questi pericoli di degenerazione occorre un discernimento spirituale e pastorale.

Nella nostra Diocesi l'approccio con la pietà popolare potrebbe essere guidato da cinque verbi, che diventano come una sorta di bussola da utilizzare per evitare in essa ogni tipo di deformazione:

- *accogliere*, in quanto è necessario superare la tentazio-

⁷¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

ne del sospetto pregiudiziale. L'atteggiamento fondamentale della Chiesa dovrebbe essere sempre quello della fede che si interroga serenamente sui segni della presenza e dell'opera di Dio nel popolo e, quindi, nelle variegate espressioni della sua cultura, religiosità e credenza;

- *discernere*, compito di tutta la Chiesa e innanzitutto del Vescovo: «*le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo: a lui compete la loro regolamentazione, incoraggiarle nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana, purificarle, dove è necessario, ed evangelizzarle*»⁷². Riflettere sulla pietà popolare significa riconoscere ciò che è prezioso e da custodire e ciò che è scoria e deve essere eliminato;
- *valorizzare*, cioè riconoscere che la pietà popolare «*manifesta una sete di Dio che solo i semplici ed i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; [...] genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione*»⁷³;
- *educare* attraverso la duplice direzione della *purificazione* e della *promozione*. La pietà popolare è soggetta a possibili derive di cui bisogna tenere conto per riconoscerle e indicare un percorso che consente di superarle ed eliminarle. Nello stesso tempo, tutti gli aspetti della pietà del popolo sono valorizzati se vengono approfonditi e se si arricchiscono alla luce della Sacra Scrittura e della liturgia;
- *armonizzare*, ossia mettere in relazione pietà popolare

⁷² CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia. Principi e fondamenti*, n. 21.

⁷³ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 48.

e liturgia, ricordando che tutte le espressioni della *pietas* del popolo devono essere regolate «*tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo*»⁷⁴.

La pietà del nostro popolo ha dato largo spazio nel corso dei tempi alle processioni votive: per onorare la Madonna o i Santi, Patroni di una città o di un paese, ne vengono portate in processione una statua, un'effigie o le reliquie. Nelle forme genuine, le processioni sono manifestazioni di fede del popolo; ma esse, insieme agli altri pii esercizi, sono esposte ad alcuni rischi e pericoli, come il prevalere delle devozioni tradizionali sui Sacramenti, che vengono relegati al secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori; il ritenere la processione come il momento culminante della festa, a discapito della celebrazione liturgica; la degenerazione della processione stessa, per cui, da testimonianza di fede, essa diventa un mero spettacolo o una parata folkloristica. Perché la processione conservi il suo carattere di manifestazione di fede è necessario che i fedeli vengano formati sulla sua natura sotto i suoi diversi aspetti:

- *aspetto teologico*: la processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino, che, con Cristo e dietro a Cristo, si muove per le vie della città terrena verso la Gerusalemme del cielo; segno della testimonianza di fede che la Comunità deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile; segno del compito missionario della Chiesa che, sin dall'inizio della sua esistenza, si è messa in moto per annunciare per le strade del mondo il Vangelo di salvezza;
- *aspetto liturgico*. Da questo punto di vista le processioni si dovranno sempre di più orientare verso la liturgia:
 - presentando il percorso come cammino della Co-

⁷⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

- munità vivente nel mondo verso la Comunità che dimora nei cieli;
- provvedendo che sia svolta sotto la presidenza ecclesiastica, onde evitare manifestazioni irrispettose e degenerative;
 - istituendo un momento di preghiera iniziale, in cui non deve mancare la proclamazione della Parola di Dio;
 - valorizzando il canto e le preghiere durante il suo svolgimento;
 - concludendola con una preghiera dossologica a Dio e con la benedizione impartita dal Vescovo o dal presbitero o dal diacono;
- *aspetto antropologico*, poiché si dovrà evidenziare il significato della processione quale cammino compiuto insieme. Coinvolti nello stesso clima di preghiera, rivolti verso l'unica meta, i fedeli devono scoprirsi solidali gli uni con gli altri, determinati a concretizzare nella vita gli impegni cristiani maturati nel percorso processionale.

3.1.7.1 I Decreti diocesani

Due sono stati i decreti emanati nella nostra Diocesi per regolare i pii esercizi e le processioni.

- Il primo è «*“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore” (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni e i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa*», con cui si è cercato di avviare nelle nostre Comunità un processo di interiorizzazione, che ha nel Mistero Pasquale il principio fondante di ogni atto di fede intimo e pubblico. È stato promulgato con la consapevolezza del posto privilegiato che gode la Settimana Santa nell'anno liturgico e, nello stesso tempo, per cercare di regolare e armonizzare con la sacra liturgia pasqua-

le le forme della pietà popolare che si vivono nella nostra terra, frutto di una lunga sedimentazione e divenute patrimonio spirituale del nostro popolo.

- Il secondo documento è «*Dalla liberazione alla comunione. Principi e norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*», con cui si è voluta ribadire l'assoluta necessità dei cambiamenti necessari per lo svolgimento delle feste e delle processioni nell'ambito del nostro territorio diocesano.

Questi due decreti devono continuare a trovare ampia conoscenza e irreversibile applicazione. Essi offrono spunti per una catechesi formativa da sviluppare nelle nostre Comunità e vanno sottoposti ad una verifica costante: dalla loro applicazione dipende il giusto intendere il valore dei pii esercizi e delle feste della Vergine Santissima e dei Santi per il cammino di crescita della vera fede del nostro popolo, al cui centro deve rimanere Cristo, crocifisso e risorto, realmente presente nel Sacrificio Eucaristico.

- Affinché sia garantito un giusto e solido rapporto tra pietà popolare e liturgia, si istituisca, all'interno dell'Ufficio Liturgico Diocesano, la *Sezione riguardante la pietà popolare*, dove possano trovare spazio e rappresentanza anche le espressioni più genuine di religiosità presenti nel territorio della Diocesi.

3.1.7.2 Le Confraternite

Nel valorizzare la pietà popolare perché diventi manifestazione di autentica fede, particolare e fondamentale importanza hanno le Confraternite. Nate per uno scopo di pietà e carità, che sono fini corrispondenti con la missione della Chiesa, le Confraternite favoriscono la vita di fede, l'esercizio del culto pubblico e le opere di misericordia⁷⁵, poiché depositarie di pratiche religiose

⁷⁵ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 298, §1.

e culturali. Esse, inoltre, sono di grande aiuto al Vescovo e ai Parroci per la conoscenza e la trasmissione delle tradizioni storiche e della religiosità del popolo diffuse nelle Comunità cristiane.

Le Confraternite hanno un compito rilevante nell'applicare i *Decreti* che sulla pietà popolare sono stati emanati dal Vescovo, in vista della purificazione e attualizzazione dell'esperienza di fede nel popolo cristiano della Diocesi. Pertanto, le Confraternite:

- siano incoraggiate e sostenute, attraverso la cura pastorale del *Delegato Vescovile per le Confraternite*, nel processo di rinnovamento degli *Statuti* e dei *Regolamenti* per continuare a perseguire con maggiore coerenza evangelica ed entusiasmo i valori della pietà e devozione cristiana;
- siano sempre più aiutate ad aprirsi alle povertà emergenti, alle *ultimanze* e *periferie esistenziali* come anche a vivere con impegno cristiano una partecipazione più attiva alla missione della Chiesa.

3.2. Chiesa che ama

3.2.1 La Chiesa della carità

3.2.1.1 *Caritas: fondamenti teologico-pastorali*

La *Caritas diocesana* è un organismo pastorale, istituito dal Vescovo, che nasce dalla volontà della Chiesa locale di crescere nella consapevolezza e nell'opera del Vangelo dell'amore e, quindi, della carità. L'obiettivo della *Caritas* è, perciò, quello di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità nella Diocesi in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace.

La *Caritas* promuove una particolare attenzione agli ultimi, ponendo in primo piano un servizio prevalentemente pedagogico in senso evangelico. Ciò consente di non ridurre la carità a mero assistenzialismo, caratterizzato esclusivamente da elemosine, beneficenza o solidarietà personale. La carità, infatti, è innanzitutto una virtù teologale da vivere nella Chiesa, essendo elemento fondamentale della vita cristiana del singolo e della Comunità. Pertanto, la *Caritas* diocesana mette in atto i seguenti percorsi pastorali:

- parte dall'accoglienza dei bisogni, che identifica innanzitutto nei più deboli dal punto di vista spirituale e materiale, i cosiddetti "ultimi";
- prende in cura le persone bisognose, chiamando in causa soprattutto le strutture ecclesiali e civili esistenti sul territorio. Ciò contribuisce a sensibilizzare le istituzioni, affinché conoscano i bisogni e maturino atteggiamenti di condivisione e corresponsabilità;
- promuove una cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza, ma di "normalità" relazionale ed istituzionale;
- approfondisce una riflessione critica sui temi sociali, basandosi sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

3.2.1.2 *Caritas: strumento educativo-operativo della carità della Chiesa*

Il cammino sinodale ha più volte ribadito ed esortato a non considerare la *Caritas* diocesana e parrocchiale come un'agenzia di servizi, insistendo sull'importanza della sua preziosa azione evangelizzatrice. A tal proposito, la *Caritas* diocesana:

- si adoperi sempre più a *organizzare corsi e itinerari formativi* per l'avviamento e l'aggiornamento degli operatori pastorali;
- *promuova l'istituzione di nuovi Centri di Ascolto* nelle Comunità parrocchiali con la collaborazione di persone qualificate. Essi diventeranno, così, punto di riferimento per le persone in difficoltà: un luogo e un cuore dove si possa trovare qualcuno che accoglie, ascolta, si prende cura, orienta e accompagna nella ricerca di soluzioni ai propri problemi;
- *sostenga* in maniera organica e capillare *le Parrocchie*, affinché siano sempre più luoghi di ascolto dei bisogni, di osservazione del territorio e di primo intervento per i poveri;
- *progetti "reti di carità"* all'interno della Diocesi, affinché diventino punto di riferimento per coloro che hanno necessità di supporto.

Per il presente e il futuro della nostra Chiesa diocesana è, dunque, urgente puntare su una *realtà comunionale* molto più vicina ai problemi concreti di oggi. La Comunità cristiana sia più pronta ad ascoltare, avviando uno stile nuovo di presenza pastorale, costituito meno di cose da fare e più disposto a intercettare il grido che nasce dai bisogni dell'umanità della Piana. Solo dall'ascolto profondo dell'altro, infatti, si può dare inizio a relazioni amichevoli e familiari da coltivare all'interno delle Comunità parrocchiali con maggiore attenzione, tempo e disponibilità. Non ci può essere accoglienza senza ascolto: è una dimensione umana ed ecclesiale necessaria perché è il tramite che agevola ogni relazione.

3.2.1.3 Caritas: sviluppo e sfide

La *Caritas diocesana*, guidata da un Direttore nominato dal Vescovo e coadiuvato da laici qualificati, sia sempre più centro propositivo, educativo e coordinativo dell'esercizio della carità nella Chiesa locale.

Nell'attuale contesto socio-culturale tanta gente soffre di solitudine e di mancate relazioni. Compito della nostra Chiesa in cammino è, quindi, aprire gli orecchi e ascoltare, scrutare l'orizzonte ed accogliere le sfide che si presentano, *ora e qui*, nella nostra società. Ciò avvenga nella consapevolezza che «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo*»⁷⁶. Ascoltare la richiesta di aiuto e renderci solidali con gli uomini del nostro tempo e la loro storia: questo è il compito di una Chiesa in cammino nel mondo incontro a Cristo che viene.

In tal senso, una colpa purtroppo frequente nella nostra realtà, che va superata, è l'*omissione*. Accade talvolta anche nelle Comunità parrocchiali di trascurare una situazione di bisogno, di non percepire il grido di aiuto di qualcuno e, magari, di voltarsi da un'altra parte per non vedere, oppure di cambiare strada per non intercettare il bastonato dalla vita, che si aspetta una mano tesa. È la *cultura dell'indifferenza* che, a volte, influenza le nostre Comunità, rendendole incapaci di vera compassione e lente nel rispondere a una situazione di bisogno.

Nella Lettera Enciclica *Fratelli tutti* è ripresa la parabola del buon Samaritano per ricordare, attraverso il protagonista, la compassione e la tenerezza di Dio a cui continuamente ci si deve richiamare. Il viandante che scendeva da Gerusalemme a Gerico, lasciato moribondo ai margini della strada, rappresenta per noi oggi l'umanità ferita ed abbandonata tra le "dense ombre" che

⁷⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 1.

gravano su di essa⁷⁷. È l'immagine di coloro che subiscono povertà, fame, oppressione, sfruttamento, violazione dei diritti umani, sopruso, umiliazione, tratta, schiavitù, razzismo, migrazione, emarginazione, ingiustizia. All'amore e alla misericordia non importa il popolo di appartenenza o la provenienza di un uomo ferito perché è «*l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; è l'amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]. Amore che sa di compassione e di dignità*»⁷⁸. Si tratta, allora, di fare nostri i verbi usati da Gesù, buon Samaritano: *ascoltare, vedere, avere compassione, avvicinarsi, farsi prossimo, versare l'olio e il vino della grazia, fasciare le ferite, caricare sul proprio giumento, portare nella locanda, prendersi cura, estrarre due denari. «Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani e tiriamole a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo*»⁷⁹.

3.2.1.4 La “(ri)scoperta sinodale” delle ultimanze e delle periferie esistenziali

Durante il cammino sinodale, particolare attenzione è stata riservata alla (ri)scoperta di persone e situazioni che nella nostra Diocesi appartengono alla categoria degli *ultimi* caratterizzata da povertà materiale e spirituale. Per discernere ancor più lucidamente questa realtà, si è coniato il termine “*ultimanze*” messo accanto a quello, ormai più comune, di “*periferie esistenziali*”. In tal senso, importante è risultata l'identificazione degli ultimi

⁷⁷ Cfr. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, nn. 54 e 72.

⁷⁸ *Ivi*, n. 62.

⁷⁹ FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, n. 15.

da parte dei Membri Sinodali⁸⁰ per scorgere, conseguentemente, le *ultimanze* e rilanciare, così, la missione agapica della Chiesa presente nel territorio della Piana di Gioia Tauro:

- il clero e gli operatori pastorali in difficoltà;
- i poveri sia materiali che spirituali;
- gli immigrati presenti in gran numero nel territorio;
- gli ammalati affetti da gravi patologie e i malati terminali;
- gli anziani abbandonati;
- le persone diversamente abili e le loro famiglie;
- gli inoccupati e i disoccupati;
- le vittime di abusi e violenza domestica;
- le vittime della criminalità organizzata;
- le persone sole e depresse;
- le dipendenze legate all'abuso di alcol, all'uso di sostanze stupefacenti, alla ludopatia, alla dipendenza dai social;
- i figli di famiglie separate che spesso vengono utilizzati dai genitori per provocazioni o ripicche personali;
- coloro che vengono sfruttati con un lavoro in nero e malpagato;
- coloro che hanno carenze educative e scolastiche, ignoranza culturale e mancanza di strumenti conoscitivi su diritti e doveri civici e sociali;
- i carcerati e le loro famiglie;
- coloro che escono dal carcere dopo aver scontato la pena, ma che non vengono più accettati dalla società;
- i profughi di guerra;

⁸⁰ L'identificazione degli ultimi e, quindi, delle *ultimanze* è stata possibile grazie all'*esercizio quaresimale* proposto dal Vescovo a tutti i Membri del Sinodo nel marzo 2022.

- i bambini abbandonati a se stessi o troppo chiusi e iperprotetti;
- i giovani senza interessi per il presente e il futuro che, per questo, non lavorano e non studiano, “vivendo alla giornata”;
- coloro che sono vittime di una burocrazia sporcata dal favoritismo;
- i soggetti affetti da disturbi mentali;
- coloro che sono stati fortemente colpiti dalle conseguenze economiche e psicologiche dovute alla pandemia;
- le vittime della 'ndrangheta e degli usurai;
- coloro che vivono succubi della mentalità mafiosa;
- coloro a cui manca la necessaria assistenza sanitaria;
- coloro che sono lontani dalla fede o non sono mai stati raggiunti dalla gioia del Risorto;
- coloro che devono partire dalla Calabria per trovare lavoro;
- i fedeli chiusi e autoreferenziali delle nostre Comunità;
- le persone autistiche o affette da sindrome di Down, particolarmente emarginate nella loro condizione a motivo della mancanza di servizi idonei sul nostro territorio;
- coloro che perdono il lavoro in prossimità della pensione;
- le vittime di reati e le loro famiglie;
- i vedovi e le vedove;
- le famiglie senza reddito che, per questo, vivono di espedienti;
- coloro che non chiedono aiuto materiale o spirituale per vergogna;

- le famiglie in lutto per la morte di un figlio o di un genitore;
- coloro che sono manchevoli di misericordia;
- coloro che sono costretti a omologarsi e, quindi, a non esprimere la propria opinione in ambito ecclesiale e civile;
- le vittime di pratiche superstiziose e della dipendenza dai maghi.

Le *ultimanze* e le *periferie esistenziali* sono state, così, individuate in persone e situazioni ben precise. L'organismo pastorale direttamente impegnato a far fronte alla quasi totalità di tali questioni è certamente la *Caritas diocesana*, ma il monitoraggio è affidato a un Responsabile all'interno dell'*Osservatorio pastorale*. Sussidio per passare dalle osservazioni all'azione sarà un'*agenda pratica* in cui le *ultimanze* e le *periferie esistenziali* verranno assemblate nelle realtà presenti, nelle opere di misericordia spirituali e corporali.

3.2.2 La vocazione cristiana all'amore

3.2.2.1 Vocazione di tutta la Comunità

Nelle nostre Comunità parrocchiali si adoperi *lo stile di Cristo* nella partecipazione profonda alle sofferenze e alle speranze umane, si aprano le porte per accogliere il maggior numero di fratelli per offrire loro l'amore che libera e salva, che consola e dona forza. L'obiettivo da raggiungere è che ciascuno si senta desiderato, amato, ben accolto e aiutato nella consapevolezza che la carità delle opere è imprescindibile dalla carità delle parole: «ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,46-47). È indispensabile, quindi, far sì che i poveri si sentano in ogni Comunità cristiana come a casa loro. In tal senso, i presbiteri e gli operatori pastorali diano il loro prezioso contributo,

affinché si favoriscano relazioni semplici e fraterne nei momenti liturgici e di condivisione.

La *Caritas diocesana*, in collaborazione con le *Caritas parrocchiali* e seguendo le indicazioni dell'*Osservatorio pastorale*, intende sostenere le opere caritative già attive in Diocesi e promuovere ulteriori itinerari perché non solo siano offerti servizi attenti ai bisogni reali dei poveri, ma anche diventino luoghi di formazione all'amore gratuito e alla costruzione di relazioni stabili e solidali.

3.2.2.2 *Valore del volontariato*

Il *volontariato* è riconosciuto come una delle espressioni più significative della carità e della fraternità umana, una delle componenti più preziose per una crescita in piena armonia della società. Esso, inoltre, possiede un duplice mandato: contribuire alla rimozione del disagio sociale e costituire una forza educativa e di rinnovamento dei rapporti sociali e dei valori più alti, offrendo la testimonianza di una volontà determinata a sostituire la logica del profitto con quella della condivisione.

Nelle nostre Comunità il volontariato ha radici lontane, risale all'antichità e ha fondamenti di diversa natura sia a livello di rapporti personali e di famiglie, sia in maniera organizzata mediante associazioni caratterizzate da sempre per attenzioni specifiche ai bisogni concreti di tante persone nelle diverse condizioni di vita.

Il *volontariato cristiano* è segno di carità evangelica, nel dono gratuito e disinteressato di sé stesso al prossimo, forte testimonianza del servizio della nostra Chiesa nei confronti delle diverse forme di povertà.

Pertanto, i cristiani impegnati nel volontariato:

- *nutrano costantemente la consapevolezza di essere partecipi dell'amore di Dio* e di aver ricevuto gratuitamente da lui il dono del tempo e di ogni altra umana qualità;

- *si distinguano per la generosità nel servizio*, distanti da ogni interesse di prestigio o di umana gratificazione, affidandosi *unicamente* al Signore che per primo ci ha amati e che ci ha chiesto di amarci gli uni gli altri.

3.2.2.3 *La correzione fraterna per una Chiesa credibile*

In quanto seguaci di Cristo, tutti siamo chiamati a vivere l'amore vero, a imitazione del Maestro e in comunione gli uni con gli altri, capaci di perdonarci vicendevolmente e di superare le divisioni che minano la fraternità e sviscolano il significato vero del "camminare insieme". Per vivere tale amore è necessario poggiare l'esistenza sulla solida base della Parola di Dio e pregare quotidianamente lo Spirito Santo.

Per vivere davvero nell'orizzonte dell'amore è necessario riprendere la pratica della *correzione fraterna* come azione che può sanare le ferite della nostra Chiesa. Gesù stesso ci ha insegnato a correggere con amore e nella verità il fratello che sbaglia: *«se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va ed ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla Comunità; e se non ascolterà neanche la Comunità, sia per te come il pagano ed il pubblicano»* (Mt 18,15-17). Chi corregge deve imitare Gesù, che perdona e non disprezza, e non elevarsi a giudice del fratello; deve farlo con animo sereno, porgendo la mano, affinché l'altro si ravveda e, rialzandosi, riprenda il suo cammino con fiducia e speranza: *«fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri»* (Gal 6,1-2). Tutto ciò ha significative ricadute a livello della pastorale ordinaria:

- *formare sin dalla fanciullezza alla carità cristiana* nelle famiglie e nella catechesi, così da renderla uno stile di vita imprescindibile;
- *affrontare gli scandali interni ed esterni*, chiamandoli per nome e proclamando la verità delle cose nella consapevolezza che, nella misura in cui vengono identificati, è necessario estirparli al più presto dalle nostre Comunità. Ciò consentirà di essere cristiani liberi da qualsiasi condizionamento e compromesso interno ed esterno: mancanza di comunione, uso cattivo del denaro, sfruttamento dei poveri, lavoro nero, clericalismo, forme eccessive di lusso, atteggiamento elitario, mancanza di accoglienza, scandali sessuali, connivenza con la 'ndrangheta e sete di potere.

3.2.3 Accoglienza e solidarietà

3.2.3.1 *La scelta preferenziale per i poveri*

Nel cuore di Dio i poveri hanno posto preferenziale, tanto che *«egli stesso si è fatto povero per voi, affinché mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi»* (2Cor 8,9).

Nel nostro territorio sono presenti molti “ultimi della fila”: persone sole, poveri di spirito, piccoli indifesi. Essi diventano destinatari della misericordia di Cristo attraverso l’opera della nostra Chiesa, in quanto strumento di Dio per la liberazione dei poveri e testimone del loro grido di aiuto. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica racchiusa nell’esistenza dei poveri e a porla al centro del cammino della Chiesa: *«siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»*⁸¹.

La Chiesa è chiamata non solo a presentarsi come Comunità che vive per i poveri e con i poveri, ma anche ad *assumere*

⁸¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 198.

come proprio stile di vita la povertà nell'abbandono a Dio e nel servizio ai fratelli sull'esempio di Gesù Cristo. Il fenomeno della povertà è molto complesso e spesso anche non facile a conoscersi, in quanto la povertà non riguarda solo l'aspetto economico, ma è anche mancanza di salute, solitudine affettiva, insuccesso personale, assenza di relazioni, handicap mentali, fisici, psicologici, sventure familiari; asservimento alle sostanze stupefacenti, all'alcool, ai farmaci, incapacità ad integrarsi in una società consumistica e in cui vige la legge dell'efficienza. In definitiva, povero è chi non riesce a stare al passo con gli altri, chi non può, non sa, non possiede. L'amore preferenziale per i poveri, pertanto, non può ridursi semplicemente a un momento particolare oppure a risposta provvisoria nei confronti di alcune situazioni di emergenza, ma deve costituire un costante criterio di discernimento pastorale. A tal proposito, nella Chiesa locale:

- si dia sempre più risalto alla *Giornata mondiale dei poveri* con iniziative concrete a favore degli ultimi;
- i poveri vengano coinvolti nelle varie strutture di partecipazione ecclesiale, in quanto la loro condizione li rende portatori di valori e di messaggi evangelici a favore di tutta la Comunità cristiana;
- le Comunità parrocchiali, tenendo concretamente conto della specifica realtà territoriale, valutino la possibilità di utilizzare alcune strutture per l'accoglienza e il sostegno dei più poveri;
- le *Caritas parrocchiali* si facciano sempre più promotrici delle opere di misericordia, stimolando i fedeli alla pratica della carità nei confronti dei più poveri attraverso specifiche iniziative.

3.2.3.2 Nuove povertà

È purtroppo in aumento il numero di coloro che si aggiungono alla già vasta schiera di persone che hanno bisogno, poiché vittime di situazioni di difficoltà causate da diverse e crescenti variabili (dipendenze da alcool e droghe, disagio giovanile, difficoltà per reperire una casa a prezzo equo o per

vivere dignitosamente con l'unico stipendio troppo esiguo, ecc.). La Comunità cristiana deve guardare a queste nuove povertà, cercando di operare la carità con estrema discrezione e precisi criteri:

- *attenzione l'emarginazione*, favorendo un impegno educativo di prevenzione attraverso itinerari formativi caratterizzati dal servizio e dalla condivisione. In tal senso, risulta fondamentale incentivare una rete di comunicazione a livello interparrocchiale e vicariale per intercettare le povertà palesi o nascoste, le sofferenze e le solitudini del territorio. Ciò consentirebbe di mettere in relazione gli animatori pastorali così da costituire gruppi di lavoro con il compito di sostenere, accompagnare e animare la vita delle *Caritas parrocchiali*;
- *favorire ogni iniziativa che promuova incontri e collaborazioni* tra le varie realtà educative: famiglia, Parrocchia, scuola e associazioni;
- *offrire proposte di condivisione determinanti*, tali da far fronte alle reali esigenze e per valorizzare adeguatamente le varie risorse: esperienze di volontariato con anziani e diversamente abili, turni di servizio in Centri di accoglienza, servizi educativi ai minori, ecc.;
- *vigilare affinché le proposte di eventuali progetti e iniziative della Caritas siano aperte a tutti* senza imprimere caratteristiche di esclusività, al di là della condivisione delle idee e dei comportamenti.

3.2.3.3 *I migranti*

Nel territorio della nostra Diocesi da decenni esiste una forte presenza di immigrati stagionali e stabili provenienti, in prevalenza, dall'Africa e dall'Est europeo. Una parte di essi è costituita da interi nuclei familiari con presenza di minori. La pressione migratoria è particolarmente forte per cui le difficoltà

d'accoglienza sono molteplici e di diversa natura. Il cammino sinodale ha invitato la nostra Chiesa a osservare con occhio credente il fenomeno dell'immigrazione, in quanto cruciale segno dei tempi, che stimola la fede a rendersi operosa con la carità (cfr. *Gal 5,6*).

La Chiesa locale attui una pastorale di accoglienza verso i migranti, che abbia come fondamento teologico-spirituale l'incontro riservato da Dio a ciascun fedele con il sacramento del Battesimo. In tal senso, risulta sicuramente necessario:

- *incrementare un coinvolgimento comunitario e un dialogo con le Istituzioni pubbliche* al fine di coniugare fattivamente i quattro verbi indicati dall'Enciclica *Fratelli tutti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare*⁸²;
- *un'attenzione particolare alle famiglie con minori*, affinché abbiano situazioni abitative dignitose, siano messe in grado di usufruire dei loro diritti (come un contratto di fitto registrato, un contratto di lavoro) e scoprano i loro doveri nel Paese che le ospita. Ci si attivi, inoltre, perché tali famiglie possano beneficiare di una rete solidale e di accompagnamento: in tal modo i minori vivranno in un contesto di "sicurezza", scolari e con pari opportunità;
- *attivare processi di integrazione* con progetti e iniziative, costruendo una rete tra Istituzioni ecclesiali e civili. Le famiglie potranno, in tal modo, sentirsi rispettate nella loro diversità culturale e religiosa per sviluppare progressivamente un senso di appartenenza alla Comunità che le accoglie;
- *accogliere e accompagnare la richiesta consapevole del Matrimonio misto o di disparità di culto*, tra cattolici e appartenenti a diverse confessioni cristiane o

⁸² Cfr. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, n. 129.

altre religioni, attraverso un percorso di formazione condiviso per sottolineare più ciò che unisce e non ciò che divide le diverse fedi. I valori comuni, i riti e le tradizioni religiose specifiche possono così diventare occasioni per stabilire relazioni di comprensione e collaborazione anche nell'educazione dei figli;

- *promuovere*, attraverso l'azione pastorale della *Caritas diocesana*, il *senso dell'accoglienza* e di solidarietà anche a livello pedagogico attraverso determinate “opere segno” (mense, Case d'accoglienza, Centri di Ascolto).

Le Parrocchie, in modo particolare, si caratterizzino come spazi d'accoglienza, avendo cura di mantenere autentici e profondi legami umani con i migranti e favorendo occasioni di scambio interculturale.

3.3. Chiesa che annunzia

3.3.1 Un rinnovato stile pastorale

Per evangelizzare il nostro territorio e le persone che vi abitano occorre conoscerlo e capirlo sapendovi leggere validamente le varie sfaccettature senza cadere nella trappola dei luoghi comuni. È necessario un ascolto attento e amorevole per scoprirne le ferite profonde, le non poche ricchezze e le opportunità che esso presenta per l'annuncio del Vangelo. Lo stile missionario presuppone, oggi più che mai, che le singole Parrocchie vivano intensamente l'appartenenza alla Chiesa particolare con la condivisione convinta della pastorale diocesana. Camminare in questa direzione comporta la scelta di un'effettiva pastorale d'insieme, progettata secondo uno stile veramente comunionale e attuata da pastori e laici, ciascuno con il proprio compito specifico. Questa ha la sua fonte nell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, ma il canale che mette in relazione comunione e pastorale d'insieme è la domanda che viene dal territorio, dove l'uomo ama, lavora e vive gioie e difficoltà.

A tal proposito, si attui un superamento delle divisioni territoriali in senso puramente geografico e si elabori un progetto pastorale che preveda di rispondere all'unisono a quello che lo Spirito del Signore chiede qui ed ora. Più le nostre Parrocchie saranno capaci di lavorare insieme, più si presenteranno sul territorio come Comunità che sanno appassionare le persone, accompagnando nella fede, curando le ferite della gente, suscitando vocazioni, favorendo la coscienza sociale e diffondendo il Vangelo della pace.

3.3.2 La Parrocchia: evangelizzazione sul territorio

La Chiesa locale affonda «*le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali ed umani*»⁸³ e, nella Diocesi, «*la parroc-*

⁸³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 835.

chia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio. Grazie a tale legame, ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica, rispetto alle altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede»⁸⁴. Da sempre la Chiesa si è inserita nei vari "territori" che ha incontrato, immergendosi nella vita quotidiana, nei modi di relazionarsi, di comunicare, per dialogare, purificare, aprire al senso e al compimento profondo della storia umana rivelata e attuata da Gesù Cristo⁸⁵.

Il nostro territorio viene continuamente e profondamente trasformato dalla continua emigrazione, dalla mancanza di lavoro, dai tanti poveri, dalla 'ndrangheta⁸⁶, dalla massoneria, dalla presenza di immigrati appartenenti a culture e religioni diverse.

Alla luce di tale contesto socio-culturale, l'*Osservatorio Pastorale diocesano* predisponga semestralmente dei *Report* sulle situazioni di emarginazione presenti nella Chiesa locale. Ciò servirà a un più lucido discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale al fine di affrontarli con sguardo evangelico.

3.3.3 Percorrere i segni dei tempi

*«In tutte le realtà umane il cristiano è invitato a riconoscere segni di realtà divine, e cioè il disegno di Dio per l'umanità. Per riconoscere i segni dei tempi occorre credere e capire che è il medesimo e unico Spirito di Dio che opera nell'universo, nella storia e nel cuore degli uomini. I segni dei tempi comportano una chiamata a rispondere da parte della Chiesa diocesana attraverso un agire evangelico»⁸⁷ che rende concrete le indicazioni pastorali offerte nell'*Evangelii Gaudium* da papa Francesco.*

⁸⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 10.

⁸⁵ Cfr. *Ivi*.

⁸⁶ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Testimoniare la verità del Vangelo. Nota Pastorale sulla 'ndrangheta*.

⁸⁷ *Ivi*, p. 11.

3.3.3.1 ...con spirito dell'ascolto

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”»⁸⁸. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. L'ascolto riveste un carattere preliminare rispetto a ogni processo ecclesiale. Questa caratteristica dell'esistenza cristiana si riverbera nella Chiesa, per cui l'esercizio del ministero gerarchico avviene a partire dall'atto dell'ascolto del popolo di Dio nei singoli e nella sua totalità. Il primato sinodale dell'ascolto si traduce per la nostra Diocesi in importanti normative pastorali:

- nella Chiesa locale si predispongano spazi e modalità per dedicarsi all'ascolto del popolo di Dio così da mettere in discussione il nostro modo di condurre incontri e riunioni dove spesso, più che ascoltarsi, ci si parla addosso⁸⁹. L'ascolto diventa così il primo passo per l'accoglienza e condizione necessaria per stabilire relazioni vive, significative, cordiali e rispettose con le persone. L'obiettivo è che ogni persona si senta desiderata, amata, bene accolta e aiutata attraverso il dono della Parola di Dio che illumina la vita e fa scoprire la ricchezza dei doni che Gesù offre agli uomini;
- la Comunità parrocchiale «stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi»⁹⁰. Bisogna assumere l'atteggiamento di Gesù, che si manifestava nell'attenzione e accoglienza delle persone con partecipazione profonda alle loro sofferenze e speranze;
- il popolo di Dio della nostra Chiesa sia reso sempre più consapevole del fatto che l'ascolto esige impegno, richiede calma, concentrazione, intuizione, discerni-

⁸⁸ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 171.

⁸⁹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso nel 50° Anniversario del Sinodo dei Vescovi*.

⁹⁰ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 28.

mento, lettura dei messaggi gestuali, valutazione. Ascoltare, infatti, è spogliarsi dei problemi personali, dimenticando l'orologio e non preoccupandosi delle risposte da dare e delle soluzioni da trovare. Si ricordi, inoltre, che l'ascolto non è fine a se stesso, ma deve portare al dialogo;

- i Parroci, in modo particolare, vivano la dimensione dell'ascolto come capacità di riconoscere le diversità, di accogliere tutte le voci e i carismi presenti in Parrocchia, di coinvolgere tutti in un unico e articolato cammino di verità e di fede;
- nello stile missionario della pastorale indicato dal cammino sinodale, siano creati dei percorsi di accoglienza, ascolto e aiuto concreto verso i deboli e gli emarginati del nostro territorio attraverso l'attivazione dei *Centri di ascolto* in tutte le Parrocchie;
- le nostre Comunità tengano in dovuto conto anche l'orientamento sessuale delle persone. In tal senso, le Parrocchie, sostenute dai competenti Uffici, promuovano percorsi pastorali specifici alla luce del Vangelo e su indicazione del Magistero, con atteggiamenti di accoglienza e mai di condanna.

3.3.3.2 ...con spirito del dialogo

Il dialogo, quando è vero, non è sempre piacevole poiché, a volte, può portare anche a parole e comportamenti conflittuali. L'atteggiamento interiore ed esteriore è molto importante se si vuole accogliere la domanda di aiuto che arriva dalla persona, poiché dialogare non può ridursi a una sterile interrogazione dell'altro.

- Nella nostra Chiesa si promuovano, a livello diocesano e parrocchiale, incontri di formazione e preghiera tra i vari gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali affinché, pur avendo diversi carismi, possano trovare

linee comuni e di collaborazione per l'annuncio del Vangelo. Ciò evita il rischio di campanilismi e divisioni deleterie.

- A motivo della presenza di molti immigrati nel nostro territorio, l'Ufficio Missionario, l'Ufficio per i Problemi Sociali e del Lavoro e l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso predispongano periodici momenti di incontro con questi nostri fratelli, che consentano un sereno confronto e il dialogo interreligioso al fine di trovare assieme punti di convergenza nell'agire pastorale. In tal senso, è importante favorire con più determinazione una formazione sul dialogo interreligioso per tutti gli operatori pastorali.
- Nel nostro territorio sono presenti fedeli appartenenti ad *altre confessioni cristiane*. La Chiesa locale, consapevole che «*il desiderio di ritrovare l'unità di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito Santo*»⁹¹, si adoperi, attraverso l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, per sensibilizzare i cattolici nella ricerca dell'unità tra i cristiani, tenendo conto di aspetti che risultano «*necessari*:
 - *un rinnovamento permanente della Chiesa in una accresciuta fedeltà alla sua vocazione. Tale rinnovamento è la forza del movimento verso l'unità;*
 - *la conversione del cuore per condurre una vita più conforme al Vangelo, poiché è l'infedeltà delle membra al dono di Cristo a causare le divisioni;*
 - *la preghiera in comune; infatti la conversione del cuore e la santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale;*
 - *la reciproca conoscenza fraterna;*

⁹¹ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 820.

- *la formazione ecumenica dei fedeli e specialmente dei sacerdoti;*
- *il dialogo tra i teologi e gli incontri tra i cristiani delle differenti Chiese e Comunità;*
- *la cooperazione tra cristiani nei diversi ambiti del servizio agli uomini»⁹².*

Profuso l'impegno necessario, anche la nostra Diocesi è *«consapevole che questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità di una sola e unica Chiesa di Cristo, supera le forze e le doti umane. Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella potenza dello Spirito Santo»⁹³.*

3.3.3.3 ...con spirito della gioia

«La gioia è propria del discepolo e dimostrazione eloquente della sua fede, cioè della sua conformazione a Cristo. Questa fede ci porta ad una evidente novità: nella fede Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere»⁹⁴. La gioia di chi crede è quella di chi si sente trasformato dall'amore al punto da dilatare la propria esistenza oltre se stesso⁹⁵. *«Per chi è trasformato in questa maniera, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi»⁹⁶* e gioia per il suo cuore. Questa gioia va annunciata: san Paolo chiama i servitori del Vangelo *“servitori della nostra gioia”* (cfr. *2Cor 1,24*).

Nella consapevolezza che *«la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù»⁹⁷*, la

⁹² *Ivi*, n. 821.

⁹³ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, n. 24.

⁹⁴ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen fidei*, n. 18.

⁹⁵ *Ivi*, n. 21.

⁹⁶ *Ivi*, n. 22.

⁹⁷ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 1.

nostra Chiesa intende abbracciare uno specifico stile missionario per diffondere la gioia cristiana che coinvolge gli *occhi*, la *bocca*, le *mani*, le *braccia* e i *piedi*:

- *gli occhi* sono il primo strumento che può consentire l'avvicinamento e l'accoglienza. Con gli occhi, infatti, possiamo guardare chi ci cammina accanto, osservarlo senza giudicarlo, accorgerci se è in uno stato di bisogno. Con gli occhi possiamo comunicare inizialmente la nostra disponibilità e possiamo comprendere lo stato d'animo dell'altro: può essere di gioia, di serenità, ma anche di paura, di necessità, di disperazione, di sconforto. A volte è proprio con lo sguardo che ci viene chiesto aiuto, prima ancora che con le parole. Scrutare gli occhi dell'altro, senza abbassare lo sguardo o senza guardare altrove, significa accogliere il Signore che ci guarda con quegli occhi. L'impegno della nostra Chiesa deve essere quello di vincere la tentazione dell'indifferenza e di spalancare fissi gli occhi verso chi, scrutandoci, esprime tutto il suo desiderio di essere accolto, amato ed aiutato;
- con *la bocca*, poi, si spalanca la porta perché l'altro possa entrare in contatto con noi e, attraverso di noi, con l'intera Comunità. L'espressione più bella di accoglienza è il sorriso, che fa sentire a proprio agio chi lo riceve. Con la bocca ci esprimiamo, articoliamo il linguaggio, comunichiamo. E sappiamo quanto le parole siano importanti: possono far avvicinare o allontanare, qualche volta anche definitivamente, le persone. Con la bocca possiamo proclamare le meraviglie che Dio ha compiuto nella nostra vita e annunciare il Vangelo, già assimilato, compreso e vissuto nell'esperienza di fede. Tutti i componenti della nostra Chiesa hanno il compito di gridare con gioia ed emozione: «*abbiamo trovato il Messia!*» (Gv 1,41) a chi ancora lo cerca, anche inconsapevolmente, o a chi lo ha smarrito lungo

i meandri della sua vita. Troppe volte la bocca viene utilizzata per denigrare, criticare, ferire, giudicare e le conseguenze, purtroppo, sono pesanti, spesso tragiche o drammatiche, perché costituiscono come un muro invalicabile, che esclude irrimediabilmente dalla comunione ecclesiale. Quale grande responsabilità abbiamo, dunque, nell'utilizzare la ricchezza della bocca per l'accoglienza dei fratelli! Impegniamoci ad usarla bene per parlare soprattutto dell'amore di Dio che, unico, può trasformare la nostra vita e quella delle nostre Comunità;

- *le mani e le braccia* sono strumenti importanti di accoglienza: tese verso l'alto in segno di preghiera; tese verso i fratelli nel segno meraviglioso della carità: mani aperte per aiutare, per donare, per sorreggere, per abbracciare, per stringersi con altre mani senza badare al loro colore, per dare pacche sulle spalle e incoraggiare, per accarezzare chi ci ama ma anche i piccoli, i malati, chi è nel bisogno. Piccoli gesti che nascondono un grande significato: *“io sono qui, so che esisti, so che hai bisogno di me e non ti abbandonerò, ti sono vicino per qualsiasi tua necessità”*. Di occasioni per tendere braccia e mani ce ne sono tante nella nostra terra: a partire dal vicino di casa per finire allo straniero, che casa non ha. Se la nostra Chiesa non stende le sue braccia e non apre le sue mani come segno di una carità fattiva ed accogliente, si ridurrà sempre di più ad una struttura meramente burocratica e priva dello Spirito vitale del Signore. Chiesa dalle braccia aperte, segno di quell'Amore che tutti ama senza distinzioni, devono essere, dunque, la nostra Comunità diocesana e le nostre singole Parrocchie. La prima e fondamentale forma di accoglienza è riconoscere la dignità dell'altro, rispettarlo, non giudicarlo, avere comportamenti che rispettino la giustizia e la legalità, perché questo gli consente di usu-

fruire dei diritti. Noi cristiani siamo chiamati a dare una chiara testimonianza a questo riguardo, ma abbiamo bisogno di fare un profondo cammino di conversione;

- la Chiesa per sua natura costitutiva è sempre in cammino, in uscita, mandata dal suo Capo e Signore ad annunciare al mondo il Vangelo di salvezza. I *piedi*, dunque, sono un altro strumento importantissimo per andare incontro all'altro ed accoglierlo. Piedi per raggiungere chi è lontano, per aiutare chi ha difficoltà a camminare, piedi che lasciano orme ben visibili perché altri possano seguire la medesima via, piedi che non si fermano di fronte alle difficoltà ma che sanno aggirare gli ostacoli posti sulla strada dal maligno. «*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"*» (Is 52,7). Camminare insieme è il segno che la Chiesa è in movimento verso il suo Signore che viene e in questo percorso non deve lasciare indietro nessuno; piuttosto, se qualcuno resta fermo nelle retrovie o sbaglia strada o cade e si ferisce, la Chiesa si ferma, raggiunge chi si è smarrito, rassicura e incoraggia chi pensa di non farcela, cura chi si è ferito, versando sulle sue piaghe il vino e l'olio della grazia di Cristo, Buon Samaritano, che al suo arrivo la ricompenserà per la missione compiuta.

Lo stile pastorale missionario si manifesta, così, in un atteggiamento di apertura che esprime amore disinteressato, fraternità sincera e volontà di costruire relazioni di sostegno all'interno di una Chiesa amica e ospitale, dove ci si senta davvero come in una famiglia. Tante volte chi cerca di entrare nella Comunità si presenta carico di domande, problemi, bisognoso prima di tutto di comprensione, bastonato dalla vita. Siano, dunque, le nostre Comunità come un "*ospedale da campo*", dove accogliere, guarire, accompagnare chi bussa alla nostra porta: non un ospedale istituzionale, con la sua asetticità, ma animato da forte solida-

rietà e capace di spostarsi di luogo in luogo. La nostra Chiesa sia vicina ai giovani, ai poveri, agli scartati, ai lontani; sia gioiosa, generosa, audace, piena d'amore e di vita. Una Comunità a totale servizio di Dio e che non si serve di Dio, ma è attenta ai bisogni di ogni uomo. Una Chiesa aperta, amante delle cose pulite e giuste, senza lo scandalo di inimicizie al suo interno.

3.3.4 I nuovi linguaggi

3.3.4.1 *La nuova cultura multimediale*

La nuova cultura mediale esercita un'influenza sempre più diretta sulle persone e sulle loro relazioni. La straordinaria mole di informazioni e di possibilità d'intrattenimento mediatico può accompagnarsi, paradossalmente, a forme di frantumazione personale e sociale, a una crisi delle forme tradizionali di prossimità, a uno stato confusionale dovuto a saturazione mediatica. I media, ampliando a dismisura le capacità comunicative e relazionali, possono favorire un nuovo umanesimo o generare una drammatica alienazione dell'uomo da sé e dagli altri. I media possono essere artefici di una nuova prossimità, frutto del confronto e dell'incontro, occasione di continuo svelamento di sé all'altro, assunzione di una responsabilità verso gli altri. Il mondo muta ed è minacciato da un sincretismo culturale e religioso in cui anche la trasmissione del Vangelo diventa più difficile. Al di là delle implicazioni di tipo sociologico e psicologico, almeno *tre* sono gli *aspetti sui quali vigilare* in vista della missione ecclesiale nel territorio diocesano:

- *la perdita della verità con l'opinione*, in quanto i processi mediatici tendono a ignorare la dimensione interiore e trascendente della persona, spinta a costruirsi un'identità non in rapporto a un cammino di approfondimento e maturazione bensì come risposta funzionale alla situazione che vive. L'identità si trasforma in una maschera nel senso di una identità nascosta i cui tratti non vengono più riconosciuti. L'interiorità rischia così d'inaridirsi cedendo spazio al narcisismo;

- *la relazione superficiale con se stessi e con gli altri*, che significa rinunciare alla vera conoscenza di sé e ri-conoscenza reciproca. Il mondo della comunicazione rischia in tal modo di moltiplicare e alimentare un sistema di contatti epidermici e occasionali, spesso solo funzionali allo spettacolo, privi di un confronto reale fatto di ascolto, fraternità e solidarietà. Questo processo rende ancora più urgente la necessità di coltivare relazioni personali forti e aperte;
- *la mancata ricerca della verità*. Se il rapporto con l'altro si riduce al semplice sovrapporsi di pareri e sensazioni individuali, la relazione sarà il luogo non della ricerca della verità, ma del confronto-scontro delle opinioni o peggio ancora della prevaricazione e della manipolazione. Alla ricerca della verità si sostituisce un percorso ambiguo e strumentale che conduce a una sorta di “moltiplicazione della verità” o ad un azzerramento del riferimento di verità⁹⁸.

Questo scenario complesso e in evoluzione rimanda a implicazioni pastorali che toccano più livelli. In tal senso, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali garantisca una mirata e continua attenzione al mondo digitale attraverso una qualificata azione pastorale che preveda:

- un *monitoraggio delle dinamiche relazionali* modificate e veicolate dai nuovi strumenti digitali e dalla cultura mediale che ne scaturisce. Si tratta di essere “in ascolto” per rilevare e comprendere i bisogni umani e spirituali che spesso generano una comunicazione fuorviante, dove molti dei segnali che riusciamo a percepire sono “affioranti digitali” di problemi più complessi, di situazioni dove manca vicinanza, prossimità, sostegno spirituale;

⁹⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, nn. 20-23.

- la *creazione di momenti formativi* per riflettere, approfondire e rilanciare l'impegno su temi, strumenti e canali della comunicazione di ogni tipo, tradizionale e digitale, *ad intra* e *ad extra*, da intendere non solo come mero strumento di propagazione di informazioni o nuovi linguaggi, ma come un grande processo culturale. Tale formazione diviene, così, una preziosa opportunità per ampliare enormemente il campo dell'evangelizzazione che ormai non deve riguardare solo i fedeli frequentanti attivamente le attività e la vita comunitaria in Parrocchia.

3.3.4.2 *Comunicazione e comunione*

La Chiesa non è soltanto un luogo di trasmissione della fede, cioè non è una semplice “emittente”. Custode fedele della Parola, la Chiesa è innanzitutto chiamata a porsi in “religioso ascolto” di essa, riconoscendola come dono da condividere con tutti gli uomini. Nell'ascolto della Parola e nell'apertura orante del cuore si perpetua il prodigio della Pentecoste (cfr. *At* 2,1-13) che permette alla Chiesa di assumere, sotto la spinta e la guida dello Spirito Santo, i linguaggi e gli atteggiamenti maggiormente idonei, in ogni tempo e situazione, per far arrivare l'annuncio del Vangelo a tutti⁹⁹. È necessario partire da questo presupposto per comprendere che *non esiste vera comunicazione senza comunione*. Solo un cammino sinodale condiviso, infatti, può far maturare nella nostra Diocesi una rinnovata consapevolezza su quanto una comunicazione svuotata di comunione e fraternità diventa sterile promozione e arida pratica di moltiplicazione della visibilità. Sono le testimonianze evangeliche di Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici, educatori, catechisti, in comunione fraterna e autentica, a generare una comunicazione efficace, credibile, feconda. Alla luce di tutto ciò, risulta fondamentale un'azione pastorale che favorisca la comunione

⁹⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, nn. 39-42.

nella nostra Chiesa, coinvolgendo la stessa struttura della Curia diocesana:

- si attivino *processi di dialogo* a tutti i livelli in grado di superare ogni attrito che, invece di favorire unitarietà e promuovere riconciliazione, rischia di compromettere la capacità di trasmissione della Parola di Dio, la missione evangelizzatrice, la gioia di condividere la fede con pienezza e non con doppiezza;
- si accresca la *sinergia tra gli Uffici diocesani* (particolarmente tra gli Uffici Scuola, Catechistico, per la Pastorale Familiare e Giovanile e per le Comunicazioni Sociali) con lo scopo di favorire una programmazione condivisa con percorsi e obiettivi comuni;
- si promuovano per tutto il popolo di Dio periodici *incontri e seminari di approfondimento* su importanti tematiche pastorali tenute da relatori qualificati;
- si consultino guide e video tutorial, come quelli forniti gratuitamente da *WeCa (WebCattolici)*, e ogni buona risorsa che periodicamente viene offerta dal mondo digitale con l'obiettivo di rendere la Comunità cristiana più consapevole, collegata e solidale.

La Diocesi può contribuire in modo attivo e propositivo allo sviluppo di una *Chiesa mediale*, nella consapevolezza che non si è solo davanti a una dimensione costituita da meri strumenti tecnologici o vie digitali, ma che ci si trova davanti a un serio confronto con riflessi attuali dell'umano.

3.3.4.3 *Comunicazione e vita parrocchiale*

L'educazione alla comunicazione e ai media non può esaurirsi nella conoscenza delle tecniche, ma deve saper leggere in profondità l'attualità sociale e culturale. Questa consapevolezza va messa al centro dei percorsi di formazione che vanno attivati nelle famiglie, nella scuola, nella Parrocchia e nelle aggregazioni laicali. Tale formazione va oltre la contingenza del momento per

assumere la fisionomia del profilo permanente per l'identità e la missione della Chiesa. La conversione pastorale e culturale, inoltre, non riguarda solo i singoli membri della Chiesa, ma investe la Comunità nel suo insieme.

Nell'era dei media, la *Parrocchia* è costretta a cambiare la sua fisionomia. Continua certamente a essere la Comunità dei rapporti personali, della carità tangibile, degli incontri formativi diretti e dei sacramenti, ma s'avvia ormai rapidamente anche a comunicare con il sito internet, la posta elettronica, il notiziario online, la biblioteca multimediale.

I mesi di isolamento sociale, vissuti con il *lockdown* legato alla pandemia da Covid-19 con le tante conseguenti restrizioni, hanno coinvolto anche le attività pastorali e catechetiche della Chiesa, accelerando la diffusione del processo di digitalizzazione attraverso l'uso massiccio di strumenti web e canali social nelle Parrocchie della nostra Diocesi come in quelle di ogni parte del mondo.

Questo scenario ha, inoltre, stimolato e sviluppato la creatività nell'uso dei social apportando una svolta positiva sotto tanti aspetti:

- il coinvolgimento di più giovani, i cosiddetti “*nativi digitali*”, che hanno aiutato anche le persone adulte meno abituate ad utilizzare questi strumenti digitali;
- in Diocesi e nelle Parrocchie ci si è impegnati per cercare strumenti e canali del web in grado di consentire la ripresa delle riunioni dei vari Consigli di partecipazione ecclesiale (pastorali, di zona, dei catechisti, ecc.) in modalità almeno virtuale;
- in tante Comunità parrocchiali gli incontri di catechesi per bambini, adolescenti e giovani e quelli di preghiera e formazione per adulti sono stati svolti attraverso piattaforme digitali;
- si sono mantenuti i rapporti con gli anziani e con i malati, sia attraverso le telefonate, ma talvolta utilizzando anche le videochiamate di *WhatsApp*.

Per continuare a servirsi dei media in senso evangelico risulta fondamentale che le nostre Comunità parrocchiali con il supporto dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali:

- *proporgano incontri per un discernimento critico dei media e della comunicazione* in generale. Tale discernimento diviene “atto di conversione” in primo luogo spirituale che riguarda direttamente il modo di percepire ed esprimere la fede attraverso tecniche comunicative da apprendere e praticare, ma soprattutto intelligenza e cuore sempre radicati nella contemplazione del volto del Padre e del suo Figlio, il Verbo fatto carne¹⁰⁰. Tutto ciò si concretizza in una comunicazione creativa e coraggiosa, ma sempre contestuale al sacro e lontana da mode e tendenze che ammiccano ad eventi a carattere commerciale, consumistico o solo estetico. La fede, infatti, non è “*audience*” e la comunicazione è sempre comunione e non competizione, anche in ambito parrocchiale;
- *creino o ripensino spazi di Comunità e oratori* in una logica multimediale per una crescita spirituale e culturale dei fedeli che sia all'altezza dei tempi;
- *si adoperino per adottare nuovi strumenti e canali di comunicazione* da condividere anche con altre Parrocchie nel caso di piccoli centri limitrofi;
- *coinvolgano gli animatori della cultura e della comunicazione*, figure da individuare e formare in modo specifico, il cui servizio sia a beneficio di più Comunità parrocchiali della Diocesi. I media, infatti, allargano e arricchiscono il dialogo tra fedeli, ma è fondamentale considerare anche le possibili distorsioni o manipolazioni che ne possono derivare. Occorre, quindi, che tutte le Comunità siano educate a un uso dei media efficace ma, nello stesso tempo, discreto e

¹⁰⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, nn. 51-55.

pertinente. In tal modo i nostri “*fedeli comunicanti*” si distingueranno sempre più per un uso proficuo e positivo delle risorse del web, puntando a diventare esempio virtuoso e replicabile;

- *partecipino, mediante dei rappresentanti, agli incontri periodici* organizzati dall’Ufficio per le Comunicazioni Sociali, attraverso cui si condividono le buone pratiche maturate dalle altre Comunità parrocchiali con lo scopo di un fecondo confronto e scambio di esperienze;
- *condividano* programmazione pastorale ed eventi significativi della vita parrocchiale con il *Sito diocesano*, che può diventare sempre più fattore aggregante, poiché alimenta la conoscenza reciproca e la comunione ecclesiale.

3.3.4.4 *Comunicazione e dieta digitale*

Nello spirito e stile cristiano rientra il saper cercare l’equilibrio, ossia la capacità di darsi una disciplina nell’uso dei mezzi di comunicazione. In tal senso, nella Diocesi si favorisca ogni esperienza di *dieta digitale* in modo da “riallenare” giovani e adulti alla moderazione per non scadere, ad esempio, nell’utilizzo eccessivo o quasi maniacale degli *smartphone*.

Per raggiungere questo obiettivo diventa necessario *programmare un piano annuale di formazione* su aspetti riguardanti la *dieta digitale*, a cura degli Uffici diocesani competenti, che miri al coinvolgimento di giovani, adulti, famiglie, clero, insegnanti di religione, catechisti, seminaristi, educatori, operatori della comunicazione, volontari.

Ciò deve costituire un qualificato servizio affinché tutte le Comunità parrocchiali attuino una comunicazione fraterna e feconda con dei fondamenti umani e spirituali ben precisi:

- prestare molta attenzione ai contenuti che si pubblicano sui social e a quelli che si propagano attraverso la

condivisione, applicando ogni auto-accorgimento per evitare di contribuire, consapevolmente o meno, alla diffusione di notizie e immagini false (le *fake news*);

- recuperare un clima di fraternità attraverso la scelta dell'impiego delle parole usate, mantenendo sempre le regole del rispetto reciproco, senza cadere in una comunicazione che potrebbe avere o dare la percezione di secondi fini.

Comunicare in una logica di fede cristiana richiede uno sforzo per il bene dell'umanità, in quanto la comunicazione nella verità e per la verità è tale se aiuta a costruire fraternità, prossimità e ascolto.

3.4. Chiesa che forma

3.4.1 Parola di Dio e Tradizione nella vita della Chiesa

«La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della Parola e dei Sacramenti, affidato in modo speciale al clero, ma nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere per "essere anch'essi operatori della verità" (3Gv 8). È specialmente in quest'ordine che l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda. Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; il Signore dice infatti: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli ad una vita più fervente; "poiché l'amore di Cristo ci spinge" (2Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (1Cor 9,16)»¹⁰¹.

3.4.1.1 La Rivelazione: dono da annunciare

Il Sinodo riafferma con convinzione la fede nella Divina Rivelazione del Dio Trino e Uno. Pienezza di questa rivelazione è Gesù Cristo, il quale è venuto nel mondo per comunicarci la vita

¹⁰¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, n. 6.

divina e mostrarci il vero volto del Padre. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo, che ricolma di doni la sua Chiesa e ogni credente e li guida alla pienezza della statura di Cristo. Questo è il principale scopo della vita cristiana affinché, avendo in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, siamo condotti alla piena realizzazione della salvezza. Pertanto, è necessario riscoprire l'incontro personale e comunitario con il Signore Risorto per partecipare pienamente alla vita di Dio, Trinità d'Amore, fonte della *gioia piena* (cfr. *1Gv* 1,4). È dono e compito imprescindibile della Chiesa comunicare la gioia che viene dall'incontro con la persona di Cristo, Parola di Dio presente in mezzo a noi. In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo, noi confessiamo, come Pietro, che solo Lui ha «*parole di vita eterna*» (*Gv* 6,68). Non esiste priorità più grande di questa: riaprire all'uomo di oggi l'accesso a Dio, al Dio che parla e comunica il suo amore perché abbia *vita in abbondanza* (cfr. *Gv* 10,10)¹⁰².

3.4.1.2 *Parola di Dio ed evangelizzazione*

La conversione pastorale nella nostra Diocesi deve partire necessariamente dalla contemplazione dello stile del primo evangelizzatore, il Signore Gesù. Tenendo lo sguardo fisso su di Lui, lo contempliamo vero missionario: è andato di città in città e di villaggio in villaggio ad annunciare la Buona Notizia della salvezza. L'evangelizzazione, pertanto, sta alla base di tutto e deve avere il primato su tutto. Il suo contenuto è essenziale, formulato con un linguaggio diretto e immediato. Si deve ancora oggi annunciare la salvezza per ogni uomo con un appello alla conversione: «*il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo*» (*Mc* 1,15). Il messaggio cristiano, che ancora oggi siamo chiamati a trasmettere, è un evento, non una dottrina; non è un insegnamento morale né una teoria di valori condivisibili dai più (solidarietà, pace, progresso, ecc.); il Vangelo è anzitutto annuncio della morte redentrice di Cristo, della sua risurrezione, della sua universale signoria.

¹⁰² Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, nn. 11-37.

Nell'annunciare in modo corretto la persona di Cristo è necessario rifarsi al linguaggio vario e molteplice che Lui stesso ha utilizzato. Egli comunica il suo annuncio con sentenze e parabole, con esortazioni, colloqui e dibattiti, con il linguaggio narrativo, che è quello prevalente, ma anche con il linguaggio assertivo. Tre sono le dimensioni che devono essere tenute presenti nella strutturazione dell'annuncio nella nostra Chiesa:

- la *dimensione narrativa*: si tratta di una storia, di un evento, ossia la Pasqua di morte e risurrezione di Gesù;
- la *dimensione riflessiva*: tutto questo è avvenuto per noi, poiché Egli è morto per liberarci dai nostri peccati ed è risorto per la nostra salvezza;
- la *dimensione esortativa*: l'annuncio della salvezza non è fatto per causare commozione o per suscitare devozione, ma per provocare la conversione.

«In linea generale si può ritenere che l'evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la Parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita»¹⁰³.

3.4.1.3 Tradizione ed evangelizzazione

Il Concilio Vaticano II insegna che l'economia della Rivelazione si manifesta con eventi e parole intimamente connessi, di modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto¹⁰⁴. La Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura, ma anche dalla Tradizione, che è di origine apostolica e progredisce attraverso l'accompagnamen-

¹⁰³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, n. 6.

¹⁰⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 4.

to dello Spirito Santo¹⁰⁵. Pertanto, attraverso la Sacra Scrittura e per mezzo della predicazione apostolica, «*la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede*»¹⁰⁶. La liturgia è «*l'ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo che ascolta e risponde [...] In effetti, la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio. Pertanto essa, costantemente annunciata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo e manifesta quell'amore operante del Padre che giammai cessa di riversarsi su tutti gli uomini*»¹⁰⁷.

Sono da tenere in considerazione, dunque, questi due pilastri della vita divina comunicata alla Chiesa: Parola di Dio e Tradizione, in modo da ritornare a stupirsi della continua presenza di Dio per formare un popolo in ascolto della voce del Padre che parla agli uomini come ad amici. Per questo motivo *si abbia a cuore la formazione biblica dei fedeli*, nei modi e tempi possibili, perché la vita dei credenti sia plasmata dalla Parola viva ed efficace della Scrittura.

3.4.2 Chiesa diocesana e annuncio della Parola di Dio

3.4.2.1 *La pastorale biblica*

La Parola di Dio è un dono: il suo ascolto apre il cuore ed illumina la vita attraverso la ricchezza d'amore che Cristo offre gratuitamente a ciascuno e a tutti gli uomini. La disposizione dell'uomo all'ascolto della Parola è risposta a quest'amore, partecipazione personale e comunitaria.

Per questo la nostra Chiesa dovrà mettere in campo tutte le energie possibili perché diventi capillare nell'intero territorio

¹⁰⁵ Cfr. *Ivi*, n. 8.

¹⁰⁶ *Ivi*.

¹⁰⁷ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, n. 52.

diocesano una seria e decisa *pastorale biblica*, intesa come “*animazione biblica*” dell’intera pastorale. Ciò significa che «*non si tratta di aggiungere qualche incontro in Parrocchia o nella Diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle Comunità cristiane, nelle Parrocchie, nelle Associazioni e nei Movimenti si abbia realmente a cuore l’incontro personale con Cristo, che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché “l’ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo”, l’animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza di Cristo, rivelatore del Padre e pienezza della rivelazione divina*»¹⁰⁸.

I fedeli e le Comunità siano permanentemente incoraggiati a nutrirsi della Parola di Dio, a formarsi alla preghiera attraverso la meditazione assidua e la conoscenza più profonda della Sacra Scrittura. Per raggiungere tali finalità, si continui a promuovere sempre più convintamente:

- la *Lectio divina*, come appuntamento periodico in ogni Parrocchia unitamente ad altri metodi di riflessione comunitaria sulla Sacra Scrittura;
- i *Centri di ascolto*, da istituire nelle case, nei quartieri e in tutti i contesti di vita, spazi e realtà in cui l’ascolto della Parola di Dio possa arricchire e aumentare la fede, trasformare la vita e portare una testimonianza viva ed efficace. Siano affidati a fedeli laici adeguatamente formati e in piena comunione con il Parroco;
- l’*omelia*, momento privilegiato per approfondire la Parola di Dio, sia calata nel contesto che si ha di fronte, meditata, comprensibile e breve secondo le indicazioni di Papa Francesco¹⁰⁹. È obbligatoria in tutte le celebrazioni domenicali e festive, a partire dai Primi Vespri. Seguendo le indicazioni dell’*Or-*

¹⁰⁸ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, n. 73.

¹⁰⁹ Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* nn. 135-144; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio Omiletico*.

dinamento Generale del Messale Romano, l'omelia sia tenuta personalmente dal presbitero che presiede la celebrazione. Qualche volta potrà essere da questi affidata a un presbitero conceleberrante o, secondo l'opportunità, al diacono. Per qualche giusta causa può essere tenuta dal Vescovo o da un presbitero che partecipa alla celebrazione anche se non può conceleberrare. L'omelia non può essere affidata mai a un laico¹¹⁰. In nessun modo l'omelia può trasformarsi in occasione per dare libero sfogo a risentimenti e rimproveri con accenni velati o tali da ricondurre a individuare persone e situazioni, esposte così a un imbarazzo che non si addice ad un'assemblea, riunita dall'amore in fraterna comunione per la comunione d'amore e sacramentale con Cristo Gesù. Ciò eviterà esodi verso altre Parrocchie.

Il *Settore biblico* dell'Ufficio Catechistico solleciti e sostenga le Parrocchie in cui si riscontra la mancata attuazione della pastorale biblica. Promuova, inoltre, forme di collaborazione con altri Uffici pastorali per avviare tutte quelle iniziative che possano accrescere la conoscenza e lo studio della Sacra Scrittura tra i fedeli¹¹¹.

3.4.2.2 *Parola di Dio, Matrimonio e famiglia*

La nostra Diocesi si impegni particolarmente nell'aiutare i fedeli a comprendere il rapporto esistente tra la Sacra Scrittura, il Matrimonio e la famiglia cristiana. Non si deve mai perdere di vista, infatti, che la Parola di Dio sta all'origine del Matrimonio (cfr. *Gen* 2,24) e che Gesù stesso ha voluto includere il Matrimonio tra le istituzioni del suo Regno, elevando a Sacramento quanto era iscritto nella natura umana (cfr. *Mt* 19,4-8). Dal gran-

¹¹⁰ Cfr. ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO, n. 66.

¹¹¹ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE. SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, "Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (*Lc* 24,27). *L'apostolato biblico nelle Comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Roma 2005.

de mistero nuziale deriva, poi, una imprescindibile responsabilità dei genitori nei confronti dei loro figli, poiché appartiene all'autentica paternità e maternità la comunicazione e la testimonianza del senso della vita in Cristo. Con la fedeltà e l'unità della vita di famiglia, gli sposi siano davanti ai propri figli i primi annunciatori e testimoni della Parola di Dio. La stessa responsabilità appartiene anche a quei genitori che, partecipando attivamente alla vita della Comunità, si trovano in situazioni matrimoniali irregolari.

3.4.2.3 Parola di Dio nella cultura di oggi

Nel contesto di un profondo rinnovamento missionario, la diffusione della Parola di Dio compete a tutti come impegno quotidiano. Ciò vuol dire portare il Vangelo non soltanto alle persone con cui ogni giorno si è a contatto, ma anche ai lontani. È la cosiddetta "*predicazione informale*", che si realizza anzitutto attraverso il dialogo da persona a persona al fine di comunicare l'amore di Cristo in qualsiasi luogo, in ogni occasione della vita, nel lavoro e per le strade. Senza dimenticare, inoltre, che l'annuncio del Vangelo si trasmette con formule o parole prestabilite, nonché con altre modalità.

La nostra Diocesi si sforzi con ogni energia e audacia, senza dubbi e timori, affinché l'evangelizzazione provochi una nuova sintesi con la cultura in cui viviamo. Per questo si rende necessario che ogni impegno (sociale, culturale, di volontariato e carità), che il fedele cristiano porta avanti con amore nella società, non sia sterile esercizio di solidarismo umano, ma venga fatto nel nome di Cristo, fondamento unico della nostra vita.

L'evangelizzazione sia diretta nel far sì che la trasmissione dei contenuti di fede non si limiti a un solo insegnamento della dottrina, ma sia soprattutto tirocinio di vita cristiana, offerto non da insegnanti istruiti, ma da testimoni che provengono da ogni ambito della vita della Comunità¹¹². In tal senso, sono testimoni:

¹¹² Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, nn. 110-129.

- i *singoli fedeli*;
- i *presbiteri e i diaconi*;
- le *famiglie*, chiamate a riscoprire la consapevolezza di essere soggetto di pastorale nella Comunità.

3.4.3 Parola di Dio e catechesi

Nella Sacra Scrittura la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore. In essa, infatti, non accoglie soltanto una parola umana, ma la Parola stessa di Dio: «*nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro*»¹¹³. Fin dai suoi inizi la Comunità cristiana ha sperimentato una diffusa forma di ministerialità, che si è resa concreta nel servizio di uomini e donne alla diffusione e all'insegnamento della Parola¹¹⁴.

Ferme restando la missione propria del Vescovo di essere il primo catechista nella Diocesi insieme al presbiterio, che con lui condivide la stessa cura pastorale, e la responsabilità peculiare dei genitori di essere i primi catechisti dei loro figli, si favorisca la presenza di laici che, in forza del proprio battesimo, sono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi¹¹⁵. L'apostolato laicale possiede un'indiscussa valenza secolare: chiede di cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio; rende presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo¹¹⁶. Va rafforzata, dunque, la scelta di una Chiesa animata dalla fiducia nei confronti dei laici e dei ministeri laicali. Solo il superamento di un certo clericalismo (spesso inconsapevole e basato su buone intenzioni) permetterà di passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale missionaria.

¹¹³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 103-104.

¹¹⁴ Cfr. FRANCESCO, Lettera Apostolica *Antiquum Ministerium*, n. 2.

¹¹⁵ Cfr. *Ivi*, n. 5.

¹¹⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, nn. 31 e 33.

Sia il *catechista*, dunque, la persona chiamata in primo luogo a collaborare, attraverso la sua testimonianza e competenza, al servizio pastorale nelle Comunità per la trasmissione e la crescita della fede. Tale crescita si articola secondo diverse tappe: dal primo annuncio, che introduce al *kerygma*, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «*a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza*» (1Pt 3,15).

3.4.3.1 Identità e vocazione del catechista

Al fine di operare una “conversione pastorale” sulla figura e il servizio del catechista nella nostra Diocesi risulta fondamentale:

- *discernere la vocazione e formare catechisti* che siano innanzitutto *testimoni-accompagnatori*¹¹⁷ nella fede; figure a cui fare riferimento per facilitare la scoperta della vita cristiana a tutti coloro che si sono allontanati da Cristo o che lo conoscono per la prima volta. Chi annuncia, infatti, non è un maestro che impartisce lezioni, ma una persona che nella vita ha incontrato il Signore e lo vuole testimoniare con gioia, accostandosi all'altro con amorevolezza, nel rispetto della sua personalità;
- *rendere consapevoli* i catechisti del loro *compito*. Essi si mettano a servizio non solo dei ragazzi, ma anche degli adulti; lavorino non da soli, ma in équipe; facciano da tramite tra i catechizzandi e la Comunità parrocchiale. Non insegnino solamente, ma vivano ciò che insegnano, dando testimonianza concreta di fede;
- *proporre a giovani* particolarmente sensibili la missio-

¹¹⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, nn. 76-77.

ne del catechista e, laddove possibile, anche a *coppie di sposi* che prendano a cuore l'iniziazione cristiana non solo dei loro figli, ma anche degli altri ragazzi affidati alle nostre Comunità.

3.4.3.2 *La formazione dei catechisti*

I catechisti siano ben preparati e operino con gratuità, dedizione, coerenza, secondo una spiritualità missionaria che li tenga lontani dallo “sterile affanno pastorale” e dall'individualismo. Ricevano per questo una solida formazione ecclesiale quanto più possibile completa.

Per raggiungere tali finalità, l'Ufficio Catechistico Diocesano, che ha tra i suoi «*compiti principali la formazione dei catechisti e degli evangelizzatori*»¹¹⁸, formi innanzitutto al suo interno una *Consulta* costituita da presbiteri, diaconi, religiosi, catechisti e altri fedeli laici esperti in campo pedagogico, che predispongano i mezzi necessari per la formazione, creando una rete di scambio tra tutti i catechisti con il supporto di esperti.

Gli incontri di formazione diocesani per i catechisti e gli altri operatori pastorali si configurino come vere e proprie scuole al fine di preparare adeguatamente annunciatori capaci di trasmettere la fede. Tutto ciò si metta in atto nella consapevolezza che «*assicurare la formazione specifica di base a tutti i catechisti è decisivo, sia mediante l'impegno delle parrocchie, sia di apposite scuole diocesane; non è da trascurare nemmeno l'attenzione alla circolazione delle buone pratiche e delle esperienze positive vissute nelle varie Comunità. L'Ufficio Catechistico Diocesano curerà che la formazione in loco dei catechisti parrocchiali sia sempre in sintonia con il progetto diocesano. È pure compito dell'Ufficio Catechistico Diocesano predisporre occasioni e percorsi per una formazione più approfondita, anche in vista del conferimento del Mandato da parte del vescovo*»¹¹⁹.

¹¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 88.

¹¹⁹ *Ivi*, n. 84.

3.4.4 Catechesi per l'iniziazione cristiana

3.4.4.1 *Compiti della catechesi*

La catechesi persegue alcuni compiti, interconnessi tra loro, che si ispirano al modo in cui Gesù ha formato i suoi discepoli: la conoscenza dei misteri del Regno, l'insegnamento sulla preghiera, la proposta di atteggiamenti caritatevoli secondo la volontà del Padre, la vita di comunione con Lui e tra di loro e l'invio in missione.

La catechesi, quindi, sia curata nella qualità e nei contenuti, tenga presenti i diversi soggetti a cui è rivolta, utilizzando per ognuno linguaggi adeguati¹²⁰. Tutto ciò è necessario per attuare un'autentica "conversione pastorale" rispetto alle sfide pastorali odierne: nuovi percorsi catechetici sono richiesti, infatti, dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di "cristiani della soglia" a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini spirituali specifici per ricominciare a vivere nella fede.

I catechisti siano anche informati e formati sui temi del *sostegno economico alla Chiesa*.

3.4.4.2 *Il modello dell'iniziazione cristiana in stile catecumenale*

Una catechesi finalizzata esclusivamente alla ricezione dei sacramenti, pur avendo avuto nuovi strumenti con i testi catechistici della Conferenza Episcopale Italiana, non ha prodotto ciò che ci si aspettava: i ragazzi scompaiono dalle Parrocchie dopo aver ricevuto la Cresima e i genitori sono quasi completamente assenti e disinteressati alla vita di fede dei loro figli. Questi atteggiamenti provocano nei catechisti spesso delusione e scoraggiamento rispetto alla loro missione. Ciò che ancor più preoccupa è la scomparsa della vita cristiana nelle famiglie e così le Parrocchie diventano luoghi in cui si cercano servizi religiosi generici,

¹²⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, nn. 204-217; 224-282.

chiesti ancora solo per abitudine, per convenzione sociale o per altri motivi che poco hanno a che fare con la fede in Cristo.

Alla luce di tale situazione, *occorre configurare la pastorale diocesana secondo il modello dell'iniziazione cristiana* che, intessendo testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità, permette di arrivare alla maturazione di fede dei membri delle Comunità e, soprattutto, di integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede nella consapevolezza che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi *ascolta* la parola di Gesù e la *mette in pratica* (cfr. Mt 7,24-27)¹²¹.

3.4.4.3 *Linee comuni per la prassi catechistica dell'iniziazione cristiana*

Nella nostra Chiesa particolare si avverte la necessità di riorganizzare l'itinerario catechistico dell'iniziazione cristiana secondo *linee guida comuni* che partano dai seguenti principi generali, da far confluire nella stesura di un *Direttorio Catechistico diocesano*:

- *crescere nella consapevolezza che tutta la Comunità è corresponsabile e partecipe nell'evangelizzazione e nell'iniziazione cristiana*. Le Comunità parrocchiali devono annunciare Cristo nel nostro territorio ed essere pronte ad accogliere coloro che lo Spirito Santo muove a conversione: il modello a cui ispirarsi per tale annuncio resta quello *catecumenale*. La Comunità, infatti, è la madre che genera e mai abbandona i suoi figli. A ciascun componente della Comunità è affidato il compito di testimoniare, con le parole ed i fatti, il messaggio evangelico;

¹²¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, nn. 64-65.

- *ritrovare unità attorno all'Eucaristia*, in quanto sacramento che, continuamente offerto, non chiude l'esperienza cristiana, ma la rinnova ogni settimana nel giorno del Signore. Per tale motivo e in prospettiva catecumenale, il cammino catechistico sia scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati che salvaguardino l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. Non vi sono, infatti, tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia che parte dal Battesimo e, attraverso la Cresima, si compie nell'Eucarestia¹²²;
- *valorizzare una prassi catechistica di tipo esperienziale*, che avvii il fanciullo a inserirsi gradualmente in un'esperienza complessiva di Chiesa, intesa come "Comunità in uscita" per aiutarlo a crescere contemporaneamente come cristiano e onesto cittadino. La dottrina cristiana non sia in alcun modo messa da parte, ma venga impartita a partire dalla vita quotidiana confrontata con il Vangelo. È, dunque, necessario rafforzare e privilegiare l'offerta di esperienze e incontri con fatti concreti, adottando una *pedagogia esperienziale*;
- *coinvolgere i genitori dei catechizzandi* e aiutarli a interrogarsi sul reale "*perché*" chiedono i sacramenti per i loro figli. Cominciando dalla preparazione al Battesimo, l'Ufficio Catechistico proponga *itinerari per educare le famiglie ad avviare i figli alla vita cristiana*. Tali itinerari di fede diventino propedeutici a quelli da proporre ai bambini e ai ragazzi. È, infatti, puramente velleitario pretendere dai ragazzi una scelta di vita cristiana che duri nel tempo e si approfondisca nella maturità di fede senza la piena partecipazione della famiglia, che si mette in cammino con loro per andare incontro a Cristo. Una famiglia davvero cristiana, invece, vive la fede tra le mura domestiche in maniera esplicita

¹²² Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 61.

e consapevole per poi testimoniarla all'esterno, aggregandosi visibilmente alla Comunità parrocchiale, che diventa in tal modo "famiglia di famiglie";

- *prestare particolare attenzione ai bambini e ai ragazzi con disabilità*, che non si pongono solo come destinatari del messaggio evangelico, ma a loro volta annunciano il Vangelo: non sono solo oggetto di diritti e di attenzioni, ma soggetti attivi che possono a loro volta arricchirci. Si assicurino, pertanto, ambienti idonei e dignitosi per le attività di catechesi e oratoriali in cui tali persone sono coinvolte, garantendone la piena inclusione. Si valorizzi inoltre, a livello diocesano, il *Settore della catechesi* a loro dedicato attraverso la stretta collaborazione con l'*Ufficio diocesano per la Pastorale delle persone con disabilità* al fine di formare i catechisti per questa missione così importante e delicata.

3.4.4.4 *Itinerari per la catechesi con e per le famiglie*

Parlare di catechesi agli adulti significa, fondamentalmente, rivolgere la nostra attenzione alla famiglia. Non possiamo prescindere dalle famiglie, dalle coppie giovani o mature che hanno un bisogno grande di essere affiancate, sostenute e tante volte solo accolte. C'è la necessità e l'urgenza di una scelta formativa: lo stile e il cuore di questo annuncio deve essere la misericordia con una catechesi che parta dalle persone e tenga conto delle loro situazioni personali¹²³.

L'Ufficio Catechistico, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare, predisponga itinerari da proporre negli incontri *con* e *per* le famiglie, da svolgere anche nelle loro case o attraverso la costituzione in Parrocchia di "*Gruppi famiglie*".

¹²³ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, nn. 224-235.

3.4.4.5 *Collaborazione tra pastorale liturgica, catechetica e caritativa*

Nella nostra Diocesi, confermando la stretta collaborazione esistente tra catechesi, liturgia e carità, si continui a lavorare in sinergia per cammini di formazione comuni dove le tre dimensioni, che costituiscono il vivere della Comunità, si completino tra di loro.

Alla luce di tale consapevolezza, soprattutto l'iniziazione cristiana non sia più demandata esclusivamente all'ambito della catechesi per non correre il rischio di vivere una mera "preparazione dottrinale ai sacramenti". Si dia per questo maggiore spazio di azione e partecipazione a quanto gli Uffici pastorali diocesani propongono nei loro cammini di formazione in ciò che è comune e in quello che li differenzia. È importante, quindi, che i Parroci stimolino la partecipazione dei catechisti e degli operatori pastorali agli incontri proposti dagli Uffici per avere una formazione la più completa possibile. La necessità di uno stile di collaborazione come strumento della nuova evangelizzazione invita, infatti, a «*promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi. Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare insieme laici e presbiteri*»¹²⁴.

3.4.4.6 *I linguaggi della catechesi*

Il linguaggio della catechesi non si limiti alla semplice *narrazione* – modello comunicativo sempre e comunque profondo ed efficace perché in grado di intrecciare la storia di Gesù, la fede e la vita degli uomini –, ma si estenda all'arte che, tramite la contemplazione della bellezza, permette di fare esperien-

¹²⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 86.

za dell'incontro con Dio¹²⁵. La musica, soprattutto quella sacra, costituisce un'ulteriore risorsa comunicativa, in quanto instilla nello spirito umano il desiderio di infinito.

I catechisti siano formati anche al buon uso degli strumenti digitali per utilizzare i nuovi linguaggi di più immediata comprensione per i ragazzi e i giovani, aiutandoli anche nella gestione dei mezzi di comunicazione sociale in maniera idonea e formativa¹²⁶: *«La catechesi nell'epoca del digitale sarà personalizzata ma mai un processo individuale: dal mondo individualista e isolato dei social si dovrà transitare nella Comunità ecclesiale, luogo in cui l'esperienza di Dio si fa comunione e condivisione del vissuto. [...] La sfida dell'evangelizzazione comporta quella dell'inculturazione nel continente digitale. È importante aiutare a non confondere i mezzi con il fine, a discernere come navigare in rete, in modo da crescere come soggetti e non come oggetti e andare oltre la tecnica per ritrovare un'umanità rinnovata nella relazione con Cristo»*¹²⁷.

3.4.4.7 Il ruolo dei padrini e delle madrine nei sacramenti

Una riflessione attenta nella nostra Diocesi va fatta sul ruolo dei padrini e delle madrine. Le figure del padrino e della madrina, infatti, sono spesso scelte con criteri e finalità diverse dalla loro reale funzione (parentela, amicizia, interesse) senza considerare lo specifico ruolo che il padrino o la madrina è chiamato a svolgere, ovvero trasmettere la fede, che deve testimoniare in prima persona. Il Codice di Diritto Canonico indica la possibilità della loro presenza, non l'obbligatorietà, ricordando che non possono essere i genitori a svolgere tale funzione¹²⁸ e precisando le qualità richieste, ovvero una vita conforme alla fede¹²⁹.

¹²⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, nn. 108-109.

¹²⁶ *Ivi*, nn. 213-217; 359-372.

¹²⁷ *Ivi*, n. 372.

¹²⁸ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 874 §1.5.

¹²⁹ Cfr. *Ivi*, Can. 874 §1.3.

Ciò è stato ulteriormente approfondito e mediato, nel nostro territorio, dalla Conferenza Episcopale Calabra con le seguenti indicazioni che vanno ben conosciute ed eseguite: *«già all'avvio dell'anno pastorale si compili un elenco di coloro che intendono ricoprire questo ministero, chiedendo ai genitori/cresimandi di indicare all'inizio dei percorsi catechistici i nomi delle persone che fungeranno da padrini/madrine, che abbiano i requisiti necessari e che si dichiarino fin dall'inizio disponibili a partecipare ai percorsi formativi loro destinati. La frequenza dei corsi annuali di cui sopra, non dona un diritto assoluto a fungere da padrino/madrina, giacché il giudizio ultimo sull'idoneità spetta comunque al parroco, che valuterà nell'insieme tutti gli elementi elencati al can. 874 §1. Quanto ai padrini di cresima provenienti da un'altra parrocchia della stessa diocesi, essi dovranno esibire l'attestato circa la frequenza del corso e il certificato di idoneità, rilasciati dal proprio parroco. Ai padrini di battesimo/cresima provenienti da altre regioni italiane o dall'estero, non si chieda se non il certificato di idoneità già previsto in accordo alle vigenti norme della Chiesa universale e della CEI. Ai fedeli che chiedono di fare da padrini di battesimo/cresima in altre regioni italiane o all'estero, se siano trovati in possesso dei requisiti richiesti dal can. 874 §1, il parroco proprio rilasci il certificato di idoneità, dopo averli adeguatamente preparati a tale ministero. [...] Potrebbero essere sollecitati a partecipare ai percorsi formativi in vista di assumere l'incarico di padrino/madrina, anche catechisti e fedeli di solida vita spirituale, attiva partecipazione ecclesiale e buona reputazione. Questi, infatti, potrebbero assumere il ministero di madrina/padrino, a nome dell'intera Comunità, come vera e propria vocazione, qualora fosse richiesto, come nel caso in cui gli interessati avessero difficoltà nella scelta. In linea di principio, in caso di difficoltà, si possono scegliere padrino e/o madrina tra i catechisti e/o gli educatori della Comunità che hanno già accompagnato la famiglia o il candidato alla confermazione nel percorso di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Si tenga sempre presente, tuttavia, che la presenza del padrino non è indispen-*

sabile all'amministrazione dei sacramenti del battesimo e della cresima, ma è richiesta soltanto "per quanto è possibile" (can. 872). [...] In linea con quanto già stabilito negli Orientamenti pastorali (2015), si ribadisce che non possono essere ammesse a fungere da padrini/madrine del Battesimo e della Confermazione le persone notoriamente irreligiose o che provocano scandalo, in particolare quelle condannate per mafia (con sentenza passata in giudicato o che non abbiano finito di scontare la pena) e, soprattutto, che non abbiano dato nessun segno di resipiscenza o di vera conversione»¹³⁰.

3.4.5 La Catechesi agli adulti

3.4.5.1 La formazione cristiana degli adulti

«Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e propone modelli di vita senza Dio, la fede di tante persone è messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quanto bisogno di Comunità cristiane vive!»¹³¹.

Nella nostra Diocesi è, quindi, necessario un ripensamento della formazione per gli adulti alla luce, soprattutto, del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (2015), praticando le "cinque vie" dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (*Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare*). Tutto ciò si attui secondo le seguenti indicazioni:

- crescere nella consapevolezza che «l'azione catechistica con e per gli adulti non può essere pensata

¹³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *No ad ogni forma di mafie! Linee guida per un "sentire e agire comuni" del clero, dei consacrati e dei fedeli laici delle Diocesi della Calabria*, Seconda Parte. II, 5-6.8-9.

¹³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove Comunità*, 1-2 giugno 1998.

in forma di comunicazione unidirezionale; richiede, piuttosto, il coinvolgimento attivo degli adulti stessi che non sono solo recettori, ma depositari dello Spirito del Vangelo, nelle pieghe della loro vita»¹³²;

- creare *occasioni* e *spazi propizi* dove incontrare cristianamente gli adulti per rispondere alla domanda di comunione con Dio e il prossimo che alberga nel loro animo. Tutto ciò allo scopo di far nascere nuovi rapporti di fraternità e individuare insieme punti di riferimento per la vita spirituale quotidiana;
- seguire *linee formative comuni* all'interno del nostro contesto ecclesiale, caratterizzato dalla presenza di gruppi, movimenti e associazioni che propongono agli adulti molteplici aspetti della vita di fede in ambito catechetico. A gruppi, movimenti e associazioni va riconosciuta, infatti, una grande capacità evangelizzatrice che li rende una ricchezza per la Chiesa. Nello stesso tempo, però, è necessario che vigilino sulla cura della formazione dei loro membri e mantengano la piena fedeltà alla comunione ecclesiale. È imprescindibile oggi favorire quest'ultimo aspetto attraverso esperienze di percorsi diocesani e parrocchiali unitari, caratterizzati da momenti di scambio di esperienze, preghiere, ascolto della Parola di Dio e catechesi. In tal modo si evitano i rischi della frammentarietà ecclesiale e, dunque, della mancata unità intorno al polo essenziale della spiritualità cristiana.

3.4.5.2 Linee comuni per la catechesi degli adulti

La Diocesi, attraverso l'Ufficio Catechistico, sostenga le Comunità parrocchiali nell'elaborazione di itinerari per la catechesi degli adulti che non partano dai contenuti dottrinali, ma dalle concrete situazioni della vita: «*Lo scopo della catechesi de-*

¹³² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 24.

gli adulti è proprio qui: portare il credente a una fede adulta e abilitarlo con la forza della Parola a prendere posizione - come profeta, sacerdote e re - dentro la storia, in modo da saper dire il valore delle cose secondo la volontà di Dio»¹³³. Da qui scaturisce l'importanza delle seguenti linee comuni:

- *valorizzare i momenti forti dell'esistenza* attraverso i quali passano tutte le persone: la nascita; l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita; la scelta vocazionale al Matrimonio, al ministero ordinato o alla vita consacrata; la professione e la fedeltà nella vita adulta; la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e l'esperienza della morte. Una catechesi evangelizzatrice, infatti, è in stretto legame con i problemi della gente, fa spazio all'uomo concreto, abbandonando ogni forma di indottrinamento e di visione pessimistica;
- *assegnare il primato alla Parola di Dio*: non esiste annuncio per gli adulti che non scaturisca dalla Sacra Scrittura e che non si traduca come risposta ai loro appelli. Annunciando il Vangelo, la Chiesa dice da dove essa nasce: dalla Parola ascoltata, celebrata e vissuta. Le prime Comunità cristiane sono nate da esperienze di comunicazione attorno ad un evento che ha fatto irruzione nella loro vita: Gesù Cristo; da parole profonde che un gruppo di uomini e donne si sono scambiate, parole rese possibili dalla Parola di Dio; dall'esperienza comune nel Signore Risorto. Questa esperienza originaria, torna a rivelarsi decisiva in un processo di nuova evangelizzazione. Essa comporta due risvolti:
 - la necessità di puntare su nuclei piccoli, su Comunità primarie, gruppi di intense relazioni interpersonali per avviare un processo di trasformazione evangelica;

¹³³ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La Catechesi e il Catechismo degli Adulti*, p. 4.

- la consapevolezza che nulla sostituisce il rapporto di testimonianza e di annuncio da persona a persona;
- *prestare la dovuta attenzione alle persone non battezzate* che domandano di diventare cristiani, seguendo con fedeltà le indicazioni pastorali e le norme liturgiche contenute nel *Rito per l’Iniziazione Cristiana degli Adulti*. I catecumeni siano seguiti e sostenuti nel loro percorso, oltre che dal Vescovo, anche dal Parroco dei candidati e dal presbitero che cura il cammino catecumenale degli adulti nella Diocesi;
- *ampliare lo spazio di evangelizzazione ai non credenti*;
- *rivolgere attenzione ai migranti di fede cristiana*, che provengono da altri Paesi e culture differenti.

3.4.5.3 *Catechesi, superstizione e magia*

La *superstizione* con tutte le sue sfaccettature è una problematica molto diffusa nella nostra Diocesi. Essa possiede radici forti e si insinua in maniera subdola anche nelle giovani generazioni. Accade spesso, infatti, che in molte famiglie non si trasmette la fede ai figli, non si insegna loro a pregare, ma gli atteggiamenti superstiziosi si inculcano sin da piccoli. Già nel linguaggio dei bambini è ricorrente l’uso di termini come “*malocchio*”, “*iettatura*” o altre terminologie dialettali con una convinzione, abbastanza consapevole per la loro età, di quanto stanno affermando. È scandaloso il fatto che a molti bambini viene spiegato da genitori e nonni la procedura per “togliere” il cosiddetto malocchio. Anche i giovani non riescono a scrollarsi queste forme di ignoranza, anzi, le giovani generazioni sono affascinate da tutto ciò che riguarda l’occulto. Sono da considerare superstiziose, inoltre, tutte quelle persone che, pur affermando di essere cristiani, consultano l’*oroscopo* per orientare la propria giornata.

Alla luce di tale analisi, la nostra Chiesa cresca sempre più nella responsabilità di condannare fermamente nella cate-

chesi e in ogni circostanza propizia, tutte le possibili forme di superstizione, ribadendo quanto affermato dal Catechismo: *«la superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione»*¹³⁴.

Alla problematica della superstizione si unisce direttamente quella che riguarda la *frequenza di maghi e fattucchieri*. Coloro che si approcciano al mondo della magia e della stregoneria rimangono intrappolati in una spirale di male dalla quale è difficile uscire. Anche in questo caso è necessario intervenire sul fronte dell'*informazione* e della *formazione*, seguendo ciò che riporta il Catechismo: *«tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che "svelino" l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo. Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in*

¹³⁴ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 2111.

guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui»¹³⁵.

- La nostra Chiesa riafferma che la superstizione e la magia sono opera del maligno. Egli, infatti, approfittando delle debolezze dell'uomo e dell'ignoranza dilagante circa la Parola Dio e i sacramenti, riesce facilmente a spostare l'orientamento verso ciò che non è la verità e conduce alla dannazione. Pertanto, attraverso l'Ufficio Catechistico, si prevedano corsi di formazione specifica rivolta al clero e agli operatori pastorali in vista di percorsi catechetici che affrontino in modo diretto e qualificato tali tematiche. In modo particolare i presbiteri e i diaconi durante i corsi di preparazione al sacramento del Battesimo e del Matrimonio, ma anche durante le omelie, trovino occasioni per ribadire concretamente come nella vita di un cristiano il primo posto spetta solo a Dio.
- La Chiesa diocesana, che ha ricevuto da Cristo il potere di scacciare i demoni, prega e offre aiuti particolari anche per i fedeli che vivono situazioni di gravi difficoltà a motivo di disturbi di natura diabolica. L'*esorcismo* è uno di questi aiuti: non si tratta di un'azione magica o superstiziosa, ma esprime la fede nella vittoria di Gesù sul diavolo e sul peccato. Il *ministero dell'esorcista*, a norma del Codice di Diritto Canonico, può essere esercitato esclusivamente da presbiteri che hanno ricevuto il mandato dal Vescovo¹³⁶. I fedeli che esprimono la necessità di essere ricevuti da un esorcista consultino il proprio Parroco che, valutandone l'opportunità, li metterà in contatto con i confratelli che svolgono in Diocesi tale ministero.

¹³⁵ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 2116-2117.

¹³⁶ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 1172, § 1; RITO DEGLI ESORCISMI, n. 13.

IV

LE PERSONE

4.1. Discernimento

4.1.1. Discernimento: dono e compito per il Popolo di Dio

4.1.1.1 *Discernimento e segni dei tempi*

Un richiamo quasi unanime, emerso dai *Desiderata* nella *Fase Antepreparatoria* del Sinodo diocesano, ha riguardato il *discernimento*. Esso è un processo di conoscenza, che si attua attraverso un'osservazione vigilante e una sperimentazione attenta al fine di orientarsi nella propria vita, sempre segnata da limiti e da oscurità cognitiva. Come tale è un'operazione che compete a ogni uomo e a ogni donna per vivere con consapevolezza, essere responsabile, e comportarsi secondo coscienza retta e vera.

Nel cristiano il discernimento si manifesta come sinergia tra il proprio spirito e lo Spirito Santo: «*Lo Spirito attesta al nostro spirito...*» (Rom 8,16). Non è quindi riconducibile a una tecnica di introspezione o di maggiore conoscenza di sé, ma è un *itinerario* attento all'intervento dello Spirito Santo, alla sua azione di Grazia. Ascoltare lo Spirito, ascoltare la voce di Dio che parla nel cuore dell'uomo, nella creazione e negli eventi della storia, richiede di riconoscere, innanzitutto, questa voce tra le tante che si intercettano nell'esperienza umana, nella consapevolezza che la voce di Dio non si impone, non comanda perentoriamente, ma suggerisce e propone anche attraverso un sottile silenzio (cfr. *1Re* 19,12), lasciando libertà all'uomo di accoglierla.

Riconosciuta la voce di Dio, il discernimento è quel processo che porta ogni cristiano, nelle diverse situazioni che si trova ad affrontare, a fare una scelta, a prendere una decisione *qui e ora* per far convergere la sua via con quella indicata da Dio: «*Infatti*

la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

4.1.1.2 Discernimento e scelte personali

Nella nostra Diocesi ci si chiede se la scelta per il cammino di fede, compiuta a livello personale, nasca dal discernimento di ognuno o piuttosto non sia frutto di convenzione sociale, di tradizione (nel senso statico del termine) e di abitudine. Si comprende bene che, nel secondo caso, è messa a repentaglio la stessa vita cristiana. Per non correre tale rischio, è indispensabile che il discernimento sia fondato sul Vangelo e attuato nei confronti dei vari carismi e ministerialità presenti nei fedeli laici, affinché tutti possano, accogliendo la volontà di Dio, intraprendere e portare a compimento il cammino che il Signore stesso ha preparato per ciascuno.

«In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il sensus fidei – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio»¹³⁷. Pertanto, pastori e fedeli si impegnino insieme a scrutare i segni dei tempi alla luce del Vangelo per discernere la diversità di carismi e autorità tra i vari ministeri. L'ascolto reciproco favorisce le condizioni per una sintesi delle prospettive e delle esperienze ecclesiali. Senza ascoltare la realtà nella voce dei fratelli non è infatti possibile comprendere né le esigenze del presente né le richieste dello Spirito, cioè l'apertura al futuro di Dio, spesso diverso da quello immaginato e, forse, anche programmato.

¹³⁷ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 119.

4.1.1.3 *Discernimento comunitario*

Il discernimento, oltre che a livello personale, è indispensabile anche a livello comunitario. Per comprenderne il valore non si tratta semplicemente di amplificarne le indicazioni a un numero maggiore di soggetti. La Comunità ecclesiale, infatti, è un organismo vivente a sé stante e, come tale, è molto più che la semplice somma dei suoi componenti.

Il discernimento comunitario è un'azione che compie tutta la Comunità cristiana in quanto Comunità e che, quindi, si caratterizza per regole e aspetti peculiari. In un tempo come il nostro, intermedio tra una stabilità passata e una ancora da raggiungere, non è possibile ragionare con il *“si è sempre fatto così”*.

Si tratta, invece, di capire la strada che Dio sta tracciando per noi. Egli, infatti, ci ama di un amore misericordioso, attento, vigile, provvidente, impegnato a comunicarci ciò che è buono e a indicarci la via del bene comune. Si tratta di ascoltare la Sua voce che ci guida e invita a non indurire il cuore su vecchi schemi e comodi percorsi, abituati a seguire quasi per forza d'inerzia e senza fantasia creativa, propria dello Spirito che dona vita e tutto sempre rinnova.

In questo tempo, la nostra Chiesa diocesana si trova davanti ad un incrocio dove molte vie sono aperte e, tra tanti segnali di colore e forme diversi, non è immediato riconoscere le indicazioni corrette. In tal senso, il cammino sinodale invita a tracciare percorsi per discernere insieme, sotto la guida dello Spirito Santo, la volontà di Dio. In questo compito si attinga con umiltà alla storia e all'esperienza della Chiesa universale, seguendo le indicazioni preziose su cui si basa l'arte del discernimento comunitario, attraverso cui si accresce in tutto il popolo di Dio la consapevolezza che la missione non è un'appendice o una sezione della vita cristiana, né il compito di qualche specialista della pastorale, ma costituisce elemento fondamentale del sacerdozio battesimale. Al fine di attuare questa indispensabile presa di coscienza ecclesiale:

- siano istituiti e divengano operativi in tutte le Parrocchie, come previsto dalle norme della Chiesa, gli organismi di partecipazione e di discernimento comunitario, quali i Consigli Pastorali e i Consigli per gli Affari Economici parrocchiali;
- si riconosca sempre di più la sensibilità e la ministerialità della donna, con particolare attenzione alla vita consacrata, in relazione allo svolgimento di funzioni di responsabilità a fronte di quelli che vengono definiti ruoli decisionali a livello diocesano o parrocchiale;
- con il sostegno del Consiglio per gli Affari Economici parrocchiale, i Parroci educino i fedeli affinché si sentano coscientemente interessati nel sovvenire alle necessità della Chiesa mediante le varie forme di aiuto e sostegno, in modo particolare con una maggiore attenzione per l'incremento dell'8Xmille, ancora strumento principale per le opere di carità, di culto e di pastorale, ma la cui tenuta futura va coltivata con vigile attenzione all'evoluzione e alle prospettive in atto.

Attuando tali indicazioni, il discernimento comunitario della Chiesa diocesana dovrà sempre più liberarsi da concetti e da azioni, frutto di una “*pastorale di conservazione*”, per ripensare e vivere una “*pastorale di Chiesa in uscita*” con particolare attenzione alle *ultimanze geografico-esistenziali*.

4.2 Clero

4.2.1 Le Vocazioni al presbiterato

4.2.1.1 Il Seminario minore quale vivaio di vocazioni

Pur riconoscendo che molteplici possono essere i modi e le forme di ogni singola chiamata, il Seminario minore diocesano costituisce il luogo opportuno e naturale per far crescere nella fede e far maturare i germi di vocazione presenti negli adolescenti che, orientati esplicitamente al presbiterato, scelgono di frequentarlo. Ciò consente all'equipe educativa, scelta dal Vescovo, di conoscere in profondità i ragazzi per indirizzarli ai tratti costitutivi della futura vita presbiterale.

La scelta dei formatori del Seminario minore tenga conto dei necessari requisiti:

- maturità umana;
- competenza psicopedagogica;
- solida formazione spirituale e teologica;
- particolare capacità di discernimento.

Essi dovranno agire in permanente collaborazione con il *Centro Diocesano Vocazioni* sia per l'elaborazione di progetti particolari per la pastorale vocazionale diocesana, sia per la promozione di tali progetti nelle singole Parrocchie del nostro territorio.

A tutti i fedeli della Diocesi deve stare a cuore la vita del Seminario minore. Al presente è l'unico operante in Calabria e, per questo, vera esperienza di grazia da preservare dalla chiusura, come alcuni segnali lasciano intravedere. Consapevoli di ciò, le nostre Comunità parrocchiali si impegnino:

- a pregare il Padrone della messe (cfr. *Mt 9,38*) perché faccia sorgere nuove e sante vocazioni;
- a sostenere con l'aiuto economico il superamento delle difficoltà che si presentano nella normale vita della struttura;

- a divulgare maggiormente notizie circa la vita e l'organizzazione interna del Seminario e del Liceo, per renderne edotte le famiglie della Diocesi;
- a valorizzare il *Serra Club* nella sua opera di supporto alle vocazioni al presbiterato.

4.2.1.2 Discernimento delle vocazioni adulte

Per quanto concerne i chiamati in età giovanile è necessario considerare che la vocazione al presbiterato è un evento che riguarda tutta la Chiesa locale, che ha il compito di verificare l'idoneità del chiamato. Non possono esserci “presunte vocazioni”, che poggiano unicamente sulla testimonianza del Parroco o di un altro singolo presbitero, poiché molte volte condizionate da legami affettivo/spirituali.

Per i candidati al presbiterato è di fondamentale importanza il discernimento vocazionale previo condotto con amore, oculatezza e rigore avvalendosi di adeguati e solidi strumenti attinti anche dalle scienze umane, oggi così necessarie, a fronte di forti fragilità che presentano i ragazzi e i giovani del nostro tempo.

L'avvio del percorso di discernimento di un candidato al presbiterato è segno di speranza e di grande responsabilità. Si chiede per questo una collaborazione allargata che preveda il coinvolgimento di coloro che conoscono il candidato, affinché offrano elementi più completi al fine di poter impostare, sin dall'inizio, con lui un cammino personalizzato.

Il tempo della formazione dei candidati al presbiterato è fondamentale per dare alla nostra Chiesa preti maturi dal punto di vista umano e spirituale, capaci di relazioni serene ed autentiche, preparati a leggere i segni dei tempi e ad affrontare le problematiche presenti nel nostro territorio.

4.2.2 Il Seminario maggiore

4.2.2.1 *La Parola di Dio nella formazione dei futuri presbiteri*

La chiamata è sempre una risposta alla Parola di Dio. Il contatto assiduo con la Sacra Scrittura è compito primario e anima della formazione umana e spirituale che si riceve in Seminario. Tale amore accompagni permanentemente il candidato durante il tirocinio pastorale e lo sostenga specialmente nei tempi prolungati trascorsi fuori dal Seminario.

4.2.2.2 *I tempi della formazione*

Il Seminario maggiore non è un collegio, né una casa dello studente: è una vera e propria Comunità, formata da battezzati che camminano insieme con lo scopo di maturare nella piena conformazione a Cristo Sacerdote. Il primo e fondamentale tirocinio pastorale è la stessa vita comunitaria. In Seminario, infatti, attraverso la felice convivenza dei “chiamati”, ci si esercita e si impara l’amore fraterno, l’accoglienza reciproca, il rispetto per l’altro, l’umiltà, la capacità di saper portare gli uni i pesi degli altri e crescere sempre più nella misericordia verso i limiti umani dei propri compagni, senza dimenticare affatto i propri. In Seminario va imparata e sperimentata la correzione fraterna, il sacrificio e il senso di appartenenza al presbiterio diocesano, curando soprattutto il grave male dell’invidia, malattia che, quando affiora, deturpa spesso la bellezza dei nostri presbiteri. Il Seminario non va percepito come un tempo di studio universitario, pur propizio; esso è il luogo dove Gesù cammina con i suoi discepoli per formarli alla bellezza della missione e alle sfide del tempo presente. Il tempo della formazione che precede il presbiterato è necessario per dare alla Chiesa presbiteri preparati e formati per il tempo presente e per il territorio della Piana.

La *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, pubblicata nel 2016 a cura della Congregazione per il Clero, delinea un percorso formativo diviso in quattro tappe: *propedeutica*, *discepolare*, *configuratrice* e *pastorale*, poggiate su quattro pilastri

fondamentali del percorso formativo, ovvero le dimensioni umana, intellettuale, spirituale e caritativa; quest'ultima, seppur non esplicitata nella *Ratio*, è riconosciuta come sintesi per la completa formazione del presbitero. Si tenga, perciò, in massima considerazione la nuova *Ratio Nationalis*.

Il percorso formativo inizia con il cosiddetto *periodo propedeutico*, che ordinariamente va da un minimo di un anno a un massimo di due. Tale periodo aiuta il giovane a conquistare una maggiore e più oggettiva conoscenza di sé e consapevolezza del cammino vocazionale. In questo tempo, inoltre, i candidati dovranno ricevere una proposta formativa che miri a sviluppare l'aspetto comunionale con il proprio Vescovo e con il presbiterio diocesano. Per tale motivo è bene che il *propedeutico* preveda una fase da viverci obbligatoriamente in Diocesi nei tempi e nei modi che il Vescovo riterrà opportuni. La tappa propedeutica, come previsto dalle norme, sia vissuta separatamente dalla Comunità e struttura del Seminario maggiore.

4.2.2.3 Tappa discepolare e tirocinio pastorale

Superata la fase propedeutica, comincia per il candidato al sacerdozio il cammino del Seminario maggiore, luogo di formazione umana, intellettuale, spirituale e caritativa. La prima fase di questo cammino – i primi due anni – ha la finalità di plasmare il giovane sul modello del discepolo che, ai piedi del Maestro, ascolta la sua Parola, la studia approfonditamente, interiorizzando i valori evangelici, per poterla annunciare e testimoniare, in seguito, al popolo che gli verrà affidato.

«Durante l'iter formativo verso il sacerdozio ministeriale il seminarista si presenta come un "mistero a sé stesso", nel quale si intrecciano e coesistono due aspetti della sua umanità, da integrare reciprocamente: da un lato, essa è caratterizzata da doti e ricchezze, plasmata dalla grazia; dall'altro, è segnata da limiti e fragilità. Il compito formativo consiste nel cercare di aiutare la persona a integrare questi aspetti, sotto l'influsso dello Spirito Santo, in un cammino di fede e di progressiva e armonica

maturazione di tutte le componenti, evitando le frammentazioni, le polarizzazioni, gli eccessi, la superficialità o le parzialità. Il tempo di formazione verso il sacerdozio ministeriale è un tempo di prova, di maturazione e di discernimento da parte del seminarista e dell'istituzione formativa»¹³⁸.

4.2.2.4 Assimilazione a Cristo Buon Pastore

Nel Seminario maggiore i candidati modellano la propria vita a Cristo Buon Pastore, che ha dato la vita per le sue pecore: essi devono essere pronti ad avere i suoi stessi sentimenti e ad agire spinti da quella misericordia che per primi hanno sperimentato nella loro vita. Per raggiungere tali finalità è necessario puntare sulla formazione delle seguenti qualità:

- fiducia e docilità nei confronti dei Superiori del Seminario;
- lealtà e autenticità nei legami personali;
- attitudine a vivere sani rapporti di amicizia e fraternità;
- apertura al dialogo con tutti, senza preconcetti, tenendo in considerazione le diversità;
- adozione di un comportamento modesto e coerente;
- esercizio del servizio con efficacia nelle varie circostanze della quotidianità;
- conservazione di un rapporto di sereno distacco, tranquillità e gratitudine con i propri familiari;
- perfezionamento nell'esercizio dell'accoglienza e della carità di fronte alla sofferenza umana.

4.2.2.5 Verifica degli obiettivi raggiunti

Il Vescovo e i formatori tengano sempre in considerazione che *«al termine di ogni tappa è importante verificare che le fina-*

¹³⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis*, 8 dicembre 2016, n. 28.

lità proprie di quel particolare periodo educativo siano state conseguite, tenendo conto delle periodiche valutazioni, preferibilmente semestrali o almeno annuali, che i formatori redigeranno per iscritto. Il raggiungimento dei traguardi formativi non deve essere necessariamente legato al tempo trascorso in Seminario e soprattutto agli studi compiuti. Non si deve, cioè, arrivare al sacerdozio solo in ragione del susseguirsi di tappe poste in successione cronologica e stabilite in precedenza, quasi “automaticamente”, indipendentemente dai progressi effettivamente compiuti in una complessiva maturazione integrale; l’ordinazione, infatti, rappresenta la meta di un cammino spirituale realmente compiuto, che, gradualmente, abbia aiutato il seminarista a prendere coscienza della chiamata ricevuta e delle caratteristiche proprie dell’identità presbiterale, consentendogli di raggiungere la necessaria maturità umana, cristiana e sacerdotale. Alla Comunità dei formatori è richiesta coerenza e oggettività nella periodica valutazione integrale dei seminaristi»¹³⁹. Nello stesso tempo, «al seminarista è richiesta docilità, revisione costante della propria vita e disponibilità alla correzione fraterna, per corrispondere sempre meglio agli impulsi della grazia»¹⁴⁰. Affinché questa verifica risulti la più completa possibile, alla Commissione diocesana per gli Ordini Sacri si affida anche il compito di esaminare e valutare anno per anno l’iter formativo.

4.2.2.6 Valorizzazione dei ministeri istituiti

Per aiutare i giovani a crescere nella maturità umana, spirituale e caritativa, in questa fase della formazione sono previsti i tirocini pastorali. I seminaristi sono assegnati a Parrocchie della Diocesi di appartenenza o di altre Chiese particolari per vivere e operare nelle Comunità: affiancati e guidati dai Parroci, essi entrano in relazione con i fedeli che le formano e che si attendono da loro un annuncio forte e una testimonianza viva, ma che resti-

¹³⁹ PAOLO VI, *Ministeria quaedam*, V. Cfr. *I ministeri nella Chiesa*, n. 58; *Evangelizzazione e ministeri*, n. 64; CODICE DI DIRITTO CANONICO, *Can. 1035*.

¹⁴⁰ *Ivi*.

tuiscono a loro anche buoni esempi ed esperienze positive che, assorbiti dai giovani, rimarranno basilari per il futuro.

- La scelta dell'esperienza pastorale dei seminaristi sia dettata da criteri che tengano conto delle esigenze di rafforzamento e supporto dei punti deboli nella loro formazione. In tal senso, il Seminario, oltre alla Parrocchia, valorizzi tutte le forme concrete delle realtà ecclesiali.

Si faccia anche in modo che, attraverso il tirocinio pastorale come all'interno della stessa Comunità seminariale, siano valorizzati ed esercitati i diversi ministeri. I percorsi di tirocinio pastorale siano, quindi, pensati specificatamente per aiutare nell'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato. Per quest'ultimo ministero, strutture come le carceri, gli ospedali, le case di cura per anziani o altre strutture caritative, saranno altrettanto utili alla formazione del futuro presbitero.

Il Vescovo affidi a una Parrocchia (che non sia la propria di origine) o a una Comunità caritativa il candidato al presbiterato durante i mesi estivi, ricordando che il tirocinio pastorale non si risolve nel "fare", ma nell'"osservare" la vita dei preti, loro futuri confratelli, e delle Comunità in cui si vive e si annuncia il Vangelo.

4.2.2.7 Il Sesto Anno

Nel corso del *Sesto Anno* di formazione al presbiterato si ritiene comunemente che i seminaristi siano pronti a introdursi con gradualità nella vita pastorale. Dopo aver esaminato tutto quanto risulta necessario, la *Commissione per gli Ordini Sacri della Diocesi*, presieduta dal Vescovo, potrà esprimersi in modo obiettivo circa l'ammissibilità dei candidati all'ordinazione diaconale e presbiterale. L'ordinazione diaconale sarà fissata con il candidato nel tempo più conveniente, affinché ai doveri derivanti dal Sacramento possa dedicarsi con crescente consapevolezza e disponibilità operativa, fraterna e sincera, unitamente a rispettosa

collaborazione con il presbiterio nell'ambito pastorale caritativo, parrocchiale e diocesano che gli verrà affidato.

Il *diacono transeunte* viva un'intensa esperienza pastorale che tocchi tutti gli ambiti della vita diocesana con riferimento particolare alla carità. L'ordinazione diaconale avvenga una volta che sia stato espletato il quinto anno e con tutti gli esami sostenuti, affinché ci sia un tempo congruo da dedicare concretamente al tirocinio nell'ambito caritativo della Diocesi. Completato il ciclo di studi con il conseguimento del grado accademico del *Baccalaureato in Teologia*, si potrà presentare la domanda per l'ordinazione presbiterale.

4.2.3 La formazione permanente dei presbiteri

Il Sinodo ha dedicato molta attenzione alla vita e al ministero dei presbiteri, considerando la loro grande responsabilità all'interno del popolo di Dio. Ciò ha permesso di esaminare e discernere tutti gli aspetti della vita presbiterale in vista di una sempre maggiore assimilazione e fedeltà a Cristo Buon Pastore. Il Sinodo esprime sincera gratitudine a ciascuno di loro che, per età, condizioni di salute, ambienti e campi di apostolato, consacrano e spendono la loro esistenza.

4.2.3.1 *Formazione, Parola di Dio e Tradizione*

Di fondamentale importanza è che i presbiteri «*conservino un contatto assiduo con le Scritture attraverso la lettura spirituale e uno studio accurato, affinché non diventi vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé*»¹⁴¹. I presbiteri dovranno accostarsi alla Parola di Dio con cuore orante e docile, affinché si generi in loro una mentalità nuova: le parole, le scelte e soprattutto i loro atteggiamenti siano sempre più una trasparenza, un annuncio e una testimonianza del Vangelo: «*solo rimanendo nella Parola il sacerdote diventerà perfetto*

¹⁴¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 25.

discepolo del Signore, conoscerà la verità e sarà veramente libero»¹⁴².

Nella formazione permanente del Clero gli incontri programmati privilegino la Sacra Scrittura, la liturgia, il Magistero della Chiesa, la teologia morale e la teologia pastorale per maturare pienamente come “*Chiesa in uscita*”. Una risorsa particolarmente preziosa per tale formazione sono le *Settimane di aggiornamento teologico e pastorale*, che vanno riprese individuando modalità idonee per consentire la totale presenza del clero.

Nella formazione permanente del clero è assolutamente necessario dare il primo posto all’*approfondimento in materia liturgica*¹⁴³, affinché i pastori d’anime siano impregnati dello spirito e della forza della liturgia per poterne diventare maestri. Ciò consentirà un sempre più vivo senso del rispetto delle norme liturgiche con il graduale ridimensionamento e la definitiva eliminazione di ogni indebita strumentalizzazione del culto. In tal senso, fondamentale e basilare per la formazione liturgica va considerata la Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*. Secondo un programma graduale ed efficace predisposto dall’Ufficio Liturgico Diocesano, si avvii un processo di approfondimento e assimilazione della pratica attuazione del documento in tutte le sue parti, in vista di un *Direttorio*, tra i primi testi da varare come frutto del Sinodo.

La formazione permanente del nostro clero aiuti a mantenere sempre vivo il desiderio di ricercare nuove vie per un *autentico rinnovamento pastorale* che consenta alle nostre Comunità parrocchiali di non fermarsi all’aspetto devozionale, ma di avere più attenzione alla vita quotidiana dei fedeli con particolare riguardo alle nuove situazioni delle *ultimanze* e delle *periferie esistenziali*.

¹⁴² BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, n. 80.

¹⁴³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

4.2.3.2 *Formazione permanente: parte integrante della vita dei presbiteri*

La formazione dei presbiteri non si conclude con la fine dell'iter istituzionale del Seminario, bensì continua attraverso un cammino costante che porta a raggiungere quella che San Paolo chiama “*la piena maturità di Cristo*” (cfr. *Ef 4,13*). L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* afferma che: «*la formazione permanente dei sacerdoti sia diocesani sia religiosi è continuazione naturale e assolutamente necessaria di quel processo di strutturazione della personalità presbiterale che si è iniziato e sviluppato in Seminario o nella casa religiosa con il cammino formativo in vista dell'Ordinazione*»¹⁴⁴. Essa, dunque, deve far parte integrante della vita del presbitero per ravvivare sempre più profondamente il dono ricevuto con il Sacramento dell'Ordine: prima di essere un servizio offerto dalle specifiche strutture diocesane esistenti, deve essere intesa come un'esigenza della vocazione sacerdotale stessa. «È fondamentale che i sacerdoti siano consapevoli del fatto che la loro formazione non è finita con gli anni di Seminario. Al contrario, dal giorno della sua ordinazione, il sacerdote deve sentire la necessità di perfezionarsi continuamente, per essere sempre di più di Cristo Signore»¹⁴⁵.

In questo progressivo cammino formativo, che porta a una profonda trasformazione del cuore e della mente e che abbraccia tutta la vita, il presbitero rinnova il suo “sì” ogni giorno a Cristo e alla sua Chiesa: sarà la sua risposta effettiva per alimentare la carità pastorale che lo spinge a operare in nome e per conto di Cristo, secondo l'invito di san Paolo a Timoteo: «*ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te*» (*2Tim 1,6*).

La formazione permanente dei presbiteri, suddivisa per fasce di età oppure vissuta nei vari impegni formativi diocesani e vicariali, pur positiva nell'esperienza finora svolta, ha fatto

¹⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, n. 71.

¹⁴⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*. Nuova edizione, p. 135.

emergere la necessità di una sua *maggiore forza obbligante*. Si individuino, pertanto, le modalità più idonee al fine di correggere comportamenti inadempienti e, se risulta necessario, si intervenga con autorità, applicando quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico nei casi di grave disobbedienza.

Per favorire maggiore conoscenza e comunione tra presbiteri, gli incontri di formazione permanente – su programmazione triennale e per fasce di età – si svolgano *ogni mese e in qualche occasione con modalità residenziale*. È, inoltre, auspicabile un *pellegrinaggio annuale dei presbiteri con il Vescovo* in luoghi di alto valore spirituale e culturale.

Particolare importanza riveste la formazione permanente per il *clero più giovane* di cui fanno parte i presbiteri nel primo decennio di ministero. Il presbitero scelto come *Coordinatore* per la formazione dei confratelli più giovani si adoperi fraternamente e fermamente per consentire la loro partecipazione alla totalità degli incontri formativi con i tempi previsti. Sostenga, quindi, i giovani preti nell'organizzazione degli impegni pastorali, affinché non risultino assenti agli appuntamenti programmati di formazione. Per garantire al giovane confratello tempo e serenità da dedicare alla formazione personale e pastorale, che è sempre a beneficio di tutto il Popolo di Dio, nei casi in cui nelle Parrocchie debbano essere necessariamente celebrati i sacramenti, i confratelli anziani o più liberi da incarichi ministeriali, come anche i diaconi permanenti, si rendano disponibili a tale servizio.

4.2.3.3 Aggiornamento del clero

La collaborazione del presbitero all'opera di salvezza di Cristo nella Chiesa è un'esigenza fondamentale ma, affinché possa essere portatrice di frutti, deve prevedere il distacco del prete dalla mondanità spirituale.

L'ignoranza è il primo male da fuggire: se nel popolo l'ignoranza è scusa, nel prete diventa colpa: *«niente è più spaventoso nella Chiesa di un ignorante che prende la cura pastorale,*

*dal momento che il governo delle anime è l'arte delle arti»¹⁴⁶.
Lacune e incertezze vanno colmate, poiché nell'attività pastorale emergono risorse e potenzialità, ma anche fragilità e inconsistenze. Il presbitero, infatti, viene a contatto con le diverse problematiche delle persone, che si attendono risposte adeguate alle loro necessità.*

Il Vescovo e il presbiterio diocesano considerino prioritaria la formazione dei presbiteri: sia più organica e completa possibile, approfondendo non solo le problematiche di natura teologica, ma anche gli aspetti umani. In tal senso, gli incontri periodici di *approfondimento tematico per il clero* risultano una preziosa risorsa. Siano partecipati da tutti e sempre, superando in tempo eventuali difficoltà ostative e, comunque, evitando assenze silenti, che sono segno di mancanza di comunione, indice di inammissibile autonomia, segnale di cui preoccuparsi e da far rientrare.

Per favorire quanto indicato per la formazione permanente del Clero si valorizzi sempre di più la già costituita *Casa del Clero* secondo le finalità previste dal *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*¹⁴⁷.

4.2.3.4 *Sobrietà della vita presbiterale*

Una mancata formazione permanente pone i presbiteri dinanzi al rischio di diventare “funzionari del culto ad ore”, di cedere alla tentazione dell'accaparramento di beni e dell'avarizia, dell'autoritarismo, del carrierismo e, anche più semplicemente, a ridurre gli impegni pastorali allo stretto necessario per dedicarsi ad attività più redditizie. Si rende necessaria, dunque, un'educazione alla *sobrietà della vita* e alla *modestia*, in modo tale da non creare disarmonia tra la Parola annunciata e la vita condotta. La retta gestione dei beni personali del presbitero e di quelli della

¹⁴⁶ *Regola Pastorale di San Gregorio Magno, Pontefice Romano, a Giovanni Vescovo della città di Ravenna, Parte prima, 1.*

¹⁴⁷ Cfr. DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI PRESBITERI. Nuova Edizione, n. 102.

Parrocchia a lui affidata consentirà alla Comunità, sulla base di un esempio concreto del proprio pastore, di *avere più attenzione alle nuove situazioni di povertà*, che si incontrano nel nostro territorio, e in modo particolare le realtà difficili dei disoccupati, delle famiglie divise e senza reddito, delle famiglie dei carcerati, dei giovani senza lavoro e senza prospettive per il futuro e, per questo, a rischio di cadere nella rete della malavita organizzata.

Senza un programma adeguato di *formazione spirituale permanente* il presbitero rischia di perdere gradualmente le motivazioni della propria vocazione e dell'esercizio della carità pastorale, diventando così vittima della routine quotidiana e di altri problemi che possono portare alla deviazione di condotta e all'attaccamento morboso verso i fedeli per cercare di colmare un vuoto interiore. In tal senso, il recupero della dimensione spirituale consente al presbitero di riscoprire nella sua esistenza l'amore nuziale di Cristo per la Chiesa.

*La disciplina canonica della residenza in Parrocchia sia osservata con diligenza da parte dei Parroci e dei Vicari Parrocchiali*¹⁴⁸. Non siano perciò più ammesse eccezioni al fine di evitare lo scadimento e la perdita del valore spirituale e disciplinare della norma canonica; allo stesso tempo si richiede una vigile attenzione da parte del singolo presbitero e dell'intero presbiterio per custodire la virtù evangelica della continenza.

La vita ordinaria e la formazione permanente dei presbiteri siano oggetto di particolare attenzione da parte del Vescovo, il quale deve riservare *ampio spazio del ministero alla cura e all'ascolto dei suoi preti*, vigilando che curino con fedeltà la propria spiritualità e abbiano sobrietà nello stile di vita, nel linguaggio e nel vestiario¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 533, §1; Can. 550, §1.

¹⁴⁹ Cfr. *Ivi*, Can. 284; DIRETTORIO PER IL MINISTERO E LA VITA DEI PRESBITERI. Nuova Edizione, n. 61.

4.2.3.5 *Impegno pastorale e accoglienza della missione canonica*

Il presbitero rifugga la tentazione dell'*accidia*: non c'è posto nella Chiesa per "preti nullafacenti". Il primo degli impegni è quello di prepararsi continuamente per affrontare le sfide poste alla Chiesa dal nostro mondo: secolarizzazione, nuova evangelizzazione, inculturazione della fede, processo di liberazione evangelica del nostro popolo.

Il presbitero è chiamato ad operare pastoralmente e anche per lui vale la regola paolina: «*chi non vuole lavorare, neppure mangi*» (2Ts 3,10). In forza di tale principio paolino, ogni prete, che già in virtù della promessa fatta il giorno della Sacra Ordinazione è obbligato all'obbedienza, accolga con spirito di fede quanto il Signore gli chiede attraverso la voce del Vescovo con l'accettazione serena della missione canonica che gli viene affidata.

Rifiutare la Missione canonica o restare indifferenti alla formazione permanente per qualsiasi motivo personale, che non sia di grave e acclarato impedimento, significa aver dimenticato uno degli impegni più radicali che i presbiteri hanno assunto nel loro specifico servizio a Cristo e alla Chiesa nel giorno dell'Ordinazione presbiterale. Nei casi di ostinato rifiuto dei doveri presbiterali è d'obbligo procedere all'applicazione delle norme canoniche previste in materia.

4.2.3.6 *Dall'io a Dio: formazione e conversione permanente*

I presbiteri devono *combattere l'egocentrismo*. Quando egli poggia la vita solo su sé stesso e pensa di aver raggiunto lo scopo della missione facendo convergere le persone verso di lui, ha fallito in pieno il suo compito. Il presbitero compie il suo dovere nella misura in cui pone su Cristo le basi del suo operare. Se si dimentica questo fondamento, il ministero presbiterale perde tutta la sua efficacia. Le buone doti personali (la conoscenza scientifica, teologica, la simpatia, la capacità di avvicinare e parlare alle persone, ecc.) sono state donate ai ministri da Dio

per servire e condurre le persone all'unico percorso che salva: il Vangelo. I preti vigilino su loro stessi perché sia allontanata la tentazione di ritenersi autori della salvezza delle persone. L'apostolato ha valore perché Cristo ne è alla base: i presbiteri ricordino di essere servi inutili, seppur necessari, seguendo le esigenze del Signore Gesù (Cfr. *Lc 17,10*).

4.2.3.7 *Accoglienza dei fedeli e attenzione pastorale*

Altro male da cui i presbiteri devono allontanarsi è *la chiusura e l'indifferenza*. Oggi più che mai i fedeli hanno bisogno di sentirsi accolti, conosciuti, ascoltati; ma molte volte fanno esperienza di chi si trova davanti a dei muri costruiti con la scusante della mancanza di tempo da parte dei presbiteri. È vero che in questi ultimi anni i presbiteri hanno visto moltiplicarsi i loro impegni, ma l'attivismo esasperato o non ordinato non può portare a trascurare le vere necessità degli uomini del nostro tempo. Il presbitero deve dare la possibilità del dialogo a tutti per conoscere l'animo dei fedeli, per riportare gli smarriti a Cristo e per versare sulle loro ferite il balsamo della sua grazia.

È necessario che essi siano disposti a *confessare, ascoltare, consolare e incoraggiare*. Abbraccino soprattutto coloro che, pentiti di una vita condotta nel peccato e nella lontananza da Dio, vogliono tornare a Lui. Anche sotto questo aspetto il modello è Cristo, che non ha amato un'umanità astratta o una classe sociale o un popolo soltanto: ha amato tutti e ciascuno in particolare. Il presbitero può arrivare ad amare la Parrocchia astrattamente, ritenendola come qualcosa di sua proprietà da utilizzare per rendiconto personale. La formazione permanente, spirituale e umana deve portare il prete alla consapevolezza che la Parrocchia è formata da singoli fedeli che vanno amati fino a dare la vita per loro.

È così che il presbitero deve amare la Parrocchia, poiché il suo destino eterno si gioca qui: «*Avevo fame e mi avete dato da mangiare [...] Venite benedetti del Padre mio [...]. Avevo fame e non mi avete dato da mangiare [...] Lontano da me, maledetti [...]*» (cfr. *Mt 25,34-46*). Ogni presbitero si dovrà chiedere: ho

riconosciuto Cristo nell'ultimo dei parrocchiani, bambino, malato, povero? Sono forse stato gretto, chiuso e ostinato così da non vederlo e rifiutarlo? È una verità da richiamare ogni giorno per vedere concretamente nei fratelli, in chi gli sta accanto, in chi si è chiamati ad accostare e accompagnare nel duro cammino della fede, il Cristo viandante nella storia.

Il Popolo di Dio, tutto uguale nella dignità¹⁵⁰, che vive nei centri piccoli, periferici e poveri della nostra Diocesi, soffre per lo spopolamento dovuto alla mancanza di lavoro e al calo della natalità. Per tali motivi, la Chiesa locale si impegni a garantire attenzione e continuità alla pastorale parrocchiale di queste Comunità cristiane.

4.2.3.8 *Presbiteri e pastorale digitale*

«Una pastorale nel mondo digitale è chiamata a tener conto anche di coloro che non credono, sono caduti nello sconforto e coltivano nel cuore il desiderio di assoluto e di verità non effimere, dato che i nuovi media permettono di entrare in contatto con seguaci di tutte le religioni, con non credenti e persone di tutte le culture»¹⁵¹. Ciò significa che la Comunità di riferimento per i presbiteri, di fatto, non è più formata soltanto dai gruppi esistenti in Parrocchia e che la frequentano. Internet amplia le reti di relazione e trasforma quelle esistenti, innova la Parrocchia e il modo in cui i presbiteri svolgono il loro ministero. Il legame che unisce preti e fedeli (o potenziali) nella rete non è più soltanto di tipo geografico, come è stato storicamente per il Parroco e l'istituzione Parrocchia e non più necessariamente soltanto “faccia a faccia”. I rapporti che si instaurano possono essere basati su affinità culturali ed esperienziali. I vicini sono i parrocchiani che frequentano la Chiesa, ma anche coloro che si sono trasferiti altrove per lavoro e per studio e, potenzialmente, anche tutti i fe-

¹⁵⁰ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 32.

¹⁵¹ FRANCESCO, *Discorso al IV Congresso Nazionale della Pastorale delle comunicazioni sociali del Brasile* (Luglio 2014).

deli di altre Parrocchie. Sono anche coloro che non frequentano la Chiesa e non partecipano alle attività parrocchiali pur vivendo all'interno dei confini territoriali della Parrocchia, coloro che non credono o che professano altri Credo e che possono entrare in contatto con i presbiteri grazie alla rete. Nell'era delle reti digitali, gli interlocutori dei presbiteri sono “*i vicini digitali*”. Con la diffusione di internet – e in parte era già accaduto con i media elettronici – cambia, dunque, il concetto di “vicinanza”. Affinché l'uso di internet stimoli nuove strategie comunicative da adottare nella pastorale rivolta alle persone che si incontrano sui social network e nelle chat, va curata periodicamente – come già fatto nel recente passato – la formazione permanente dei presbiteri con la collaborazione dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali. Nell'uso dei social i preti evitino, inoltre, comportamenti, immagini ed espressioni difformi alla vita presbiterale, in maniera tale da non correre il rischio di cadere in sterili scontri, in pregiudizi e polemiche che diventano causa di scandalo e che sono contrari al Vangelo.

4.2.3.9 Comunione e credibilità dei presbiteri

Uno dei mali più gravi da evitare è la *manca di comunione all'interno del presbiterio della Diocesi*. Sia la formazione iniziale del Seminario sia quella permanente devono avere di mira l'edificazione di una comunione presbiterale fondata su accoglienza e stima reciproca, sostegno vicendevole e una spontanea, attiva e reale carità verso tutti. Per superare stili di indifferenza, isolamento e senso di sufficienza nei confronti dei confratelli, si vigili in ogni modo per liberarsi da queste catene che atrofizzano la carità. Il mancato apprezzamento delle doti dell'altro, la gelosia, l'invidia, la rivalità personale o addirittura l'inimicizia, sono tutti sentimenti che provocano il soffocamento e il blocco della fraternità sacerdotale. Non è, pertanto, mai tollerabile lo scandalo di presbiteri che non si rivolgono la parola per screzi ritenuti imperdonabili e che danno scandalo ai fedeli, parlando male dei confratelli alle loro spalle, o ancor peggio, attraverso un uso improprio dei mezzi di comunicazione sociale. I

rapporti tra confratelli, infatti, non sono i comuni rapporti di carità tra persone qualsiasi ma, partendo dalla realtà sacramentale in cui sono costituiti, sono rapporti che entrano nella struttura stessa della Chiesa; coloro che portano nel mondo l'unico Vangelo di Cristo, che celebrano lo stesso mistero di salvezza che costruisce la Chiesa, che sono chiamati *in primis* a mostrare visibilmente a tutti la sua unità, che parlano di amore e portano la misericordia di Dio, non possono essere divisi.

È assolutamente necessario che i presbiteri parlino e agiscano all'unisono, pur rispettando e accettando le loro diversità umane, formative e i doni ricevuti dallo Spirito Santo. *I preti siano più uniti tra loro* fino a formare «*un cuor solo e un'anima sola*» (At 4,32). È proprio nel campo della carità e dell'umiltà sacerdotale, infatti, che oggi si fonda tutta la credibilità del nostro presbiterio.

La mancanza di comunione e di carità nel clero, essendo un male atavico che a volte coinvolge anche qualche seminarista in formazione, richiede un *intervento del Vescovo urgente e determinato*. Se a creare scandalo sono presbiteri o diaconi, nei casi di ostinato comportamento pregiudicante l'essenza stessa dello stato clericale, si adottino provvedimenti consoni ai singoli casi.

4.2.3.10 *La correzione fraterna*

L'azione che sana le ferite nel rapporto tra confratelli nel sacerdozio è la *correzione fraterna*. Gesù stesso ci ha insegnato a correggere, con amore e nella verità, il fratello che commette un errore. Pertanto, chi corregge deve imitare Gesù che perdona e non disprezza; deve farlo con animo sereno, porgendo la mano, affinché l'altro si ravveda e, rialzandosi, riprenda il suo cammino sacerdotale con fiducia e speranza. Chi viene corretto non senta tale azione come un giudizio di condanna, ma la percepisca come un atto di amore e di vero interesse fraterno nei suoi confronti. In questo modo rende visibile il principio paolino espresso nella Lettera ai Romani: «*amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda*» (Rm 12,10).

La comunione presbiterale richiede *attenzione coscienziosa, spirito di sacrificio e responsabilità* nei confronti dell'altro. Emerge, dunque, la necessità forte di riscoprire il valore di tale comunione e di superare i muri di diffidenza e divisione che si possano rilevare all'interno del presbiterio diocesano. Per incamminarsi verso una comunione vera è importante andare oltre le distanze generazionali, i cammini diversi di formazione, la scarsa conoscenza reciproca e la cultura propria del nostro territorio carica di spinte individualistiche e concorrenziali.

La formazione permanente insista fortemente sul tema della comunione presbiterale caratterizzata da *attenzione coscienziosa, spirito di sacrificio e responsabilità*. Nei casi in cui potrebbe emergere ostilità manifesta tra presbiteri, il Vescovo attui un repentino intervento tendente alla pacificazione degli animi e alla riconciliazione fraterna.

4.2.3.11 Chiesa che cammina nel tempo e tensione escatologica

L'imitazione di Cristo deve portare il presbitero al suo dinamismo missionario. Egli, risorto e glorificato, è continuamente presente in modo particolare nei sacramenti e ciò deve suscitare in tutti i presbiteri una tensione all'incontro con Lui. È proprio questa tensione che caratterizza e differenzia la vita presbiterale. La piena realizzazione della sua esistenza, infatti, non avviene in una dimensione terrena, poiché il prete deve essere ben convinto di non avere sulla terra una città permanente (cfr. *Eb* 13,14). Se il presbitero perde di vista tale tensione escatologica, guiderà una Comunità cristiana solo rivolta e radicata sugli interessi umani, come un'azienda ottimamente organizzata per dare il suo utile netto. Nella misura in cui, invece, egli conserva e alimenta la fede e la speranza, condurrà la Comunità nella logica dello stile sinodale, pellegrinante sulla terra con la lampada accesa nelle mani in attesa che, all'arrivo dello Sposo, le porte del banchetto siano aperte (cfr. *Mt* 25,1-13). Questa tensione all'incontro personale con il Signore deve costituire la base per una nuova formazione dei nostri presbiteri, in modo tale che possano favorire insieme la costruzione solida di una Chiesa locale:

- che sia *in continuo cammino*, non radicata o attaccata ai beni di questo mondo, che non si senta perfetta, ma sempre tesa verso la perfezione;
- che faccia *tesoro del passato* valorizzandolo, che *viva bene il presente, progetti il futuro* e guardi in alto, da dove gli verrà l'aiuto (cfr. *Sal 121*);
- che *non pretenda nulla sulla terra*, come privilegi, onori o potenza;
- che sia *povera*, poiché Chiesa che vive nel mondo, ma non appartiene al mondo;
- che sia *in uscita*, che raggiunga le persone nei loro luoghi e situazioni di vita e che si metta a servizio delle *ultimanze* presenti nelle *periferie esistenziali e geografiche*.

4.2.3.12 Fecondità pastorale

La presenza dei presbiteri nelle nostre Comunità è fondamentale: senza di essi presto perderebbero la loro identità evangelica, quella che scaturisce dall'Eucaristia, che solo attraverso le loro mani viene donata a tutti. I presbiteri esistono per rinnovare e manifestare la presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo: il sacerdozio ministeriale è tutto qui, innestato sulla Pasqua di immolazione e di risurrezione di Cristo. -

Il presbitero è coerente con se stesso se tende al sacrificio, consapevole che la sua funzione di mediatore tra Dio e gli uomini, come Gesù, la può realizzare solo con il sacrificio personale: è perciò una contraddizione vivente un presbitero che, essendo nel segno eucaristico un "sacrificatore", non è insieme e prima un sacrificio, agendo *in Persona Christi Capitis*. Essi si distinguano per una *sana inquietudine* per il bene delle anime e, nello stesso tempo, non cadano nello *scoraggiamento* spirituale se non riscontrano risultati immediati nella loro azione pastorale: per questo motivo siano incoraggiati e sostenuti dalla preghiera delle Comunità.

In comunione di vicinanza e confronto con il Vescovo, continuo nella loro preziosa missione con la consapevolezza che, se non c'è chi semina, non ci sarà neppure chi raccoglie, riconoscendo che l'entità e la bontà del raccolto non dipendono da loro, ma da Cristo Signore.

4.2.3.13 *Redistribuzione del clero*

Nella nostra Diocesi si va intensificando un fenomeno da tenere nel debito conto per le sue ricadute pastorali, ovvero la *diminuzione di vocazioni al sacerdozio ministeriale*. Ciò comporta che allo stato attuale non tutte le Parrocchie, soprattutto quelle più piccole, possono avere il proprio Parroco e che tale situazione pastorale è destinata a crescere nel futuro. L'*unificazione pastorale* di Comunità parrocchiali contigue, espressione di una realtà sociale per lo più frastagliata in centri poco abitati, diventa quindi necessaria per fornire un'azione pastorale più consona ai bisogni reali.

È necessario, pertanto, ripensare alla redistribuzione dei presbiteri nel territorio della nostra Diocesi e procedere, dove le condizioni lo consentano, alla *formazione di unità pastorali servite da Comunità sacerdotali*. Tali Comunità potrebbero essere avviate da quei presbiteri che già vivono una comunione a livello amicale, tenendo però sempre ben presente che è la sacramentalità dell'Ordine a costituire il fondamento della comunione presbiterale.

4.2.4 La formazione permanente dei diaconi

4.2.4.1 *Collaboratori dell'Ordine Episcopale*

È importante auspicare che nella nostra Diocesi il diaconato venga vissuto, come nella Chiesa delle origini, in modo tale che emerga bene il senso e lo scopo di tale vocazione, ossia collaborare con il ministero apostolico dei Vescovi nella fedeltà ai suoi compiti essenziali: la predicazione della Parola di Dio, la

sollecitudine per i bisogni più concreti delle persone, il servizio alle mense (cfr. *At* 6,1-6). Di loro si specifica: «*siano dignitosi e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò prima siano sottoposti ad una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio*» (*1Tim* 3,8-10.12-13). Per questo motivo l'antica *Didascalia degli Apostoli* raccomanda al diacono una comunione stretta e cordiale con il Vescovo: «*egli sia l'orecchio del Vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà*». La *Tradizione apostolica di Ippolito* descrive il rito di ordinazione dei diaconi mediante l'imposizione delle mani del solo Vescovo e spiega: «*Perché il diacono non è ordinato per il sacerdozio, ma per il servizio del Vescovo*». Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha rivalutato l'importanza del ministero diaconale per la vita della Chiesa come ruolo in se medesimo, sicché si è riscoperto il valore del diaconato permanente. L'Ordinazione diaconale, infatti, abilita il battezzato a un preciso servizio ministeriale nella Comunità e può essere conferita anche a coloro che hanno già contratto il Matrimonio. Il ministero del diacono si esercita nella liturgia, nella predicazione e nella carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio¹⁵². L'ordinazione rende il diacono membro effettivo del clero e facente parte della gerarchia ecclesiale di una specifica Diocesi, in cui è incardinato. I compiti del diacono vengono presentati in maniera chiara dal Magistero: «È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il Matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i Sacramenti, presiedere al rito funebre e alla sepoltura»¹⁵³.

Sia valorizzata nella nostra Diocesi la figura del diacono, affinché svolga nella sua interezza il ministero per cui è stato

¹⁵² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 29.

¹⁵³ *Ivi*.

ordinato. Con grande impegno i diaconi devono dedicarsi al servizio della Parola di Dio – sia quelli che successivamente saranno eletti al presbiterato, sia quelli che sono ordinati in maniera permanente –, poiché «*elemento caratterizzante la spiritualità diaconale è la Parola di Dio, di cui il diacono è chiamato ad essere autorevole annunciatore, credendo ciò che proclama, insegnando ciò che crede, vivendo ciò che insegna*»¹⁵⁴. Nelle Comunità in cui sono inviati dal Vescovo presiedano, su delega del Parroco, i Sacramenti e i Sacramentali. Nella pastorale ordinaria si dedichino alla catechesi e al servizio della carità, prendendosi cura dei disagi personali e comunitari anche attraverso l’istituzione e la conduzione, insieme a laici ben preparati, dei *Centri di ascolto*, quanto mai necessari nella nostra realtà territoriale. In tal modo, con il culto e l’azione pastorale, i diaconi non mancheranno di vivere appieno la vita delle Comunità alle quali sono inviati.

4.2.4.2 Ministero, formazione e rinuncia alla missione canonica

Il diaconato nasce da una vocazione, una chiamata che viene da Dio per un servizio da rendere a Lui nella Santa Chiesa. Non è, dunque, una scelta personale per occupare un “presunto ruolo di prestigio”, né tantomeno può essere considerato una fonte di reddito aggiuntivo: il diaconato è espressione del libero dono di sé per un prezioso contributo all’evangelizzazione e alla promozione del Regno di Dio. Pertanto, la missione del diacono non è finalizzata al solo ministero racchiuso all’interno della Comunità parrocchiale: i suoi compiti si estendono alla famiglia e al luogo di lavoro in cui deve testimoniare con l’intera sua vita il Cristo, che lo ha chiamato e inviato nel mondo.

Per i candidati al diaconato permanente si richiede una testimonianza di fede forte e continua, una vita morale irreprensibile, un impegno già vissuto all’interno della propria Comunità di origine nella carità e al servizio dei sofferenti, la capacità di intessere all’interno della realtà ecclesiale relazioni di comunione,

¹⁵⁴ BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, n. 81.

che egli già testimonia con la propria vita matrimoniale nel caso del diacono coniugato (*uxorato*).

I candidati al diaconato permanente, per svolgere appieno la loro missione ed essere veri testimoni di Cristo Servo, siano preparati con adeguato *iter formativo* iniziale di natura filosofico-teologica, spirituale e umana. A ciò si uniscano *esperienze pastorali* serie e probanti che saranno in grado di forgiare il carattere e mettere alla prova le qualità personali e i carismi ricevuti dallo Spirito Santo.

Anche per i diaconi, come per i presbiteri, è necessaria una *formazione permanente* che tenga conto, in maniera specifica, del mandato che devono svolgere nella nostra realtà ecclesiale; a tal proposito sono necessarie oggi, nella nostra Diocesi, nuove proposte formative per consentire sempre più di riconoscere nel diacono l'immagine viva di Cristo che serve, si fa carico delle sofferenze e proclama il Regno di Dio. A tenere alta tale dignità vale per i diaconi quanto precedentemente affermato per i presbiteri circa l'uso corretto dei social.

Si applichi anche ai diaconi la norma contenuta nel Codice di Diritto Canonico, riferita ai Vescovi¹⁵⁵ e ai presbiteri¹⁵⁶ circa la rinuncia, compiuti i settantacinque anni, alla missione canonica ricevuta. Essi, infatti, come i Vescovi e i presbiteri, hanno il diritto e il dovere, dopo aver fatto tutto quanto dovevano fare, di ritenersi “servi inutili” (cfr. *Lc* 17,10).

4.2.4.3 Fraternità nel collegio diaconale e con i presbiteri

Nella nostra Diocesi è necessario favorire la comunione all'interno del collegio diaconale. La testimonianza di rispetto reciproco e di unità d'intenti è essenziale per l'annuncio di Cristo nel concreto della vita. È da costruire, inoltre, più fraternità tra diaconi e presbiteri: non si è in concorrenza rispetto alla missione pastorale, ma tutti si tende all'unico fine, cioè portare il Vangelo alle persone che vivono nel nostro territorio.

¹⁵⁵ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 401, § 1.

¹⁵⁶ Cfr. *Ivi*, Can. 538, § 3.

Avendo chiaro lo scopo del loro esistere e operare, riconoscendo il proprio servizio specifico, diaconi e presbiteri lavorino nella vigna del Signore, mettendo in atto i talenti personali, provenienti da Dio, di cui gli uni e gli altri sono dotati.

4.2.4.4 *Diaconato e famiglia*

La nostra Chiesa riservi una speciale attenzione alla *famiglia del diacono*, che è stata benedetta da Dio con una duplice grazia di stato derivante dal sacramento del Matrimonio e dell'Ordine Sacro. La *moglie del diacono*, che ha accolto la chiamata del proprio sposo come un dono speciale e che ha acconsentito alla sua Ordinazione, affianchi il marito nei modi e tempi opportuni per il servizio alla Comunità parrocchiale, soprattutto nella catechesi e nella carità. La sposa è resa partecipe della vocazione del marito, poiché lo sostiene e ne condivide gioie e fatiche nella vita familiare e ministeriale. A motivo del suo essere contemporaneamente sposa, mamma e spesso lavoratrice si trova a dover fronteggiare diverse problematiche di natura personale, di coppia, familiare e comunitarie. Anche i figli del diacono sono chiamati a testimoniare la loro fede con umiltà, in base all'età e nei diversi ambiti di vita, manifestando la grazia sacramentale ricevuta in famiglia.

Per tali motivi la famiglia, che potremmo definire “diaconale”, sia particolarmente seguita nel percorso di crescita umana e spirituale dal Responsabile per il diaconato attraverso un apposito cammino formativo che incoraggi e sostenga tutti i suoi componenti nella speciale missione a cui sono stati chiamati da Dio.

I diaconi e le loro spose, memori del consenso espresso in occasione dell'ordinazione diaconale, avviino un percorso di formazione e studio per pregare, riflettere e imparare ad accompagnare con misericordia le fragilità del nostro tempo con particolare riguardo alle famiglie ferite.

4.2.4.5 Diaconato e celibato

La nostra Chiesa riconosce il valore del *diaconato non uxorato*, esprimendo gratitudine per il dono del celibato concesso da Dio ad alcuni dei suoi membri. Tale carisma, infatti, accettato e vissuto per amore del Regno dei cieli (cfr. *Mt 19,12*), indirizza l'intera persona verso Cristo che dedicò se stesso per il servizio al Padre e per condurre gli uomini alla pienezza del Regno. Nel diacono celibe l'amore si qualifica come segno di donazione totale a Cristo con *cuore indiviso* e di più libera dedizione al servizio di Dio e degli uomini. I diaconi, quindi, non mancheranno di offrire ai fratelli questa testimonianza con la fedeltà al loro celibato così da stimolarli a cercare quei valori che manifestano la vocazione dell'uomo alla trascendenza.

Per meglio custodire durante tutta la vita il dono ricevuto da Dio per il bene della Chiesa intera, i diaconi celibi non confidino eccessivamente sulle proprie risorse, ma coltivino sempre umile prudenza e vigilanza, ricordando che «*lo spirito è pronto, ma la carne è debole*» (*Mt 26,41*); siano fedeli, altresì, alla vita di preghiera e ai doveri ministeriali¹⁵⁷. In tal senso, il sostegno umano e spirituale del Responsabile per il diaconato risulta fondamentale.

¹⁵⁷ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO. *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, n. 60.

4.3. I Religiosi e le Religiose

4.3.1 La Parola di Dio fonte della vita consacrata

La Parola di Dio è fondamentale per i consacrati. La vita religiosa, infatti, nasce dalla Sacra Scrittura e accoglie il Vangelo come norma di vita. Vivere nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente diventa così un'esegesi vivente della Parola di Dio.

I religiosi e le religiose a servizio della Chiesa locale, i consacrati e le consacrate che vivono pienamente le dinamiche della società, siano sempre più testimoni dell'amore di Cristo. Essi, in un mondo troppo assorbito dagli interessi materiali, ricordino a tutti con la vita di preghiera, di ascolto e di servizio che *«non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4)*.

4.3.2 Fedeltà al carisma e servizio alla Chiesa locale

«Tutti coloro che, chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, casto e povero (cfr. Mt 8,20; Lc 9,58), redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cfr. Rm 5,5), sempre più vivono per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa (cfr. Col 1,24). Quanto più fervorosamente, adunque, vengono uniti a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa, e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo»¹⁵⁸.

Un rendimento di grazie al Padre si eleva dalla nostra Chiesa per le Comunità religiose maschili e femminili, che operano nella pastorale ordinaria dell'intero territorio pianigiano. Affinché la Diocesi sia arricchita dalla presenza apostolica

¹⁵⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, n. 1.

delle religiose e dei religiosi è necessario che questi, animati dallo Spirito, vivano e testimonino fedelmente il loro carisma originario. È indispensabile perciò che essi restino aperti alle istanze, alle provocazioni e alle urgenze delle realtà sociali, ambientali, politiche, religiose, in cui sono chiamati ad operare.

I consacrati con la stessa presenza e attraverso una particolare attenzione alle persone, in special modo alla loro dignità e alle loro necessità, renderanno evidenti i doni della santità e della cattolicità. I religiosi in cura d'anime siano, pertanto, sempre in sintonia con la pastorale diocesana e parrocchiale.

4.3.3 Chiamati a diffondere il Regno di Dio in ogni parte della terra

«Siccome quindi i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale coloro che li praticano alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'attività effettiva, a radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra»¹⁵⁹.

È compito del Vescovo, del presbiterio e della Comunità diocesana conoscere, apprezzare, dar fiducia alle diverse Comunità religiose, femminili e maschili, presenti nella nostra Chiesa per far sì che spiritualità e pastorale concorrano alla diffusione del Regno di Cristo, soprattutto attraverso gesti concreti che ricalchino l'operato evangelico del Signore. A tale scopo è necessario che si crei una sempre più ampia e vera comunione-collaborazione tra le diverse vocazioni e stati di vita per dare testimonianza di fraternità, di complementarità e di stima reciproca nel rispetto delle diversità.

¹⁵⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 44.

4.3.4 Pastorale vocazionale e proposta della vita religiosa

«I sacerdoti e gli educatori cristiani facciano seri sforzi, affinché per mezzo di vocazioni religiose, scelte in maniera conveniente e accurata, la Chiesa riceva nuovi sviluppi in piena corrispondenza con le necessità del momento. Anche nella predicazione ordinaria si tratti più frequentemente dei consigli evangelici e della scelta dello stato religioso. I genitori, curando l'educazione cristiana dei figli, coltivino e custodiscano nei loro cuori la vocazione religiosa»¹⁶⁰.

I presbiteri, in particolare, siano formati e preparati ad accompagnare, attraverso un serio discernimento, quei giovani che sono in ricerca vocazionale o nei quali si intravede la possibilità di approdare a una scelta di vita consacrata. Certamente si tratta di un servizio delicato, ma indispensabile e urgente affinché non si perdano i tanti valori umani e spirituali che danno senso, gioia e speranza a una vita donata per amore.

Si dia la giusta importanza, nel cammino di formazione dei seminaristi, alla *teologia della vita consacrata* perché essi ne abbiano una giusta conoscenza e stima.

Nella *pastorale giovanile* si abbia a cuore di presentare il valore umano, cristiano e apostolico di ogni vocazione, per rendere i giovani più consapevoli delle loro scelte di vita.

4.3.5 Vita contemplativa e *Ordo Virginum*

Nella nostra Diocesi si avverte come particolare predilezione del Signore la presenza preziosa del *Monastero della Visitazione "Santa Maria"* in Taurianova, dove le monache, con lo zelo della loro incessante preghiera, sono garanzia di orazione a sostegno dell'opera evangelizzatrice della Chiesa locale. Parimenti, si auspica un incremento della vita contemplativa maschile e femminile con l'erezione di nuove Comunità.

¹⁶⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, n. 24.

Le consacrate nell'*Ordo Virginum*, che scelgono di vivere la verginità per il Regno dei Cieli nell'esistenza ordinaria, costituiscono per la nostra Diocesi un segno profetico ed escatologico dell'amore della Chiesa vergine e sposa di Cristo¹⁶¹. Esse hanno come riferimento il Vescovo, dal quale sono state pubblicamente consacrate a Dio con il Rito previsto¹⁶², che discerne i carismi e il cammino personale di ciascuna in vista dell'affidamento di specifici servizi nella Chiesa particolare¹⁶³.

- Le fedeli, che si sentono chiamate dal Signore a tale stato di vita, dopo un percorso serio di discernimento personale – curato dal Vescovo, da un presbitero delegato e dall'accompagnatore spirituale – e un tempo congruo di formazione¹⁶⁴, possono essere ammesse alla consacrazione.
- Le consacrate nell'*Ordo Virginum* alimentino la propria vocazione, attingendo alla ricchezza del Rito di consacrazione, che ne definisce l'identità e la spiritualità. Per «*alimentare l'amore a Cristo Signore e qualificare la dedizione al servizio della Chiesa*»¹⁶⁵, partecipino, inoltre, a periodici incontri di formazione permanente tenuti dal Vescovo o dal presbitero delegato.

¹⁶¹ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, nn. 1-4.

¹⁶² Cfr. PONTIFICALE ROMANO. CONSACRAZIONE DELLE VERGINI, nn. 11-57; cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, n. 5.

¹⁶³ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 604 §1-3.

¹⁶⁴ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, nn. 7-11.

¹⁶⁵ Cfr. *Ivi*, n. 13.

4.4. Fedeli laici

4.4.1 La formazione permanente dei fedeli laici

4.4.1.1 Dignità del laico e cammino di fede

«Col nome di laici si intende l'insieme dei cristiani, cioè i fedeli, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»¹⁶⁶. «Essi esercitano il loro apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale»¹⁶⁷. Compito dei laici è anche quello di crescere nella fede e santificare se stessi.

La Chiesa diocesana aiuti e sostenga i laici nel prendere coscienza della loro dignità di cristiani ricevuta con il santo Battesimo, che va necessariamente alimentata con la Parola di Dio e l'Eucarestia. Il cammino di fede proposto a tutti i fedeli deve condurre alla piena comprensione e maturazione della propria partecipazione alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo per *«essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità annunciando e portando la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino»¹⁶⁸.*

4.4.1.2 La Parola di Dio: lampada per i loro passi

Compito decisivo svolge la Parola di Dio per tutti i fedeli laici. Essi sono chiamati a diffondere il Vangelo nei vari ambiti della vita quotidiana: nel lavoro, nella scuola, nella famiglia e

¹⁶⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 31.

¹⁶⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 2.

¹⁶⁸ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 114.

nell'educazione. Questa missione, che deriva dal Battesimo, deve svilupparsi attraverso una vita cristiana sempre più consapevole e coerente per rendere ragione della speranza (cfr. *1Pt* 3,15).

A motivo della determinante importanza della loro missione, i laici hanno bisogno di essere formati al discernimento della volontà di Dio mediante la familiarità con la sua Parola che, sotto la guida dei legittimi pastori, va letta, meditata e studiata unitamente alla Tradizione e al Magistero della Chiesa.

4.4.1.3 Direzione spirituale: via per la santità

«La fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo, secondo il detto del Signore: “Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente” (*Gv* 15,5). Questa vita d'intimità con Cristo viene alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, *richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità*»¹⁶⁹. «*Tutti nella Chiesa, proprio perché ne sono membri, ricevono e quindi condividono la comune vocazione alla santità*»¹⁷⁰.

Ogni fedele è chiamato a curare la propria spiritualità facendosi accompagnare da un padre o da una madre spirituale, liberamente scelti, ai quali aprire il proprio animo per raggiungere la santità di vita. Per questo si chiede ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, a laici e laiche ben formati, che abbiano compiuto un cammino di maturazione spirituale e umana e che vivano con impegno e coerenza la propria scelta vocazionale, la disponibilità alla cura delle anime che a loro si affidano, perché guidare spiritualmente una persona significa donare vita¹⁷¹.

¹⁶⁹ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 4.

¹⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, n. 16.

¹⁷¹ Cfr. FRANCESCO, *Omelia a Casa Santa Marta*, 26 giugno 2013.

4.4.1.4 *Formazione permanente ed integrale dei laici*

«Sempre più urgente si rivela oggi la formazione dottrinale dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di "rendere ragione della speranza" che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi. Si rendono così assolutamente necessarie una sistematica azione di catechesi, da graduarsi in rapporto all'età e alle diverse situazioni di vita, e una più decisa promozione cristiana della cultura, come risposta agli eterni interrogativi che agitano l'uomo e la società d'oggi»¹⁷².

La Diocesi confermi l'attenzione alla *formazione permanente ed integrale dei laici*. Vi sia in particolare la preparazione per l'impegno nel *campo sociale e politico*, che parta dai fondamenti della Dottrina Sociale della Chiesa, per una coscienza retta e matura sull'essere nel mondo testimoni e profeti a servizio dell'uomo.

Il *campo della cultura* abbia ampio spazio nella formazione permanente del laicato. L'avanzare delle conoscenze e le nuove scoperte in campo tecnico-scientifico, nonché lo sviluppo delle scienze umane, devono trovarlo pronto e preparato per saper dare risposte chiare e documentate perché *«la fede suppone la ragione e la perfeziona, e la ragione, illuminata dalla fede, trova la forza per elevarsi alla conoscenza di Dio e delle realtà spirituali»¹⁷³.*

Nel contesto della formazione integrale ed unitaria dei fedeli laici non si trascuri l'importanza della *formazione nel mondo del lavoro* perché, accanto alle proprie competenze professionali, si tenga conto *«del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la forza d'animo, senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana»¹⁷⁴.*

¹⁷² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, n. 60.

¹⁷³ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 28 gennaio 2007.

¹⁷⁴ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 4.

4.4.1.5 Apostolato nella quotidianità

«La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene»¹⁷⁵. «Sono chiamati a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, alla santificazione permanente della Chiesa. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa»¹⁷⁶.

«Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio [...]. Tuttavia, tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; “poiché l'amore di Cristo ci sospinge” (2Cor 5,14)»¹⁷⁷.

La vigna del Signore, per ogni laico, si realizza in quei luoghi dove vive la propria quotidianità. Luoghi privilegiati sono certamente:

- la *famiglia*, piccola Chiesa domestica, dove il fedele vive la fede e la propria appartenenza a Cristo, imitandolo nella tenerezza e nella misericordia;
- il *luogo di lavoro*, dove si è chiamati a dare una forte testimonianza di fede, fatta di relazioni autentiche, di atteggiamenti seri e di azioni improntate sempre al rispetto dell'altro, della legalità e dell'onestà;

¹⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, n. 17.

¹⁷⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 33.

¹⁷⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 6.

- *gli altri ambienti di vita quotidiana*, dove la fede, che traspare da uno stile di vita evangelico, è testimoniata nella spontaneità, nella socialità e nella gioia di vivere che nasce dal legame con Cristo.

Si ricordi sempre che i laici «sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito del Vangelo (cfr. LG, 31), portando la luce, la speranza, la carità ricevuta da Cristo in quei luoghi che, altrimenti, resterebbero estranei all'azione di Dio e abbandonati alla miseria della condizione umana (cfr. GS, 37). Nessuno meglio di loro può svolgere il compito essenziale di “iscrivere la legge divina nella vita della città terrena” (cfr. GS, 43)»¹⁷⁸.

4.4.1.6 Apostolato d'insieme: la Consulta delle Aggregazioni Laicali

«L'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: “Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). [...] Le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo [...]. Occorre stimare nel modo giusto tutte le associazioni di apostolato»¹⁷⁹. Esse, manifestando la perenne giovinezza dello Spirito, aiutano la Chiesa a scoprire la sua vera identità di Comunità che cerca la comunione e l'intimità con il Signore Gesù.

La *Consulta delle Aggregazioni laicali*, già presente in Diocesi e operante, è espressione di quella fraternità cristiana chiamata ad essere segno di santità nel vissuto del nostro territorio. Ogni associazione, gruppo e movimento, in virtù della propria vocazione, si impegna ad aprirsi maggiormente all'altro,

¹⁷⁸ FRANCESCO, *Messaggio in occasione del 50° anniversario del decreto Apostolicam Actuositatem*, 22 ottobre 2015.

¹⁷⁹ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 18-19.21.

sapendo cogliere quei doni e carismi di cui ogni aggregazione è portatrice, per rendere più ricco e fecondo l'apostolato nella nostra Chiesa.

Le associazioni, i gruppi e i movimenti evitino l'autoreferenzialità per agire in permanente comunione soprattutto nella pastorale parrocchiale e diocesana. In tal senso, la *Casa del Laicato*, ubicata a Gioia Tauro, si confermi come “focolare” dove ogni realtà associativa è libera di esprimere la propria spiritualità e specificità offrendo il proprio contributo originale alla pastorale diocesana. La *Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali* sia, quindi, luogo di discernimento e di attenzione alle esigenze dell'uomo di oggi e alle problematiche della nostra Piana, «*per essere un chiaro segno della vitalità della Chiesa: una forza missionaria e una presenza di profezia che ci fa ben sperare per il futuro, che va preparato qui e ora*»¹⁸⁰.

4.4.1.7 La diocesanità: modello di comunione e di unità

«Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,1-6). «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1Cor 12,4-7). «Come infatti il corpo, pur

¹⁸⁰ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità organizzato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, 16 settembre 2021.

essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra [...]. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,12-14.27).

A partire dalla Sacra Scrittura, si rende quanto mai urgente uno *spirito di collaborazione* all'interno della nostra realtà ecclesiale, condividendo risorse e impegni individuali in spirito di fraternità e di carità, elementi basilari per vivere fino in fondo la realtà della Chiesa diocesana.

La formazione permanente aiuti i fedeli laici a riscoprire la consapevolezza che il “noi” vale più dell’“io”: ciò guarisce dall’egoismo, dall’individualismo, dal campanilismo e dall’auto-referenzialità, radici di molti mali per la Chiesa dei nostri tempi e per il nostro territorio. Per favorire concretamente tale formazione del laicato risultano necessarie delle “conversioni pastorali” così elencabili:

- si prevedano *Piani pastorali comuni*, cammini di crescita nella fede e *momenti di preghiera condivisi* a livello diocesano, che aiutino a superare i confini canonico-geografici parrocchiali, soprattutto nei grandi centri cittadini. Di ciò si tenga conto soprattutto in fase di attuazione dei programmi pastorali che il Vescovo consegna alla Chiesa locale;
- tra le Comunità parrocchiali di una *stessa realtà cittadina* si sviluppi il *dialogo* e si attuino *Piani pastorali comuni*, evitando così di apparire realtà autonome: questo è spesso tra le cause del fenomeno di esodi verso altre Parrocchie;
- vi sia *apertura e collaborazione tra i Parroci* vicini dei centri più piccoli della Diocesi per applicare, soprattutto nella catechesi, metodi e incontri comuni.

4.4.1.8 *Questa Chiesa “mi sta a cuore”*: formati alla corresponsabilità

La *corresponsabilità ecclesiale* va considerata cuore pulsante della formazione permanente dei laici, che ha come fondamento il principio della *Chiesa, mistero di comunione*. Nella misura in cui ci si sente parte viva di questa comunione e si alimenta sempre più il senso di appartenenza a questa famiglia, si può assumere con gioia e con il cuore una propria responsabilità al suo interno e parteciparne così di fatto alla vita e alla missione. Si tratta di vivere una corresponsabilità non soltanto affettiva, ma effettiva, per farla diventare stile attraverso il quale tutti i fedeli si sentano membri delle proprie Comunità. Nessuno può dire “*questo non mi riguarda*”, ponendosi così fuori dall’unica famiglia; nessuno deve sentirsi ai margini della vita comunitaria parrocchiale e diocesana: il “*non mi riguarda*” si traduca in “*mi sta a cuore*”.

I laici vivano la corresponsabilità ecclesiale, in particolare modo, nei *Consigli Pastoral*i e per *gli Affari Economici parrocchiali*. Questi organismi devono uscire da una dimensione puramente formale o burocratica e diventare sempre più esperienza della vivacità di una Comunità impegnata nella missione evangelizzatrice.

4.4.1.9 *Questo mondo “mi sta a cuore”*: formati alla carità politica

«*Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi che formano la Comunità civile sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una Comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo essi costituiscono [...] una Comunità politica*»¹⁸¹. «*La Comunità politica, realtà*

¹⁸¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 74.

connaturale agli uomini, esiste per ottenere un fine altrimenti irraggiungibile: la crescita più piena di ciascuno dei suoi membri, chiamati a collaborare stabilmente per realizzare il bene comune, sotto la spinta della loro tensione naturale verso il vero e verso il bene»¹⁸².

I fedeli laici, oltre all'impegno in ambito socio-culturale, nel volontariato socio-assistenziale e nella formazione, siano presenti in modo qualificato e incisivo anche nell'ambito della partecipazione alla *vita politica*, da cui maggiormente dipendono le sorti dello sviluppo sociale del nostro territorio, spesso condizionato da problematiche gravi e allarmanti.

La ricostruzione civile e morale della nostra terra non sarà possibile senza questo rinnovato impegno: la nostra società ha bisogno di ascoltare la voce cristiana e di realizzare una politica all'altezza dei grandi principi ispirativi del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa. In questa direzione diventano necessari per la nostra pastorale ordinaria:

- *la ripresa della "Scuola di formazione alla carità politica"*, ispirata a valori e principi cristiani. Con l'ausilio dell'*Osservatorio pastorale*, i partecipanti siano sensibilizzati a prendere coscienza dei problemi della nostra gente, impegnandosi attivamente per la costituzione di una nuova classe politica, che riconosca tale servizio come la più alta forma di carità;
- *incontri di formazione e catechesi* nelle Parrocchie, che permettano ai componenti delle nostre Comunità di conoscere ed approfondire la Dottrina Sociale della Chiesa;
- maggiore *collaborazione e dialogo costante* tra la *Diocesi* e le *amministrazioni* presenti nel territorio locale, metropolitano e regionale;
- più *grande interesse e spiccata sensibilità* per la risoluzione dei problemi derivanti dalla sofferenza e dal

¹⁸² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 384.

mancato rispetto della dignità umana del *popolo dei migranti* presenti nel nostro territorio.

Circa la realizzazione di questi ambiti pastorali, si tenga sempre presente il dettato del Concilio Vaticano II: «È di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la *Comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in nome proprio, come cittadini, guidati dalla loro coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori. La Chiesa, che in ragione del suo ufficio e della sua competenza in nessuna maniera si confonde con la Comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. La Comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L'uomo, infatti, non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna»¹⁸³.*

¹⁸³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 76.

V

LUOGHI TEOLOGICI

5.1. La famiglia

5.1.1 La pastorale familiare diocesana

5.1.1.1 *La famiglia nella società di oggi*

Il Sinodo ha messo in risalto le enormi ricchezze umane e spirituali della famiglia, senza tralasciare di indicare tensioni e contraddizioni presenti nel contesto della Piana di Gioia Tauro. La Diocesi rivolge la sua lode a Dio per quelle famiglie che vivono cristianamente la propria vocazione come dono prezioso. Nella nostra terra le famiglie cristiane custodiscono ancora i preziosi valori del Vangelo, testimoniando la bellezza della vocazione al Matrimonio e alla famiglia come cammino di santità vissuto nel quotidiano. La Chiesa locale intende prendersene cura con la prossimità, l'amore fraterno e un valido sostegno spirituale, affinché diventino sempre più modello di evangelizzazione e carità per tutte le altre famiglie.

Ciò che i tempi odierni chiedono alla nostra Chiesa è attuare una “*conversione pastorale*” per riuscire davvero a trasmettere il vero senso umano e cristiano della famiglia in tutta la sua bellezza: «*Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti*

e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»¹⁸⁴.

Per raggiungere le finalità indicate da papa Francesco, soprattutto nelle progettazioni e attenzioni pastorali sulla famiglia, va sempre tenuto in conto che «*dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere come a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo*»¹⁸⁵.

È necessario tenere in considerazione una serie di contingenze:

- nel mondo moderno l'uomo è attaccato e disgregato nel suo nucleo fondamentale che è quello degli affetti;
- nella cultura odierna l'identità sessuale uomo-donna non è più concepita in riferimento a Dio o come dono, ma piuttosto come libera possibilità di ogni soggetto, quasi che la persona nascesse "asessuata"; ciò contribuisce a sviluppare un "presunto" diritto ad autodefinire il proprio corpo e l'identità sessuale;
- l'inerzia della vita, con le sue frenesie e le sue noie, la sterile abitudine alla vita comune senza dialogo profondo e l'incapacità di accettare difetti e limiti dell'altro, troppo spesso contribuiscono a far dimenticare la benedizione del volersi bene, del vivere insieme, del mettere al mondo i figli e introdurli nella vita;
- la grande tentazione di ridurre l'amore a emozione oscura facilmente il senso del Matrimonio e dell'amore inteso come dono di Dio, donazione reciproca e atto profondamente umano e personale.

¹⁸⁴ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale, *Amoris Laetitia*, n. 37.

¹⁸⁵ *Ivi*, n. 36.

5.1.1.2 Una questione urgente per la Chiesa

È oggi presente un substrato sociale deviante, che provoca una sorta di rottura dei legami essenziali tra le persone, proponendo diverse forme di individualismo. Le relazioni familiari vengono influenzate da una «*cultura dello scarto*»¹⁸⁶ non disposta ad accogliere con amore la vocazione al Matrimonio.

Ci si accorge sempre di più che la stessa natura del vero amore coniugale viene svilita in nome di una modernità che suggerisce un “amore temporaneo”, da godere finché dura, imponendo stili di vita e modelli culturali che, lungi dal creare una vera liberazione, imprigionano le persone in situazioni spesso pluri-problematiche da cui è difficile uscire. Permangono, inoltre, disparità nei confronti della donna, che continua ad avere maggiori oneri e responsabilità nella gestione organizzativa della vita di coppia, della famiglia e nell’educazione dei figli.

La ricerca di libertà, sostenuta da un forte egocentrismo, può minare profondamente la relazione tra gli sposi e tra i diversi componenti della famiglia, mentre nuove forme di pragmatismo e di efficientismo influenzano la vita quotidiana. Ogni componente, coinvolto dai numerosi impegni, rischia di impoverire il dialogo con i propri cari. Annullati così i valori fondanti, il progetto della famiglia si impoverisce e, anziché alla creazione di una Comunità che condivide la quotidiana interezza della vita, si assiste alla realizzazione di un “arcipelago di isole”.

Dinanzi a questa visione precaria e individualista della famiglia e del Matrimonio, è necessaria una *presenza ecclesiale attiva, propositiva e autorevole*, che sappia instaurare un *dialogo efficace e coinvolgente*. Troppo spesso le coppie cristiane si chiudono in un mondo autoreferenziale con l’illusione di custodire il bene della famiglia e del Matrimonio senza pensare, invece, che è *un dono* ricevuto da Dio da condividere e annunciare.

È un’esigenza della nostra Chiesa inserirsi in modo attivo nella cultura del territorio, utilizzando tutti gli strumenti adeguati

¹⁸⁶ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale, *Amoris Laetitia*, n. 191.

che offre la società, soprattutto ritrovando, sull'esempio di papa Francesco, un *nuovo linguaggio* che non esprima solo giudizi, ma che sappia incontrare ed entrare nel cuore delle persone. Per questi motivi è necessario che la pastorale familiare a livello diocesano e parrocchiale:

- *custodisca la bellezza dell'amore sponsale*, incoraggiando le coppie a perseverare nella fedeltà alla vocazione matrimoniale e sostenendole durante le prove, le delusioni e le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili;
- *ripensi a un percorso di annuncio autentico*. È necessario attivare attenzioni e itinerari di fede che siano di sostegno al Matrimonio e alla famiglia. Per raggiungere tale finalità, l'Ufficio per la Pastorale Familiare offra strumenti idonei per avviare l'applicazione del documento del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*;
- *incrementi la collaborazione tra gli organismi di servizio pastorale e le Comunità parrocchiali*. Il clero diocesano e gli altri operatori pastorali valorizzino il *Consultorio familiare diocesano*, l'Ufficio per la Pastorale Familiare, i gruppi, i movimenti e le associazioni, che da anni sono a servizio, con lodevole impegno, delle coppie in difficoltà;
- *accresca la consapevolezza che l'Eucarestia è fonte dell'amore*. La Santa Messa domenicale diventi sempre più luogo privilegiato nel quale la famiglia intera celebra il Giorno del Signore con l'Eucaristia settimanale.

5.1.1.3 *Le famiglie protagoniste della vita ecclesiale*

«*L'elaborazione di un itinerario di preparazione al matrimonio di tipo catecumenale e l'accompagnamento concreto delle*

coppie lungo questo percorso sono un compito che spetta a tutta la comunità ecclesiale, in un cammino condiviso tra sacerdoti, sposi cristiani, religiosi e operatori pastorali, che debbono collaborare fra loro e in accordo col proprio vescovo. Il matrimonio non è solo un fatto sociale, ma per i cristiani è un fatto “ecclesiale”. Dunque tutta la Chiesa, come corpo di Cristo, se ne fa carico e sente il bisogno di mettersi al servizio delle future famiglie»¹⁸⁷.

La nostra Diocesi attui un’azione pastorale per rendere le famiglie sempre più protagoniste della vita ecclesiale. In tal senso, si faccia ogni sforzo per ampliare l’orizzonte vocazionale delle coppie di fidanzati e di sposi verso una concezione della famiglia come “*culla di vocazioni*”. Gli sposi, infatti, devono sentire come proprio il compito di educare i figli alla docilità e all’accoglienza del progetto di Dio nella loro vita. Siano aperti ad ogni tipo di vocazione (matrimoniale, ministero ordinato e vita religiosa) e di missione professionale.

Per mettere sempre più al centro della nostra Chiesa la famiglia, occorre riflettere con sollecitudine per agire pastoralmente su alcune priorità:

- *favorire l’accoglienza dei nuclei familiari nella Comunità*, assumendo un atteggiamento umile per sostenerle nel loro percorso umano e cristiano;
- *discernere per individuare e rinnovare gli schemi di pastorale* non più rispondenti alle attuali esigenze e domande della famiglia, in vista di un’evangelizzazione più idonea ed esaustiva;
- *manifestare prossimità*, mettendo in atto una pastorale di genuina vicinanza verso tutte le famiglie, nella convinzione che più la relazione è autentica più si incide nella crescita cristiana della famiglia;
- *offrire la presenza viva della Parola di Dio* nelle case attraverso percorsi di formazione, spiritualità e pre-

¹⁸⁷ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, n. 6.

ghiera familiare. Per raggiungere tali obiettivi risulta fondamentale operare il discernimento pastorale al fine di individuare famiglie idonee, che siano formate e guidate a diventare testimoni autentici della bellezza della famiglia cristiana;

- *allargare gli orizzonti pastorali*, rendendo tutta la Comunità parrocchiale – in particolare le famiglie cristiane – responsabile della cura e dell’attenzione verso la famiglia. Questo compito, infatti, non è più delegabile esclusivamente al clero e alla vita consacrata. Ciascuno con i propri doni, carismi e ministeri, può e deve dare il proprio contributo affinché la gioia dell’amore venga accolta e vissuta sempre di più con la tutela e promozione della famiglia in ogni sede ecclesiale e civile.

5.1.1.4 *La dignità del Matrimonio cristiano*

«Come, dunque, la Chiesa ha cura di preparare al meglio i sacerdoti e i religiosi a vivere la loro vocazione e la loro missione dedicando loro lunghi anni di formazione, allo stesso modo è compito della Chiesa preparare adeguatamente i fedeli laici, che si sentano a ciò chiamati, ad accogliere la vocazione matrimoniale e a perseverare in essa per tutta la vita, svolgendo la missione che è loro propria. Sacramento dell’Ordine, consacrazione religiosa e sacramento del matrimonio meritano tutti la medesima cura, poiché il Signore chiama con la medesima intensità e con lo stesso amore uomini e donne ad una vocazione o all’altra»¹⁸⁸.

Ne deriva la necessità per la nostra Diocesi di essere più cosciente della pari dignità dell’Ordine e del Matrimonio in quanto sacramenti a servizio della comunione e della missione nella Chiesa nella visione del “Mistero grande”. Essi, infatti, *«significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo*

¹⁸⁸ *Ivi*, n. 5.

rinnovarsi dell'alleanza nella storia. L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e hanno una diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio. Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali»¹⁸⁹.

Ordine e Matrimonio posseggono carismi complementari al fine di edificare, con ministerialità diverse, il popolo di Dio. «*L'uno e l'altro sono segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa*»¹⁹⁰. Ambedue, inoltre, si fondano sul Mistero eucaristico; secondo il loro specifico lo *ripresentano*, da esso si alimentano e ad esso conducono.

Per quanto concerne la *ministerialità propria degli sposi*, è da rilevare lo scarto esistente tra la ricchezza magisteriale e il vissuto pastorale nelle nostre Comunità ecclesiali. Le Parrocchie fanno ancora fatica a riconoscere la coppia e la famiglia come autentici soggetti pastorali, vengono considerate più per quello che *fanno* o *possono fare* nella e per la Chiesa che per ciò che *sono* a livello sacramentale e ministeriale. Per tale motivo nella nostra Diocesi:

- *sia incrementata* nella prassi pastorale ordinaria la *feconda relazione* tra Sacramento del Matrimonio e Sacramento dell'Ordine;
- *sia sempre più pastoralmente riconosciuta e valorizzata* la ministerialità propria degli sposi all'interno delle Comunità ecclesiali.

Per la realizzazione di tali obiettivi pastorali, risulta quindi necessario l'approfondimento del fondamento teologico-spirituale della relazione esistente tra i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio secondo le seguenti indicazioni:

- *approfondire la teologia della famiglia* e in particolare la categoria teologico-patristica (riscoperta dal

¹⁸⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 32.

¹⁹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, n. 718; Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Pastores dabo vobis*, n. 22.

Concilio Vaticano II e dal post-Concilio) della famiglia come *Chiesa domestica*. Bisogna passare da un'ecclesiologia di comunione a una “*prassi di comunione*” per edificare una Chiesa “*casa e scuola di comunione*”;

- *promuovere una spiritualità di comunione*¹⁹¹ per una santità collettiva: sposi, famiglia e Comunità ecclesiali nella prospettiva della nuova evangelizzazione, chiamati a «*sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni*»¹⁹²;
- *riscoprire la centralità della Parrocchia*, riletta nella sua concretezza storico-culturale a partire dall'Eucaristia¹⁹³, nella consapevolezza sempre rinnovata di dare «*a tutta la vita quotidiana della Chiesa [...] una chiara connotazione missionaria*»¹⁹⁴, poiché «*il nostro non è il tempo della conservazione dell'esistente, ma della missione*»¹⁹⁵;
- *concepire il Matrimonio come sequela Christi*. Nell'ottica della radicalità della sequela di Cristo, sia gli sposi sia i presbiteri vivano lo spirito dei consigli evangelici. Nel contesto della qualità di relazione da instaurare tra presbiteri e sposi è da affermare la necessità di una “*pastorale delle relazioni*”, fondata soprattutto su una visione di fede (reciproco riconoscimento, apprezzamento e promozione dei rispetti-

¹⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 43.

¹⁹² *Ivi*, n. 43.

¹⁹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, n. 47.

¹⁹⁴ *Ivi*, n. 44.

¹⁹⁵ Questo affermava con vigore Giovanni Paolo II già nel 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo.

vi carismi) e sulla verità nella carità del relazionarsi. Bisogna essere coscienti che si cresce nella propria vocazione quando si opera per l'unica missione salvifica, fedeli alla specifica ministerialità per la gloria di Dio che è la salvezza delle sue creature per le quali non ha risparmiato il proprio Figlio;

- *valorizzare il diaconato*. Nello sviluppo della consapevolezza che i Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio promuovono una Chiesa autentica, assumono un ruolo di particolare importanza i *diaconi uxorati*, che vivono la vocazione nel duplice aspetto sacramentale.

5.1.1.5 Nuovo stile per la pastorale familiare

«Si rende necessario un serio ripensamento del modo in cui nella Chiesa si accompagna la crescita umana e spirituale delle persone. In non pochi paesi, infatti, nella vita e nell'attività ordinaria delle parrocchie, si verificano lunghi periodi di "abbandono pastorale" di alcune fasi della vita delle persone e delle famiglie, che purtroppo sono causa di allontanamento dalla Comunità e sovente anche dalla fede: si pensi, ad esempio, ai genitori dopo la catechesi per il Battesimo dei figli oppure ai bambini dopo la prima Comunione. Proprio per colmare questi "vuoti pastorali" è opportuno pensare a percorsi vocazionali specifici come prosiegua della formazione catechetica di base e ad altri percorsi di accompagnamento, affinché i genitori possano seguire la crescita spirituale dei propri figli durante l'infanzia e l'adolescenza e sentirsi a tal fine sostenuti da una Comunità con la quale dividerne le riflessioni e l'esperienza»¹⁹⁶.

Dalla collaborazione tra Ufficio per la Pastorale familiare e Ufficio Catechistico, si attuino linee pastorali in logica e stile catecumenale:

¹⁹⁶ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, n. 15.

- *realizzare cammini di fede parrocchiali, interparrocchiali o diocesani per fidanzati sempre più caratterizzati dall'accoglienza, dall'accompagnamento e dalla formazione cristiana. Questa Prima Tappa¹⁹⁷, all'interno di una logica catecumenale, coincide con la preparazione prossima al Matrimonio. In tal modo si avrà la maturazione nei fidanzati di una scelta consapevole e serena della vita coniugale: «Oltre a riprendere l'iniziazione cristiana alla fede, la preparazione prossima provvederà anche ad una iniziazione al sacramento del matrimonio. Per tal motivo sarà fondamentale predisporre in questa tappa un itinerario di riflessione sui beni propri del matrimonio, affinché le nuove generazioni di sposi giungano più consapevoli al sacramento, conoscendone le note essenziali che lo rendono tale, le grazie che da esso scaturiscono e i beni che esso implica, potendo così disporsi ad accogliere tali grazie e ad abbracciare questi beni come un dono»¹⁹⁸;*
- *guidare spiritualmente i fidanzati nella preparazione immediata delle nozze «nei mesi che precedono la celebrazione»¹⁹⁹, insistendo «sulle indispensabili condizioni di libertà (nella coppia e della coppia) e di piena consapevolezza riguardo agli impegni che si assumono con la scelta che si sta per compiere, legati alle caratteristiche essenziali del matrimonio (indissolubilità, unità, fedeltà, fecondità) e che saranno l'oggetto specifico dei colloqui canonicamente previsti con il parroco»²⁰⁰. In questa Seconda Tappa²⁰¹ si dia, inoltre, la dovuta importanza alla preparazione liturgica sul Rito del*

¹⁹⁷ Cfr. *Ivi*, nn. 49-63.

¹⁹⁸ *Ivi*, n. 51.

¹⁹⁹ *Ivi*, n. 64.

²⁰⁰ *Ivi*, n. 65.

²⁰¹ Cfr. *Ivi*, nn. 64-73.

*Matrimonio*²⁰² e al *Ritiro Spirituale* da vivere, a livello parrocchiale o diocesano, «nell'imminenza delle nozze [che] può essere di aiuto per rimettere a fuoco l'essenziale, per distogliere lo sguardo da cose secondarie e rivolgerlo invece verso il Signore, che viene incontro agli sposi e porta a compimento la vocazione alla quale li ha chiamati»²⁰³;

- progettare un cammino di fede che prosegua soprattutto nei primi anni del Matrimonio, attraverso periodici incontri, per consolidare nelle coppie la spiritualità e i valori umani e cristiani che sono alla base della vita coniugale. «La celebrazione del matrimonio [...] infatti, più che come atto isolato, va vista come l'ingresso in uno "stato permanente", che esige pertanto una sua specifica "formazione permanente", fatta di riflessione, dialogo e aiuto da parte della Chiesa»²⁰⁴. Si configura in tal modo una *Terza tappa*²⁰⁵ dell'itinerario catecumenale per la vita matrimoniale. Il confronto con altri sposi aiuta a superare le difficoltà dei primi anni di Matrimonio in modo positivo e costruttivo, sicuri che «il Signore non permette mai un problema senza darci anche l'aiuto necessario per affrontarlo»²⁰⁶. Il cammino di fede per gli sposi ponga attenzione all'aspetto spirituale, etico, psicologico e sociale con approfondimento specifico di tematiche familiari a loro più vicine. È necessario, infatti, educare le giovani famiglie al sincero dono di sé, all'amore per la vita, alla carità e alla preghiera per essere capaci di crescere i propri figli sulla via della santità. Tutto ciò si compia nella profonda consapevolezza «che la coppia costituisce pur sempre

²⁰² Cfr. *Ivi*, nn. 68-69.

²⁰³ *Ivi*, n. 70.

²⁰⁴ *Ivi*, n. 74.

²⁰⁵ Cfr. *Ivi*, 74-86.

²⁰⁶ FRANCESCO, *Udienza Generale*, mercoledì 26 gennaio 2022.

un “progetto aperto”, non un “opera compiuta”»²⁰⁷;

- *organizzare una periodica e sistematica formazione permanente anche per le coppie sposate da diversi anni, possibilmente suddivise – tenendo conto delle situazioni concrete delle Comunità parrocchiali – secondo significativi anniversari di vita matrimoniale. Ciò consentirà «la cura costante e permanente della Chiesa nei confronti degli sposi [che] può essere realizzata con vari mezzi pastorali: l’ascolto alla Parola di Dio, specialmente mediante la lectio divina; gli incontri di riflessione su questioni attuali attinenti la vita coniugale e familiare; il coinvolgimento delle coppie in celebrazioni liturgiche appositamente pensate per loro; i ritiri spirituali periodici per sposi; le adorazioni eucaristiche organizzate per sposi con meditazioni prese, ad esempio, dalle biografie di sposi santi; il colloquio e l’accompagnamento spirituale; la partecipazione ai gruppi familiari per sviluppare il confronto con altre famiglie; il coinvolgimento in attività caritative e missionarie. Gli sposi hanno bisogno di sviluppare una vera e propria “spiritualità coniugale” che alimenti e sostenga lo specifico cammino di santità che essi percorrono nella vita matrimoniale»²⁰⁸.*

Gli itinerari catecumenali per la vita matrimoniale siano favoriti attraverso l’*istituzione*, a livello diocesano e parrocchiale, di *corsi formativi* finalizzati ad aiutare il clero, i catechisti, gli educatori e tutti coloro che si relazionano pastoralmente alle famiglie²⁰⁹. Tali corsi forniscano pratiche e strumenti idonei così da guidare le giovani generazioni in percorsi di educazione all’amore e sostenere gli sposi nella cura educativa verso i figli.

²⁰⁷ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, n. 75.

²⁰⁸ *Ivi*, n. 83.

²⁰⁹ Cfr. *Ivi*, n. 86.

5.1.1.6 Famiglia e subcultura 'ndranghetista

Nella nostra Diocesi la presenza ambigua della subcultura mafiosa investe inevitabilmente anche la realtà familiare. Per costruire un'apparente benessere o più semplicemente per garantire un'appartenenza, i valori umani e cristiani vengono sostituiti da disvalori mafiosi, che trovano facile diffusione soprattutto, ma non solo, nelle famiglie che soffrono la precarietà economica e, a volte, un certo abbandono da parte di tutta la società. Per tali motivi, dal punto di vista pastorale, è necessario sviluppare due linee di azione:

- *attenzione per le famiglie di 'ndrangheta* che hanno trovato in questa connotazione il loro carattere distintivo. La Chiesa locale è certa che il Signore coltiva e accoglie sempre desideri di conversione e di cambiamento per cui non rimane indifferente, garantendo una presenza attiva e vigile;
- *mettere in atto una specifica pastorale* che possa in modo attivo contrastare, attraverso la forza del Vangelo e “le armi” della cultura, la mentalità della 'ndrangheta con un atteggiamento di fermezza e coraggio. Questa attenzione deve rivolgersi soprattutto alle giovani generazioni, facendo sempre riferimento alla novità del Vangelo.

5.1.2 Pastorale per le famiglie ferite

5.1.2.1 Crisi, separazione, divorzio e convivenza

La famiglia oggi attraversa una serie di problematiche che non possono lasciare indifferente la Comunità cristiana anche perché diventano sempre di più esperienze diffuse sul nostro territorio. È necessario, dunque, che:

- i presbiteri e tutti coloro che sono operatori di pastorale familiare *vigilino* circa i *segnali iniziali di una crisi*, che per le coppie potrebbe rivelarsi deleteria giungen-

do fino a situazioni di *abbandono, separazione e divorzio*. Bisogna, infatti, intervenire con mezzi e strumenti adeguati «*per evitare che la situazione di crisi si aggravi al punto da diventare irrecuperabile*»²¹⁰ e aiutare a riscoprire la bellezza di essere famiglia cristiana e la profondità del Sacramento del Matrimonio. Per questo «è opportuno che la parrocchia o la *Comunità siano dotate di un servizio pastorale di accompagnamento delle coppie in crisi, al quale si possano rivolgere coloro che percepiscono di essere in questa particolare situazione*»²¹¹;

- si presti particolare *attenzione ai separati e divorziati* che, nella Comunità cristiana, non devono essere emarginati e, laddove distanti, esortarli ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il Sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della Comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio²¹². In tal senso, presbiteri e sposi formati hanno il dovere di discernere le varie situazioni per accompagnare pastoralmente i separati e i divorziati nella verifica della loro situazione davanti a Dio, attraverso itinerari di fede e alla luce della Verità del Vangelo, in vista della loro integrazione nella Comunità. All'interno di questi percorsi è necessario porre la dovuta attenzione per non cadere in errori dottrinali o far passare messaggi fuorvianti²¹³. Particolare

²¹⁰ DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*, n. 87.

²¹¹ *Ivi*.

²¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, n. 84.

²¹³ Come, ad esempio, l'idea che si possano concedere rapidamente "eccezioni" circa la ricezione dei Sacramenti o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale, *Amoris Laetitia*, n. 338.

prossimità va manifestata anche ai figli “vittime” di separazioni e divorzi attraverso percorsi di sostegno;

- si manifesti *vicinanza verso le coppie che convivono* con l’opportuno discernimento delle diverse situazioni.

La collaborazione tra Ufficio per la Pastorale Familiare, Ufficio Catechistico e Servizio per la Pastorale Giovanile diventa necessaria per mettere in atto una qualificata azione pastorale per le famiglie ferite. Ciò consentirà l’organizzazione di momenti di spiritualità e formazione, che possano fornire strumenti e metodologie validi e proficui.

5.1.2.2 *Il dramma dell’aborto*

La famiglia per sua natura genera e accoglie la vita, che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita permette di scoprire la dimensione più gratuita dell’amore, che non finisce mai di stupire. È la bellezza e la gioia di sentirsi amati sin dal grembo materno, ancor prima della nascita. Ciò riflette il primato dell’amore di Dio, che prende sempre l’iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo²¹⁴.

Nello stesso tempo, «tuttavia, tanti bambini fin dall’inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso! [...] Se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia, devono fare tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto. Perché quando si tratta dei bambini che vengono al mondo, nessun sacrificio degli adulti sarà giudicato troppo costoso o troppo grande, pur di evitare che un bambino pensi di essere uno sbaglio, di non valere niente e di essere abbandonato alle ferite della vita e alla prepotenza degli uomini. Il dono di un nuovo figlio che il Signore affida

²¹⁴ Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale, *Amoris Laetitia*, n. 166.

a papà e mamma ha inizio con l'accoglienza, prosegue con la custodia lungo la vita terrena e ha come destino finale la gioia della vita eterna. Uno sguardo sereno verso il compimento ultimo della persona umana renderà i genitori ancora più consapevoli del prezioso dono loro affidato: ad essi infatti Dio concede di scegliere il nome col quale Egli chiamerà ogni suo figlio per l'eternità»²¹⁵.

Alla luce di queste riflessioni, il cammino sinodale della nostra Diocesi consente di mettere ancor più in evidenza le seguenti indicazioni pastorali:

- coltivare nelle coppie la *spiritualità dell'accoglienza del figlio come dono di Dio*, da desiderare e amare, in quanto frutto dell'amore coniugale e inestimabile ricchezza per il nucleo familiare;
- schierarsi sempre e comunque *contro l'aborto*, la *Fivet* (fecondazione in vitro) e i metodi di procreazione assistita. In tal senso, è necessaria una presenza attiva della nostra Chiesa sul piano culturale e sociale per evidenziare come il ricorso a metodi contraccettivi o di fecondazione artificiale ponga problematiche morali di non poco conto;
- prestare particolare attenzione alle *ragazze madri*, aiutandole a trovare accoglienza in apposite *Case famiglia* o predisponendo ospitalità presso Istituti religiosi femminili, allo scopo di offrire loro aiuto spirituale, morale e materiale, consulenza medica, psicologica e legale.

5.1.2.3 Adozione e affido

La capacità di generare, cioè di divenire una coppia feconda, è l'immagine più importante per descrivere il mistero della vita in quanto comunione d'amore, poiché «*il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia*

²¹⁵ *Ivi.*

*dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia, che è l'amore»*²¹⁶.

Quando, invece, la coppia “non procrea” si avverte la solitudine perché è venuto meno il fine ultimo della reciprocità, che si concretizza nella donazione d'amore: la nascita di un figlio. La coppia che non può avere figli spesso sperimenta l'incapacità di essere come tutti gli altri, di non poter “dare la vita”, di generare altro da sé. La solitudine che ne deriva è grande per il senso di abbandono che si vive. La fede può indebolirsi, la solitudine incalza e non sembrano esserci “vie di uscita”. In tal senso, bisogna ravvivare nelle nostre Comunità la consapevolezza che *la coppia, anche senza prole, è sempre e comunque famiglia ugualmente feconda* se l'amore che vive non è chiuso all'interno di sé stessa, ma diventa dono di apertura all'altro e di testimonianza. Partendo da questo presupposto, esistono diverse modalità attraverso cui gli sposi possono esprimere in pienezza l'amore fecondo della coppia:

- l'*adozione* riesce a rendere concreto questo tipo di amore, poiché essa non è un legame secondario, non è un ripiego, ma «*questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e paternità e maternità*»²¹⁷. Ciò permette di realizzare il desiderio di tanti bambini che hanno bisogno dell'amore di una famiglia, ma anche quello di tante coppie che desiderano donarsi nell'amore genitoriale;
- l'*affido* è un'alta forma di amore gratuito e incondizionato. Nel nostro territorio sono presenti numerose famiglie che non hanno la possibilità di crescere o educare adeguatamente i propri figli e l'unica soluzione si configura come eventuale disponibilità all'affido del minore in un altro nucleo familiare. È necessario, pertanto:

²¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 18 gennaio 1979.

²¹⁷ FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 Gennaio 2022.

- proporre alle famiglie della nostra Diocesi il dono della *disponibilità affettiva* e la volontà di accompagnare per un tratto di strada, più o meno lungo, un bambino/a o un ragazzo/a, aiutandoli a sviluppare le loro potenzialità e valorizzando le loro risorse;
- attivare una *campagna di sensibilizzazione e di informazione* al fine di individuare le famiglie che vorranno *accogliere i minori in difficoltà*, svolgendo il compito di *genitori affidatari*. Il Consultorio pastorale diocesano e l'Ufficio per la Pastorale Familiare supportino, quindi, tale sensibilizzazione nelle Parrocchie con l'organizzazione di percorsi formativi in cui coinvolgere professionalità specializzate nella cura dei minori a rischio.

5.1.2.4 Figli e genitori defunti

Un momento particolarmente delicato per la famiglia è la perdita delle persone care. Specialmente nel caso della morte di un figlio, la famiglia affronta un dolore umanamente insopportabile: solo la fede nel Signore Risorto può donare la forza e il coraggio di andare avanti.

La carità di Cristo, che disse con profonda compassione alla vedova di Nain: «*Non piangere!*» (cfr. *Lc 7,11-17*), stimoli sempre più nella nostra Chiesa la prossimità e la cura delle famiglie colpite da gravi lutti con una pastorale specifica e l'ausilio di strutture e persone competenti, che possano aiutare a non far sentire le persone abbandonate a loro stesse e a trovare percorsi luminosi di fede su quanto accaduto, aprendo orizzonti di una rinnovata vita cristiana. Pari attenzione pastorale meritano anche i figli che perdono entrambi i genitori o un genitore prematuramente.

5.1.2.5 Famiglie e persone con disabilità

La cultura in cui siamo immersi, protesa all'immediato e al rapido raggiungimento dei propri scopi di efficienza e di guadagno, non si basa più sul concetto di "cura", ma su quello di "scarto". Lo scarto è il prodotto del consumo: quando non c'è più niente da consumare si produce lo scarto. Applicato all'ambito umano, ciò produce una conclusione terribile: le persone non sono più un valore primario da rispettare e tutelare specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i nascituri – o "non servono più" come gli anziani o gli ammalati: «*Ancora oggi si constata la presenza della cultura dello scarto [...]. Tutto questo chiede non solo di tutelare i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie ma ci esorta a rendere più umano il mondo rimuovendo tutto ciò che impedisce loro una cittadinanza piena, gli ostacoli del pregiudizio, e favorendo l'accessibilità dei luoghi e la qualità della vita, che tenga conto di tutte le dimensioni dell'umano*»²¹⁸.

La nostra Chiesa affronti le problematiche legate alla disabilità secondo *due prospettive* che implicano attuazioni pastorali concrete: *dalla prospettiva delle famiglie e dalla prospettiva della persona con disabilità*, riconoscendone la pari dignità rispetto alle altre persone attraverso approcci pastorali all'insegna dell'accessibilità.

- La nascita di un figlio con disabilità, *dalla prospettiva delle famiglie*, genera in una coppia un senso di impotenza, che spesso finisce per sconvolgere gli equilibri e talvolta schiacciare le famiglie a tal punto di sentirsi a volte abbandonate a loro stesse, sia per la poca attenzione delle persone vicine e sia per il disinteresse da parte delle Istituzioni. Nella nostra realtà spesso non è facile accettare un figlio *con disabilità*: sono sconvolte tutte le attese genitoriali di procreare

²¹⁸ FRANCESCO, *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale delle persone con disabilità*, 3 dicembre 2019.

un figlio sano, sono venuti meno i desideri e le aspettative che si sono proiettati su di lui durante l'attesa. Sembra difficile divenire una famiglia come le altre, si è incapaci di accettare la fragilità. Alla luce di ciò la Comunità cristiana:

- *stia accanto* alle famiglie che vivono queste problematiche e le aiuti a camminare nella fede per riconoscere e garantire il valore di ogni vita, con i suoi bisogni e le sofferenze, ma anche con i diritti e le opportunità che da essa scaturiscono per divenire migliori;
- *dia supporto* alle famiglie sia nello scoprire «*nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità*» e sia durante il complesso percorso che permetterà di cogliere la fragilità «*come un dono e una opportunità*»²¹⁹ per crescere nell'amore e nella dedizione all'altro nel reciproco aiuto;
- *si impegni ad essere accogliente* anche se le cure e i servizi sicuramente mettono in gioco la pazienza, la carità e la misericordia nell'accettare e condividere l'esistenza e l'integrazione delle persone fragili.
- La pastorale della nostra Chiesa tenga sempre nella dovuta considerazione la logica del suo servizio a partire *dalla prospettiva della persona con disabilità*. In tal senso, la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito di recente il *Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità* «*impegnato a livello nazionale e locale nella proposta di una pastorale integrata e inclusiva attenta alla persona in tutte le*

²¹⁹ Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale, *Amoris Laetitia*, n. 47.

sue dimensioni, corporea, psicologica, sociale e spirituale [...]. Favorisce una pastorale che riesca a includere le persone con disabilità come protagonisti a pieno titolo. Attraverso l'animazione di momenti formativi e la predisposizione di strumenti operativi concreti pone le condizioni perché anche le persone con disabilità si realizzino sotto il profilo materiale, sociale, emotivo e spirituale»²²⁰.

Nella nostra Diocesi, pertanto, l'Ufficio per la Pastorale delle persone con disabilità diventi punto di riferimento e «*supporto per quanto attiene all'inclusione pastorale, al processo di evangelizzazione, alla promozione umana e alla vita delle persone con disabilità nella vita ecclesiale e nell'animazione pastorale. L'azione del Servizio è rivolta alle persone con disabilità, ovvero alle persone che, a prescindere dalla causa (malattia, sindrome o altre concause biologiche, psicologiche, sociali e contestuali) presentano una limitazione o persino un'assenza della possibilità di svolgere attività ritenute essenziali alla vita quotidiana, e la cui condizione non può essere riconducibile ad un intervento di diagnosi e cura, ma ad un progetto di vita. Rientrano pertanto nella competenza specifica del Servizio tutti gli ambiti dove le persone con disabilità vivono e sono accolte (ovvero le famiglie, le parrocchie, i contesti associativi di varia natura, i luoghi del tempo libero e dell'aggregazione, i centri diurni sociali e riabilitativi, le residenze di vario tipo come ad esempio: Dopo di Noi, Case famiglia, Residenze Socio-Assistenziali), e tutti gli ambiti nei quali la persona con disabilità viene sostenuta nell'ottica del progetto di vita. Finalità del Servizio è anche accompagnare e sostenere oltre le stesse persone con disabilità, i familiari, i Caregiver, gli operatori e quanti se ne prendono cu-*

²²⁰ SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ, *Regolamento del servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, Premessa.*

ra»²²¹. Inoltre, l'Ufficio per la Pastorale delle persone con disabilità, al fine di favorire l'unitarietà della pastorale, cercherà la collaborazione degli Istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica e di tutti gli enti ecclesiali e statali a servizio delle persone con disabilità, i centri di accoglienza e le associazioni laiche di settore.

5.1.2.6 La piaga dell'abuso

L'abuso dei minori e delle persone vulnerabili, sotto le diverse forme, è una piaga molto grave della nostra società che si espande sempre di più e miete vittime innocenti. Nessun contesto, neanche quello della nostra Diocesi, può ritenersi esente, tenuto conto che chi si macchia di tale crimine soffre di una patologia anche se si presenta all'apparenza come una persona normale. La tutela dei minori e delle persone vulnerabili è parte integrante della pastorale ordinaria; aiuta a far crescere la coscienza e la sensibilità in tutte le realtà ecclesiali e contribuisce a diffondere una cultura della prevenzione. È necessario insistere, nel nome di Cristo, perché si raggiunga il superamento della cultura di sopraffazione che spesso si annida nelle famiglie. Il *Servizio diocesano per la tutela dei minori* e l'Ufficio per le Comunicazioni sociali si impegnino sostenendo genitori e operatori pastorali nell'opera di vigilanza attraverso le seguenti indicazioni pastorali:

- si attui una formazione specifica del clero e di tutti gli operatori pastorali a cura del *Servizio diocesano per la tutela dei minori* da estendere successivamente – in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare – alle famiglie attraverso strumenti di informazione, sensibilizzazione e formazione con il prezioso contributo anche di esperti. È constatabile, infatti, che gli abusi,

²²¹ SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ, *Regolamento del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità*, Art.2.

per i due terzi, avvengono nell'ambito della famiglia e nella cosiddetta "*cerchia della fiducia*";

- si presti la dovuta attenzione ai gravi rischi che, nell'ambito dell'abuso dei minori, provengono dal mondo del web, da cui i ragazzi di oggi sono grandemente affascinati ed attratti, anticipando sempre più l'ingresso nella realtà virtuale;
- si affrontino con il necessario discernimento le situazioni familiari dove emergono anche problematiche di violenza e soprusi contro le donne. Le nostre Comunità collaborino con enti e strutture di difesa e accoglienza a fronte di questi reati;
- si celebri la *Giornata di preghiera per le vittime di abuso*;
- si sensibilizzino le Parrocchie e i nuclei familiari circa l'affetto e la cura spirituale e materiale da riservare ai *nonni*, che sono ancora prezioso punto di riferimento, custodi della memoria e porto sicuro nelle avversità.

5.2. I giovani

5.2.1 Cammino sinodale e pastorale giovanile

Il cammino sinodale diocesano condivide e ribadisce con forza, per i giovani della nostra Diocesi, i sentimenti e gli auspici espressi durante la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *«a voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione. In questi giorni ci siamo riuniti per ascoltare la voce di Gesù, “il Cristo eternamente giovane”, e riconoscere in Lui le vostre molte voci, le vostre grida di esultanza, i lamenti, i silenzi. Sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre debolezze non vi scorraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento. Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l'amore, la bellezza, la verità, la giustizia. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso»²²².*

- Accogliendo e facendo proprie tali prospettive, la nostra Diocesi intende farsi sempre più prossima ai

²²² XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Lettera dei padri sinodali*, 28 ottobre 2018.

giovani attraverso una pastorale efficace e concreta che tenga conto delle loro potenzialità e fragilità. Occorrono, per questo, operatori pastorali che siano preparati con una solida spiritualità cristiana e una profonda passione per il mondo giovanile.

- Si organizzino percorsi di formazione spirituale, pastorale e umana per i giovani che ne sentono il desiderio, affinché diventino i primi protagonisti della formazione di altri giovani: ognuno così contribuirà a dare il meglio di sé per la causa del Vangelo. La Chiesa offra proposte formative centrate sulla fede in Gesù, sulla preghiera e sull'ascolto della Parola con il suo riferirsi ai problemi e alle sfide della vita: proposte quindi aperte ai temi esistenziali, che interrogino anche i non credenti.
- Ogni Parroco si senta responsabile nel dare contributo spirituale e pastorale, affinché nella nostra Chiesa ogni giovane possa condividere il proprio vissuto umano e cristiano anche con i coetanei appartenenti a Comunità parrocchiali diverse. In tal senso, secondo le possibilità, i Parroci mettano a disposizione ambienti per incontri giovanili interparrocchiali itineranti.

5.2.2. Linee guida per la pastorale giovanile

«La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a portarla avanti, ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali. I giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti con caratteristiche prevalentemente giovanili possono essere interpretate come un'azione dello Spirito che apre nuove strade. È necessario, tuttavia, approfondire la loro partecipazione alla pastorale d'insieme della Chiesa, come

pure una maggiore comunione tra loro entro un migliore coordinamento dell'azione. Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera Comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali»²²³.

Già Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, aveva riservato un'attenzione particolare ai giovani, sottolineando che «*non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale. La giovinezza è il tempo di una scoperta particolarmente intensa del proprio "io" e del proprio "progetto di vita", è il tempo di una crescita che deve avvenire "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 52)*»²²⁴.

Alla luce di tali riflessioni, affinché i giovani possano sentirsi abitanti e non soltanto ospiti degli ambienti ecclesiali, nella nostra Diocesi si dia operatività alle seguenti *linee guida*:

- *istituire un organismo permanente di confronto* tra le diverse realtà giovanili presenti nelle nostre Parrocchie così come nelle altre istituzioni ecclesiali. Si tratterà di creare un *osservatorio giovanile* per l'ascolto degli educatori che accompagnano i giovani in campo parrocchiale, scolastico, musicale e sportivo, puntando ad una formazione integrale. Ciò consentirà alla nostra Chiesa di avere uno sguardo lucido e un coinvolgimento appassionato sul mondo giovanile;
- *sostenere la fede concreta dei nostri giovani*, non presupponendo che la sola partecipazione alle attività pastorali sia indice di una scelta di fede chiara e precisa. La proposta di fede sia fatta a partire dai fondamenti,

²²³ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, n. 202.

²²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, n. 46.

cioè dall'essenza del messaggio cristiano, attraverso attività di meditazione e preghiera, incontro con i poveri, servizi in terre di missione o in loco per più giorni, approfondimento della Bibbia;

- *utilizzare anche linguaggi nuovi* che trasmettano le verità fondamentali della fede nei modi che i giovani sentono a loro più affini. Si metta al centro del linguaggio pastorale la *via della bellezza* con le sue molteplici forme: musica, arte, letteratura, teatro, poiché esse vengono vissute dai giovani come occasione per esprimere se stessi. Si valorizzi, inoltre, la comunicazione digitale (Facebook, Instagram, YouTube, etc.), nella consapevolezza che tali mezzi favoriscono l'evangelizzazione, a condizione che siano considerati come un aiuto per instaurare relazioni personali; quindi non sostitutive, né canali ordinari di comunicazione;
- *attenzione alla dimensione corporea*, di primaria importanza per la costruzione della loro identità. Si valorizzino per questo gli affetti, le emozioni, le sensazioni, i vissuti, le percezioni, come doni di Dio per ogni persona in cui riconoscere la propria specifica identità. È necessario poi aiutare i giovani nella riscoperta della *sessualità integrata alla loro esistenza* per riconoscerla come dimensione essenziale e costitutiva di ogni possibile vocazione umana e cristiana. Si metta, pertanto, in evidenza il *valore nativo, teologico e la bellezza della feconda relazione* fondata sulla differenza di genere prima di ogni altra preoccupazione etica sulla sessualità. L'azione pastorale aiuti i giovani a integrare adeguatamente i propri desideri più belli nell'esistenza concreta, affinché possano percepirli come grazia di Dio donata agli uomini per uscire dall'egoismo e imparare compiutamente ad amare;
- *formazione degli educatori* attraverso percorsi che, oltre al dato prettamente teologico e spirituale, tengano

conto anche degli aspetti relazionali e delle competenze educative specifiche;

- *sostenere il discernimento vocazionale*, accompagnando i giovani nei loro percorsi esistenziali, attraverso la collaborazione tra *Servizio per la pastorale giovanile e Centro Diocesano Vocazioni*;
- *creare, dove mancano, ambienti che favoriscano la socializzazione dei giovani e la loro educazione umana e cristiana*. A tale scopo la Diocesi può progettare un piano di intervento ben mirato per aiutare le Parrocchie sprovviste di luoghi di aggregazione o per ripristinare spazi esistenti e dismessi. Tutto ciò servirà a un rilancio dell'oratorio parrocchiale attraverso un'adeguata progettazione;
- *promuovere la partecipazione dei giovani a incontri diocesani, regionali e nazionali di formazione e di festa* come anche alle *Giornate Mondiali della Gioventù* attraverso il coordinamento del Servizio per la pastorale giovanile.

5.2.2.1 Incontrarsi con Cristo vivo...

Papa Francesco mette in evidenza la priorità per i giovani di un incontro intimo e profondo con il Signore: «*Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza*»²²⁵.

²²⁵ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, nn.1-2.

Resta fondamentale che il compito di favorire l'incontro con Cristo «*non viene assunto né da un libro, né da un gruppo, né da occasioni più o meno eccezionali, ma dalla Comunità cristiana*»²²⁶. La Chiesa, infatti, *si pone in stato di missione* verso il mondo giovanile nella sua globalità, in riferimento sia ai giovani che frequentano la Chiesa, sia a quelli che sono indifferenti o lontani dalla pratica cristiana. Il giovane deve essere aiutato nel suo cammino di fede a riconoscere, sperimentare e accogliere la Chiesa come segno e strumento di salvezza voluto da Cristo e attualizzazione del suo Regno. Si abbia la consapevolezza che:

- per incontrare Cristo vivo il giovane deve sentirsi “protagonista” nella Comunità ecclesiale. In essa sarà educato alla preghiera viva e incarnata con la possibilità di poter trovare spazi di crescita spirituale anche in movimenti e associazioni che favoriscano la risposta libera e personale di ciascuno;
- Cristo sarà percepito vivo se i giovani si vedranno accolti e amati dalla Comunità e saranno coinvolti negli organismi di rappresentanza e di partecipazione. Gli adulti abbiano sincera disponibilità ad accoglierli, affidando loro, in maniera progressiva, ruoli di responsabilità;
- il giovane deve poter sperimentare che Cristo è l'unica risposta alla ricerca di libertà e di cambiamento che si porta nel cuore. È necessario che all'interno della Comunità parrocchiale si preveda uno spazio progettuale per i giovani che vogliono impegnarsi anche nelle realtà sociali del territorio.

5.2.2.2 ...nella catechesi

«Qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione

²²⁶ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Rinnovamento della Catechesi*, n. 200.

dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del kerygma, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio. [...] Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di "indottrinamento"»²²⁷.

La *nostra catechesi* deve aiutare i giovani a scoprire e accogliere il mistero di Cristo come capace di dare un senso all'esistenza, per cui si rende necessario:

- *presentare nelle attività catechistiche i contenuti di fede*, ponendo la dovuta attenzione alle *dinamiche pedagogiche dei destinatari* (sviluppo, apprendimento, etc..). Si usino modalità di comunicazione più efficaci per l'annuncio del Vangelo, concentrandosi primariamente sull'ascolto, l'accoglienza, il dialogo e il discernimento comune;
- *proporre e rinsaldare valori antropologici* poco presenti o assenti nella vita dei giovani, ma essenziali per un'adesione di fede matura. Alcuni di essi sono proclamati a livello culturale e sociale (la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, il gusto per il bello), altri invece sono spesso ignorati (il senso del sacrificio, l'amore alla verità, il senso del dovere, la fedeltà alla parola data);
- *non limitare l'esposizione della dottrina cattolica* alla sola trattazione di argomenti a cui i giovani sono molto sensibili, quali la pace, il volontariato, la fame, il disar-

²²⁷ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, nn. 213-214.

mo. La fede, infatti, non può limitarsi a dare risposte alle domande immediate, ma deve interessarsi anche di quelle profonde dello spirito umano. L'itinerario catechetico, pertanto, comprenda soprattutto quelle verità fondamentali del Credo cattolico che costituiscono i necessari presupposti per la soluzione dei grandi problemi morali e sociali;

- *ricercare forme adatte di annuncio* per i giovani che non hanno contatto con le Parrocchie o altre realtà ecclesiali. Si sviluppino attività di confronto e ricerca sul problema religioso e si promuovano gesti concreti di carità che possiedono, al di là delle parole, una straordinaria forza di testimonianza;
- *favorire testimonianze* di donne e uomini del nostro tempo da proporre ai giovani come modelli da imitare per la sequela di Cristo.

L'Ufficio Catechistico diocesano e il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile mettano in atto tutte le loro competenze al fine di rendere operative le linee pastorali fin qui indicate.

5.2.2.3 ...nella liturgia

La liturgia si configura come esperienza privilegiata per la crescita cristiana dove ogni singolo giovane, nella Comunità, incontra il Risorto. Seguendo le disposizioni della Lettera Apostolica, *Desiderio desideravi*, i giovani devono essere aiutati ad accostarsi con frutto alla liturgia. Perciò è necessario lavorare principalmente su *due fronti: l'azione liturgica e la Comunità ecclesiale*. Questo consentirà di:

- *aiutare i giovani a concepire e vivere la preghiera liturgica* non come mezzo per ottenere qualcosa o come verifica del loro agire morale, ma come dono prezioso e gratuito di Dio che trasfigura l'umano. Quest'azione pastorale risulta particolarmente importante nell'attuale società consumistica, dove le logiche produttive

sono fortemente impresse nell'esistenza e non sostengono la logica della gratuità e del dono, che sono a fondamento del nostro celebrare;

- *discernere la vocazione ai ministeri* presente nei giovani attraverso uno specifico percorso formativo, a livello parrocchiale o diocesano, che favorisca il senso di responsabilità ministeriale in ambito liturgico. Ciò consentirà di compiere, successivamente, scelte concrete di servizio (lettorato, accolitato, coro parrocchiale, ecc.);
- *favorire una catechesi liturgica* capace di iniziare al linguaggio simbolico proprio della celebrazione. Non è possibile, infatti, l'incontro esperienziale con Cristo vivo senza la comprensione dei vari segni attraverso i quali Dio si fa presente e si comunica all'uomo. Ciò si compia senza strumentalizzare il rito in chiave pedagogica, poiché la più efficace formazione liturgica si attua, anche per i giovani, attraverso celebrazioni ben preparate e vissute con profondità di fede;
- *educare al senso della festa cristiana* come giusta espressione dell'incontro gioioso con Cristo che avviene soprattutto nella liturgia domenicale e festiva, in quanto memoriale della sua Pasqua;
- *promuovere Scuole di preghiera e Adorazioni eucaristiche* con tematiche tratte dalla Sacra Scrittura e dalla vita di giovani santi, testimoni del nostro secolo;
- *valorizzare il canto e la musica sacra*. La musica è elemento formativo, evangelizzante, aggregativo e liturgico. È, inoltre, ambito privilegiato in cui i giovani possono partecipare attivamente, da "protagonisti", alla vita della Chiesa, mettendo a frutto in maniera concreta e continuativa i loro talenti.

Nelle Parrocchie sia maggiormente valorizzata la formazione al canto e alla musica liturgica avvalendosi del servizio offerto dall'Ufficio Liturgico diocesano attraverso la *Sezione per la Musica sacra*.

5.2.2.4 ...nella carità

«Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!»²²⁸. A partire da tale consapevolezza, nella nostra Diocesi si aiutino i giovani a conoscere le realtà presenti nel territorio, talvolta lontane dalla loro quotidianità (Case di cura, Case di riposo, Case di accoglienza, Case famiglia, Istituti penitenziari, attività della Caritas, mense per le persone in difficoltà). Infatti, «innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita»²²⁹. Gli Uffici pastorali competenti, pertanto, si impegnino a:

- *organizzare campi di volontariato e servizio in strutture dove sono presenti persone indigenti;*
- *formare giovani, indicati dai Parroci, all'accompagnamento spirituale e materiale delle persone con disabilità;*
- *istituire percorsi di formazione al volontariato cristiano, attraverso la collaborazione tra Servizio per la Pastorale giovanile, Caritas diocesana e Ufficio per i Problemi Sociali e del Lavoro, con l'obiettivo di aprire il cuore dei giovani alle necessità dei poveri, ricordandosi che essi sono presenza viva di Cristo. Coinvolgere i giovani nei servizi caritativi risulta, infatti, una priorità. L'instancabilità e l'entusiasmo che li caratterizzano sono contagiosi per tutti gli altri volontari, soprattutto quelli di avanzata esperienza, che attingendo dalla loro linfa si rigenerano, restituendo la loro esperienza di vita.*

²²⁸ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 106.

²²⁹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, n. 175.

5.2.3 Chiesa in ascolto dei giovani

«L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano. I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare»²³⁰.

Per tali motivi, il clero e gli operatori pastorali della nostra Diocesi:

- si pongano nei confronti dei giovani in un atteggiamento di ascolto e non di pregiudizio, di apertura e non di chiusura, di collaborazione e di servizio e non di critica e di condanna. *Parlando meno di loro e più con loro* li aiuteranno a spendersi attivamente per il bene della Comunità;
- accompagnino i giovani nel loro cammino di crescita umana e cristiana, invitandoli alla direzione spirituale. I presbiteri impieghino gran parte del loro tempo a questo prezioso ministero, condividendo con loro anche momenti di svago.

Si istituiscano, inoltre, *Centri di ascolto* itineranti

²³⁰ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento Finale. I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, nn. 6-7.

per orientare, accompagnare e supportare i giovani nelle loro importanti necessità materiali e spirituali.

Si sensibilizzino i formatori dei giovani e le nuove generazioni circa il *Patto educativo globale*, voluto da papa Francesco, con lo scopo di «*unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna*»²³¹. Ciò consentirà di accogliere la sfida dell'educazione che si declina attraverso sette impegni:

- mettere al centro la persona per far emergere la sua specificità e la sua capacità di essere in relazione con gli altri, contro la cultura dello scarto;
- ascoltare la voce dei bambini, ragazzi e giovani per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace;
- favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione;
- vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore;
- educare all'accoglienza, aprendosi ai più vulnerabili ed emarginati;
- studiare nuovi modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso, al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale;
- custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendo le sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando alle energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente²³².

A tutto ciò va aggiunta l'importanza di far conoscere, nei diversi cammini ecclesiali, i contenuti de “*L'Alleanza è un cammino. Il manifesto per il pianeta che speriamo*”, proposto dai

²³¹ *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo Globale*, 12 settembre 2019.

²³² Cfr. *Patto Educativo Globale. Vademecum*, p. 9.

giovani alla 49^a *Settimana Sociale dei cattolici italiani* (Taranto 21-24 ottobre 2021), come messaggio di speranza che si basa su impegni concreti di alleanza generazionale per la transizione ecologica, economica e sociale integrale²³³ con riferimento ai diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile fissati dall'ONU e denominati “*Agenda 2030*”²³⁴.

5.2.3.1 Chiesa in uscita che incontra i giovani

«La Chiesa “in uscita” è la Comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] La Comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. [...] La Comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce»²³⁵.

Pertanto, risulta necessario:

- incontrare i giovani nei luoghi che frequentano, non temendo di investire energie e proponendo loro un progetto formativo concreto che li stimoli a dare il proprio contributo;
- dare particolare attenzione ai giovani interessati da si-

²³³ Cfr. *L’Alleanza è un cammino. Il manifesto per il pianeta che speriamo*, 21-24 ottobre 2021.

²³⁴ Cfr. ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, 25 settembre 2015.

²³⁵ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 24.

tuazioni di devianza o esposti a tale rischio. La proposta educativa cristiana, infatti, è diretta anche a loro. Malgrado le molteplici difficoltà, la Comunità cristiana è chiamata a leggere la situazione del territorio, per prendere le misure opportune e favorire la prevenzione dei fenomeni devianti;

- organizzare momenti di incontro tra i giovani che frequentano le Comunità parrocchiali e i giovani migranti come occasioni feconde di scambio e confronto in vista di una loro maggiore integrazione sociale.

Chiesa in uscita significa anche offrire ai nostri giovani un'educazione al servizio politico, che deve trovare un proprio spazio all'interno dell'itinerario formativo non solo come dimensione generica della pedagogia cristiana, ma come cammino specifico che tenga conto della loro età e dei loro problemi. Esso sia articolato in tappe allo scopo di far maturare un'effettiva apertura alla realtà circostante. Diventa estremamente educativo un collegamento non partitico nei giovani impegnati nelle amministrazioni comunali per studiare con essi un progetto adeguato indirizzato maggiormente verso l'impegno sul territorio.

5.2.3.2 *Cultura e mass-media*

È necessario favorire la crescita culturale, valorizzando e orientando quanto di positivo il mondo giovanile esprime. Sullo stesso piano risulta indispensabile aver cura di una reale promozione umana del giovane, tenendo presente il complesso delle sue esigenze e potenzialità espressive, rimuovendo ostacoli e condizioni che oggettivamente pregiudicano la possibilità di una giusta e dignitosa realizzazione. Gli Uffici pastorali competenti:

- favoriscano la desiderata conoscenza delle varie realtà giovanili attraverso la realizzazione di uno strumento finalizzato a tale scopo;
- organizzino *incontri culturali* su tematiche di attualità che riguardino il mondo giovanile.

Particolare attenzione si presti all'utilizzo dei mass-media, favorendo l'educazione alla comunicazione secondo la più ampia gamma di possibilità, l'assimilazione personale e il confronto comunitario. I mass-media, infatti, pur rappresentando una possibilità di inestimabile valore per quanto concerne la comunicazione, corrono il rischio di favorire la superficialità e l'omologazione di massa se non sono affiancati da un opportuno intervento educativo. Educazione e formazione alla responsabilità nella libertà: questo il principio guida di fronte all'uso dei social in tutte le forme contenute nel nostro tempo.

5.2.3.3 *Sessualità, affettività, educazione all'amore*

La maturazione affettiva e sessuale del giovane non può mai essere considerata come ambito a sé stante, ma va sempre collocata in una traiettoria educativa che comprenda la totalità delle dimensioni umane. L'oggetto dell'educazione è l'uomo totale: gli interventi distinti, richiesti dalle diverse dimensioni umane, assumono il loro vero peso e valore solo in quanto ordinati all'integrità della persona. La dimensione affettiva e sessuale richiede di essere iscritta in un più ampio progetto di vita. Insostituibile appare la responsabilità della famiglia, non delegabile a terzi, nel compito educativo. Infatti, «*i coniugi cristiani sono i primi educatori dei loro figli, li formano alla vita cristiana con le parole e con l'esempio: li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione*»²³⁶.

Coinvolgendo gli Uffici pastorali di competenza, la Diocesi educi i giovani alla conoscenza del valore della corporeità, l'affettività e l'educazione all'amore secondo il Magistero della Chiesa. Ciò servirà a motivare sapientemente le scelte etiche che, nell'attuale contesto sociale e culturale, sono spesso messe in discussione e presentate secondo un'immagine alterata.

²³⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, n. 11

5.2.3.4 La pastorale scolastica

La Chiesa considera la scuola un nuovo areopago dell'annuncio. Nel nostro territorio la povertà educativa è un dato che può diventare sempre più allarmante a causa dello stato socio-economico e culturale della famiglia e la «*scuola si trova [...] ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi*»²³⁷.

La nostra Diocesi riconosce il delicato e impegnativo compito della scuola e con essa intende continuare a collaborare in ogni ambito possibile, particolarmente nella lotta alla dispersione scolastica di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, in prevalenza immigrati²³⁸. Inoltre, si adopera a sostenere la scuola, attraverso la pastorale scolastica, avvalendosi del prezioso e competente contributo dei docenti di religione, nella ricerca di pratiche educative e di percorsi di orientamento che indirizzino gli studenti e le studentesse a scegliere le vie da seguire per l'ingresso nel mondo del lavoro e delle professioni, a formarsi alla cittadinanza attiva e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità²³⁹. La presenza a scuola di docenti credenti²⁴⁰, insieme all'impegno responsabile di tutta la Comunità scolastica, contribuisce certamente a superare i momenti di disorientamento e di difficoltà che sono determinate nei giovani da una diffusa cultura intollerante e aggressiva, dalla fragilità del rapporto scuola-famiglia, da un uso egoistico e sconsiderato delle cose e della natura.

Alla luce di tale consapevolezza, la pastorale scolastica nella nostra Diocesi:

²³⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n. 46.

²³⁸ *Ivi*, n. 14: «In tale prospettiva, la nostra attenzione si rivolge in modo particolare al fenomeno delle migrazioni di persone e famiglie, provenienti da culture e religioni diverse. Esso fa emergere opportunità e problemi di integrazione, nella scuola come nel mondo del lavoro e nella società. Per la Chiesa e per il Paese si tratta senza dubbio di una delle più grandi sfide educative».

²³⁹ Cfr. *Ivi*.

²⁴⁰ *Ivi*, n. 46: «La Comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano».

- *istituisca una Consulta diocesana per la scuola*, che esprima il convergere di tutta la Chiesa particolare, in spirito di comunione, attorno ai problemi della scuola e rappresenti un luogo di incontro, di dialogo, di confronto, di ricerca comune fra i rappresentanti delle associazioni, organismi, enti, movimenti di ispirazione cattolica presenti direttamente nel mondo della scuola con finalità pastorali. A pieno titolo vi siano presenti gli esponenti delle Scuole Cattoliche di ogni ordine e grado operanti in Diocesi. La Consulta diventi, così, il luogo appropriato per la programmazione dell'azione pastorale per la scuola in ambito diocesano;
- *continui a curare in modo speciale la formazione permanente* degli insegnanti di Religione, sia sul piano della didattica, sia sui temi della cultura contemporanea per le necessarie conoscenze e gli opportuni approfondimenti di indubbio vantaggio per l'educazione e il dialogo fede-cultura nel mondo contemporaneo. Nel conferire gli incarichi annuali nelle rispettive scuole, si tenga in massimo conto la frequenza degli IRC ai percorsi di formazione offerti dalla Diocesi, arrivando anche, se e quando necessario, a provvedimenti correttivi;
- *crei una feconda sinergia tra gli insegnanti di religione cattolica e i presbiteri* delle Parrocchie in cui ricade la scuola dove lavorano con l'obiettivo di una programmazione comune delle attività inerenti alla pastorale scolastica;
- *valorizzi adeguatamente la figura del docente di religione*, che può facilitare il rapporto con le famiglie degli alunni e anche essere una figura inclusiva per tutti gli allievi indipendentemente dalle religioni di appartenenza. Risulta, quindi, necessaria una loro formazione specifica e permanente. La Chiesa, inoltre, ribadisca con forza nelle opportune sedi che l'inse-

gnamento della religione ha un ruolo più che positivo nella formazione dei giovani;

- *consideri la scuola come luogo di incontro per eccellenza con i giovani e sede idonea per la loro formazione.* La pastorale scolastica tenga nel dovuto conto far crescere nei giovani la ricerca delle vere ragioni del loro vivere e sperare, attraverso un annuncio specifico che li porti a cercare e incontrare l'unica persona in grado di dare risposte alle loro domande e di dissolvere la nebbia dei dubbi: Gesù Cristo. In tal senso, agli studenti più sensibili si proponcano esperienze di spiritualità soprattutto nei Tempi forti dell'Anno liturgico;
- *istituisca e celebri annualmente, opportunamente organizzata, la Giornata dello studente,* così da coinvolgere i giovani alunni in attività spirituali, culturali e ludiche;
- *curi un accordo tra la Diocesi e gli Istituti di Istruzione Superiore presenti nella Piana al fine di istituire uno sportello di ascolto per gli alunni con la presenza di un presbitero disponibile.* A ciò si aggiunga, tenendo conto delle esigenze pastorali della nostra Chiesa, la possibilità di avere presbiteri che insegnino nelle scuole così da diventare punto di riferimento per docenti, personale scolastico e studenti.

In seno alla pastorale scolastica, si tenga conto dell'eccellente esperienza del Liceo paritario "San Paolo" in Oppido Mamertina: la Diocesi, come concreta attenzione dell'educativo nella scuola, faccia di tutto perché possa continuare a svolgere la sua benemerita opera formativa a beneficio dell'integrale formazione degli studenti.

5.3. Problemi sociali: lavoro e salute

5.3.1 La cura della madre terra

5.3.1.1 Importanza dell'ecologia integrale

La situazione in cui versano la società e l'intero ecosistema oggi più che mai interpella la Chiesa che, alla luce della Parola di Dio e del Magistero, è sempre più consapevole che non si può scindere l'essere cristiani dal rispetto per il creato. Per rispondere insieme al grido della terra, ma anche al grido dei poveri, è necessaria quella visione integrale della vita, denominata da Papa Francesco *“ecologia integrale”*. Essa parte dalla convinzione che nel mondo tutto è connesso poiché, come la pandemia ha fortemente messo in evidenza, siamo interdipendenti gli uni dagli altri e dalla nostra madre terra.

A ricordarci che *«vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa e non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana»*²⁴¹ è, innanzitutto, il Libro della Genesi: *«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”»* (Gen 1,27-28).

Per divenire testimoni evangelici della cura nei confronti della nostra “casa comune”, il Papa rimanda alla figura del poverello di Assisi: *«“Laudato sì, mi' Signore”, cantava San Francesco di Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella, che ci accoglie tra le sue braccia [...] Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi*

²⁴¹ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato Si'*, n. 217.

proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che "geme e soffre le doglie del parto" (Rom 8,22)»²⁴².

5.3.1.2 Piste di impegno

La nostra Diocesi intende farsi carico della "casa comune" attraverso alcune *piste di impegno educativo* per la salvaguardia del creato:

- *celebrare* ogni anno la *Giornata per la custodia del creato* attraverso tutte quelle iniziative che la pastorale suggerisce;
- *impegnarsi a educare i fedeli*, sin dalla fanciullezza, all'ecologia integrale attraverso uno stile di vita caratterizzato dall'essenzialità e dall'attento ed equilibrato uso dei beni della terra. Ciò comporterà l'accettazione di eventuali limitazioni pur di difendere e salvaguardare l'ambiente e il nostro patrimonio naturalistico, che siamo tenuti a proteggere come perla preziosa;
- *attivare*, unitamente alle altre Istituzioni civili, tutte quelle iniziative pastorali tese al recupero e alla *valorizzazione culturale e naturalistica* dei piccoli centri, specie quelli aspromontani, che soffrono a causa dello spopolamento.

5.3.2 Il mondo del lavoro e dell'economia

5.3.2.1 Senso umano e cristiano del lavoro

Per il cristiano la possibilità di lavorare è un dono di Dio e il lavoro è concepito come un diritto e un dovere: è un diritto perché permette all'uomo di vivere liberamente e autonomamen-

²⁴² *Ivi*, nn. 1-2.

te senza pesare sulla società; è un dovere perché, con il lavoro, l'uomo partecipa all'opera creatrice di Dio e all'opera salvifica di Cristo, cooperando alla trasformazione del mondo. Attraverso il lavoro, infatti, Dio chiama l'uomo a costruire un mondo nuovo e a contribuire all'affermarsi del suo Regno sulla terra. Ogni cristiano è chiamato a diventare, anche con il proprio lavoro, fermento nei diversi ambienti in cui vive e opera e a trasformarli perché diventino sempre più conformi al disegno di Dio.

Con la sua attività lavorativa il cristiano non deve tendere, quindi, ad affermare il proprio egoismo e la propria potenza, ma contribuire alla crescita e al consolidamento del bene comune. Per questo il lavoro non deve essere fonte di ansia e di preoccupazione, bensì mezzo per promuovere la dignità dell'uomo e il bene della società. In quest'ottica, l'attività lavorativa non può assorbire completamente le energie delle persone al punto da renderle schiave, ma deve favorire una loro crescita umana e cristiana equilibrata.

All'oggettiva importanza del lavoro nella vita delle persone, oggi corrisponde purtroppo una disattenzione nei suoi confronti a ogni livello, compreso quello pastorale. La Chiesa diocesana si sente impegnata ad evangelizzare il lavoro, presentando ogni attività lavorativa, anche la più umile, come luogo di santificazione e di missione.

È necessaria una più incisiva azione pastorale, permeata dal Magistero sociale della Chiesa, al fine di:

- *annunciare il diritto al lavoro* per ogni persona e, di conseguenza, *denunciarne* la mancanza soprattutto per i nostri giovani; questo diritto o per la stragrande maggioranza delle persone, soprattutto;
- *educare all'etica e alla spiritualità del lavoro*;
- *sostenere una presenza significativa dei cristiani nel mondo del lavoro*, attraverso una specifica animazione dello stesso.

5.3.2.2 *Diritto al riposo*

Poiché nella prospettiva cristiana il lavoro non deve assorbire completamente le energie dell'uomo, particolare importanza assuma, per le nostre Comunità, il rispetto del riposo. Secondo la *Dottrina Sociale della Chiesa*, il periodo di riposo deve essere garantito e promosso dalla società civile per non ridurre tutta l'attività dell'uomo alla produzione di beni che incrementano soltanto un consumismo sfrenato.

Il tempo libero può essere dedicato ad attività ricreative e alla formazione culturale, a rinsaldare i vincoli di amicizia e familiari, a opere di carità nel volontariato, e diventare così occasione di crescita umana e spirituale. Il tempo del riposo assume un significato del tutto particolare: il terzo comandamento del Decalogo prescrive la santificazione delle feste, cioè di dedicare il tempo del riposo al Signore. Il settimo giorno della settimana è, per gli Ebrei, il sabato, a ricordo del riposo di *Jahwé* al termine della creazione. Per noi il giorno di festa e di riposo è quello "*dopo il sabato*", in ricordo della Risurrezione di Cristo. Così la domenica è diventata il simbolo della nuova creazione, generata dal sacrificio in croce e dalla Resurrezione del Figlio di Dio incarnato, e l'occasione per vivere nella sua pienezza il mistero della salvezza, che trova il suo compimento nell'Eucaristia celebrata.

- Per i nostri credenti sia il lavoro che il tempo di festa possono e debbono diventare motivo di crescita umana ed arricchimento spirituale, aiutandoli a vivere la propria vocazione di figli di Dio e la propria fede cristiana.
- Ogni Comunità parrocchiale formi i suoi membri con adeguata catechesi, affinché siano in grado di custodire il diritto al tempo del riposo e della festa e, a nome personale e della Chiesa, li difendano da ogni tentativo di prevaricazione.

5.3.2.3 La mancanza di lavoro

«Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui, perché adatto appunto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana. La considerazione delle implicazioni morali che la questione del lavoro comporta nella vita sociale induce la Chiesa ad additare la disoccupazione come una vera calamità sociale, soprattutto in relazione alle giovani generazioni»²⁴³.

La nostra Diocesi prende atto della grave situazione lavorativa esistente nella Piana di Gioia Tauro, caratterizzata da ampie fasce di disoccupazione e dalla ripresa dell'emigrazione. Grandi e piccoli centri perdono, così, intere generazioni di giovani famiglie. Nello stesso tempo, risulta preoccupante la “disoccupazione intellettuale” che particolarmente coinvolge i giovani con il conseguente abbandono della loro terra. Allarmanti e da condannarsi sono, inoltre, le gravi situazioni di lavoro nero, sottopagato, di sfruttamento e di “*caporalato*” anche nei confronti degli immigrati, con palese violazione della legge.

- La Chiesa locale, oltre che con il *Progetto Policoro*, già attivo ma che merita maggiore attenzione da parte delle Comunità parrocchiali, favorisca la creazione di opportunità lavorative con investimenti mirati e formazione specifica nelle aree riguardanti l'agricoltura, il turismo e l'artigianato, sfruttando le ampie potenzialità che possiede la nostra terra.
- Le singole Comunità parrocchiali sostengano tutte quelle iniziative economiche improntate sul *non profit* o che s'ispirano all'economia di comunione, quali

²⁴³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 287.

cooperative, consorzi, iniziative a sostegno di nuove imprenditorialità, di sgravi fiscali, di facilitazioni del sistema creditizio, di lotta all'usura.

5.3.2.4 *Primato dell'uomo e non del profitto*

Il lavoro è un tema centrale del pontificato di Papa Francesco, che viene qualificato attraverso quattro termini: «*libero, creativo, partecipativo e solidale*»²⁴⁴. La concezione dell'uomo, dominante nella visione economica degli ultimi decenni, ha invertito l'equilibrio tra la dimensione oggettiva e soggettiva del lavoro. Prioritario nel mondo finanziario era ed è ancora il raggiungimento dell'efficienza, del risultato, del profitto nel più breve tempo possibile; secondari risultano quindi gli orari di lavoro, la pressione sui lavoratori, il rispetto della loro dignità. Il lavoratore viene considerato, anche nella nostra terra, uno strumento, un mezzo per il raggiungimento del fine ultimo del profitto. All'origine di tutto questo c'è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano²⁴⁵.

Pertanto, la nostra Diocesi con spirito profetico faccia sentire la sua voce circa la salvaguardia e la valorizzazione della persona, la cui dignità è preziosa sia davanti ai progressi tecnico-scientifici e sia davanti al sistema economico-produttivo, che non può ridurla a un semplice ingranaggio della produzione di profitto.

Al tal proposito, risulta necessario *formare i laici*:

- a una *visione antropologica evangelica*, indispensabile per orientare il discernimento circa i comportamenti da assumere nei luoghi di lavoro e nel sociale. I laici, quindi, siano essi datori di lavoro o dipendenti, devono mettere in atto scelte per edificare un mondo impregnato dai principi del Vangelo;

²⁴⁴ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 192.

²⁴⁵ Cfr. *Ivi*, n. 55.

- alla *difesa della dignità del lavoratore e al rapporto tra lavoro e giustizia*. Ciò consentirà di operare il passaggio dalla corruzione alle forme buone di meritocrazia; dal rifiuto delle raccomandazioni alla fiducia verso i giovani lavoratori; dal mancato rispetto delle leggi sulla sicurezza del lavoro (in particolare nell'ambito dell'edilizia) al pagamento dei contributi (con il rifiuto totale del lavoro in nero); dall'ingiusto salario al rispetto delle ore lavorative.

Nell'ambito del rapporto tra dignità del lavoratore e ricerca del profitto, assume particolare importanza nel nostro territorio il Porto di Gioia Tauro. Secondo consolidate statistiche, entrano nello scalo portuale numerosi marittimi portatori di necessità e aspettative, ma anche di tante ricchezze culturali e religiose. La logica del profitto delle multinazionali impone ai marittimi orari di lavoro estenuanti e lunghi periodi di navigazione senza poter scendere a terra.

- La nostra Chiesa non si mostri indifferente nei confronti di questa complessa realtà, ma manifesti prosimità ai marittimi attraverso la Cappellania portuale e l'istituzione dell'*Ufficio per l'Apostolato del Mare* in stretta collaborazione e sinergia con Associazioni particolarmente legate alla realtà del Porto. La pastorale del mare comprende, inoltre, attenzione evangelica verso gli operatori delle aziende e dell'indotto del Porto di Gioia Tauro.
- Alla luce di tali compiti della pastorale del mare, risulta necessario che l'interesse ecclesiale verso il Porto di Gioia Tauro si incrementi sempre più nella formazione pastorale e nelle opere di carità ordinarie della Diocesi e delle Parrocchie. In tale prospettiva si valorizzi, inoltre, la celebrazione della *Giornata per la gente di mare*.

5.3.2.5 Linee comuni di pastorale sociale e del lavoro

Espressione della tensione missionaria della Chiesa locale verso il mondo del lavoro e dell'economia è la pastorale sociale e del lavoro, coordinata dall'apposito Ufficio diocesano, il cui compito è quello di agire a diversi livelli per indicare *linee comuni* di azione pastorale:

- *diffondere* la concezione del lavoro secondo la *Dottrina Sociale della Chiesa*, che ritiene il lavoro un “atto della persona”, un'espressione essenziale dell'essere persona. Con il lavoro l'uomo, che nella concezione cristiana è aperto al trascendente, si sente partecipe del processo creativo di Dio;
- *aiutare* la nostra Chiesa a svolgere una *funzione di denuncia* dei contesti lavorativi disonesti, in cui non ci sono condizioni di lavoro che possano definirsi “digne”.
- *promuovere il lavoro onesto e dignitoso* anche all'interno di case religiose, scuole cattoliche parificate, associazioni, Case di cura per anziani, Enti morali. È fondamentale assicurare una giusta remunerazione, il versamento dei contributi e il Trattamento di Fine Rapporto a tutti coloro che prestano la loro attività lavorativa: il contrario sarebbe una palese contro-testimonianza evangelica, oltre che il mancato rispetto delle leggi dello Stato;
- *educare il lavoratore a svolgere i propri compiti*, nel rispetto delle mansioni assegnate, per senso di responsabilità nei confronti del datore di lavoro e di abnegazione verso il bene comune;
- *stabilire* un rapporto di *dialogo e di verifica reciproca* tra le realtà della *scuola* e del *lavoro*;
- *formare le nuove generazioni*, attraverso itinerari che si avvicinino quanto più possibile alla sensibilità, alla cultura e alle esigenze dei giovani lavoratori, offrendo

occasioni di dialogo e di approfondimento delle problematiche specifiche di questa realtà anche con adulti particolarmente impegnati nella testimonianza cristiana nel mondo del lavoro;

- incrementare la rete di relazioni con le *associazioni cattoliche* del territorio, attraverso il sostegno di progetti curati da enti del Terzo Settore o con la partecipazione ai bandi che il Governo e la Comunità Europea mettono a disposizione, così da apportare un grande contributo all'avvio dei giovani nel mondo del lavoro.

5.3.3 La pastorale della salute

5.3.3.1 *Pastorale per le persone anziane*

Le conquiste della scienza e i progressi della medicina hanno contribuito in maniera decisiva negli ultimi decenni ad allungare, anche nella nostra terra, la durata media della vita. Accanto a ciò va considerato un altro fenomeno: il drammatico calo della natalità. Ciò si unisce al fenomeno dei numerosi giovani che, non avendo sbocchi lavorativi per il futuro, lasciano la nostra Diocesi in maniera definitiva mettendo davanti ai nostri occhi questa realtà: risulta in costante crescita il numero degli anziani e in calo quello dei giovani. Questa “rivoluzione silenziosa” pone problemi di ordine sociale, economico, culturale, psicologico e spirituale. Dal punto di vista ecclesiale, questa situazione va certamente vista come uno dei segni dei tempi ai quali la Chiesa locale deve porre molta attenzione.

- Richiamandosi al rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona anziana e nella convinzione che gli anziani abbiano ancora molto da dire e possano dare molto alla vita della società e della Comunità cristiana, si preveda nella nostra Diocesi una *pastorale per le persone anziane*, caratterizzata da un *vivo senso di responsabilità* da parte di tutti: singoli credenti, famiglie, associazioni e gruppi secondo le competenze di ciascuno.

5.3.3.2 *La presenza degli anziani: ricchezza per le nostre Comunità*

Lungi dal considerare la pastorale per le persone anziane solo come un puro problema di assistenza o di beneficenza, bisogna ribadire l'importanza primaria della valorizzazione delle persone di ogni età, facendo in modo che la ricchezza umana e spirituale, le riserve di esperienza e di consiglio accumulate nel corso di intere vite non vadano disperse. A conferma di ciò san Giovanni Paolo II, rivolgendosi a circa ottomila anziani ricevuti in udienza il 23 marzo 1984, disse: *«non vi lasciate sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore. Nonostante la complessità dei vostri problemi [...], le forze che progressivamente si affievoliscono [...], voi non siete né dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa, elementi passivi di un mondo in eccesso di movimento, ma soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare»*²⁴⁶.

Anche Papa Francesco, parlando ai membri dell'*Associazione Nazionale Lavoratori Anziani*, ha sottolineato l'apporto fondamentale delle persone anziane alla vita della Chiesa in questi termini: *«In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un'espansione dell'impegno degli anziani nel volontariato e nell'associazionismo [...]. La sfida maggiore che, per i prossimi anni, si presenterà alla società è promuovere con efficacia sempre maggiore le risorse umane di cui sono portatori gli anziani all'interno della Comunità [...]. Si tratta di attivare, sul territorio, reti di solidarietà che abbiano come riferimento gli anziani in quanto soggetti attivi protagonisti e non solo oggetto di intervento di tipo assistenziale. Sarà, dunque, importante che gli anziani vengano considerati non solo portatori di bisogni, ma anche di nuove istanze, o come mi capita spesso di dire, riecheggiando la Bibbia, di "sogni"; sogni, però, carichi di memoria, non vuoti, vani, come quelli di una certa pubblicità; i sogni degli anziani sono*

²⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti VII*, 1 (1984), p. 744.

impregnati di memoria e, quindi, fondamentali per il cammino dei giovani, perché sono le radici. Dagli anziani viene quella linfa che fa crescere l'albero, fa fiorire, dà nuovi frutti»²⁴⁷.

La situazione attuale interpella, pertanto, la nostra Chiesa in vista di un rinnovato rilancio della pastorale per gli anziani. La ricerca di *forme e metodi nuovi*, più corrispondenti ai loro bisogni e aspettative spirituali, e l'elaborazione di *percorsi ecclesiali* radicati nel terreno della difesa della vita, del suo significato e destino ultimo contro ogni tentazione di abbandono, diventa così una condizione imprescindibile per spronare gli anziani ad apportare il loro contributo alla missione della Chiesa e per aiutarli a trarre beneficio spirituale dall'attiva partecipazione alla vita delle Comunità parrocchiali. Per tutto ciò la nostra Diocesi dovrà adoperarsi attraverso la creazione di luoghi e spazi di accoglienza per persone sole ed anziane.

5.3.3.3 Linee comuni per la pastorale degli anziani

Compito della nostra Chiesa è mostrare concretamente agli anziani che la loro vita riceve sempre un senso da Cristo, poiché tante volte si sentono inutili, disprezzando la loro stessa esistenza. Da tale finalità scaturiscono delle precise *linee comuni* che devono caratterizzare la pastorale per le persone anziane. Esse hanno come punto di partenza la valorizzazione di alcuni carismi propri dell'anzianità:

- la *gratuità*, all'interno di una cultura che misura il valore delle nostre azioni secondo i parametri dell'efficienzismo. L'anziano, che vive il tempo della disponibilità, può riportare all'attenzione di tutti l'esigenza di abbattere gli argini di una indifferenza che svilisce, scoraggia ed arresta il flusso degli impulsi altruistici;
- la *memoria*, poiché i giovani vanno perdendo il senso della storia e con esso la propria identità. Una Comu-

²⁴⁷ FRANCESCO, Udienza del 16 dicembre 2019.

nità che ignora il passato rischia, infatti, di ripeterne più facilmente gli errori. La caduta del senso storico è imputabile anche a un sistema di vita che ha allontanato e isolato gli anziani, ostacolando il dialogo intergenerazionale;

- *l'esperienza*, in quanto oggi viviamo in un mondo nel quale le risposte della scienza e della tecnica sembrano aver soppiantato l'utilità dell'esperienza di vita accumulata dagli anziani nel corso di tutta la loro esistenza;
- *l'interdipendenza*, poiché nessuno può vivere da solo e bastare a se stesso, ma l'individualismo e il protagonismo dilaganti nascondono questa verità. Gli anziani, con la loro ricerca di compagnia, contestano una società nella quale i più deboli sono spesso abbandonati a loro stessi, richiamando l'attenzione sulla natura sociale dell'uomo e sulla necessità di ricucire la rete dei rapporti interpersonali;
- *la visione più completa della vita*. La nostra vita è dominata dalla fretta, dall'agitazione. È una vita distratta, che non ha tempo di interrogarsi sulla vocazione, la dignità, il destino dell'uomo. La terza età, invece, spesso è caratterizzata dalla semplicità e dalla contemplazione. I valori affettivi, morali e religiosi vissuti dagli anziani sono una risorsa indispensabile per l'equilibrio delle Comunità, delle famiglie, delle persone. Essi vanno dal senso di responsabilità all'amici- zia; dalla non ricerca del potere alla prudenza di giudizio, alla pazienza, alla saggezza; dall'interiorità al rispetto della creazione e alla edificazione della pace. L'anziano sa cogliere bene la superiorità dell'essere sul fare e sull'avere;
- *l'apertura particolare alla trascendenza* che viene confermata dall'assidua e nutrita partecipazione alle

assemblee liturgiche; dal riavvicinamento alla Chiesa dopo lunghi anni di lontananza; dallo spazio importante riservato alla preghiera quotidiana.

Particolare attenzione ed incoraggiamento vanno date alle *Case di riposo per anziani* di ispirazione cristiana, presenti nel nostro territorio e che costituiscono una preziosa risorsa, poiché manifestano la particolare cura della Comunità ecclesiale verso i fedeli che giungono a un'età avanzata.

5.3.3.4 *Dal fatalismo alla speranza della fede*

Un pericolo da evitare da parte delle nostre Comunità è il *fatalismo*, di cui spesso è connotata la religiosità delle persone anziane. In questo caso, la sofferenza, le limitazioni, le malattie, le perdite legate a questa fase dell'esistenza sono viste come punizioni di Dio. La Comunità ecclesiale ha la responsabilità di intervenire per far evolvere la religiosità degli anziani, restituendo un orizzonte di speranza alla loro fede.

- Ciò venga messo in atto tramite una *catechesi appropriata*, in cui l'immagine di "Dio-timore" venga soppiantata da quella del "Dio-Amore". Servendosi delle Sacre Scritture, degli insegnamenti del Magistero della Chiesa, della meditazione sulla morte e risurrezione di Cristo, si aiutino gli anziani a superare una visione retributiva nel rapporto con Dio, che non conduce al Suo amore di Padre. In tal modo e attraverso la liturgia e i sacramenti della Comunità cristiana, essi comprenderanno sempre più come il Signore non sia impassibile dinanzi al dolore dell'uomo e alla loro personale fatica di vivere.

5.3.3.5 *Incrementare la spiritualità*

È dovere della nostra Chiesa annunciare agli anziani la buona notizia di Gesù, che si rivela a loro come fece con Simeone e Anna (cfr. Lc 2,25-38), li conforta con la sua presenza, li fa

gioire interiormente per l'adempimento di promesse e attese che hanno saputo mantenere vive nel cuore. Bisogna, inoltre, far prendere agli anziani viva coscienza del compito che hanno di trasmettere al mondo, con i modi loro propri, il Vangelo di Cristo, rivelando a tutti il mistero della sua perenne presenza nella storia.

La pastorale per le persone anziane deve, così, mirare alla crescita della loro spiritualità specifica, ossia quella della rinascita continua che Gesù stesso indica all'anziano Nicodemo, invitandolo a non lasciarsi fermare dalla sua vecchiaia, ma ad aprirsi al dono dello Spirito per rinascere a una vita sempre nuova, carica di speranza, nella consapevolezza di fede che «*quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito*» (Gv 3,6).

La nostra Chiesa avrà sempre più bisogno di persone anziane convertite alla passione per il futuro, all'amore per le giovani generazioni, testimoni di fede, artefici di una fraternità che crea legami e apre alla bellezza di vivere e camminare insieme.

5.3.3.6 *Gli ammalati*

Compito della nostra Comunità cristiana è incontrare tutti gli uomini con la preferenza per gli ultimi, gli ammalati, i disperati, i dimenticati, “*coloro che non hanno da ricambiarci*” (cfr. Lc 14,14), ossia quelli che Gesù ha privilegiato, proclamandoli beati e primi destinatari del Regno. La Chiesa in rapporto agli ammalati, mutuandoli dall'atteggiamento di Gesù nel Vangelo, ha due gesti fondamentali da imitare: «*ero malato e mi avete visitato*» (Mt 25,36), ovvero la consapevolezza di essere misurati sull'amore, e l'icona del *Buon Samaritano* (cfr. Lc 10,25-37), cioè la prossimità che sa prendersi cura.

- A motivo di tutto ciò, le Comunità parrocchiali formino tutti i battezzati a manifestare *prossimità evangelica ai sofferenti*. In tal senso, andare a visitare gli ammalati diventa una profonda partecipazione al mistero della malattia. Il malato, infatti, è presenza viva di Cristo e andare a trovarlo significa molto più della

vicinanza fisica o di un supporto psicologico. Manifestare affetto agli ammalati unitamente alla sensibilità di usare poche ed essenziali parole rimanda all'immagine di Maria sotto la croce, che non proferisce parole ma è presente vicino al Figlio.

La forza di stare accanto al sofferente è forza di consolazione. C'è una solitudine che ogni malato possiede perché nessuno può sostituirsi alla sua dura prova, però si può stare accanto a lui; allo stesso tempo, anche chi sta accanto agli ammalati sperimenta la solitudine e l'impotenza perché non ha strumenti che possano togliere la malattia di chi soffre. Queste due condizioni di solitudine, se vissute in nome del Vangelo, possono diventare una consolazione, abitandosi reciprocamente e diventando una relazione profonda e nuova: un orizzonte che dona un senso diverso alla sofferenza. Alla luce di ciò, la nostra Chiesa cresca nella consapevolezza che nella visita dei credenti agli ammalati, in virtù del Battesimo, viene portato l'annuncio della forza salvifica della passione, morte e risurrezione di Cristo, che possiede la capacità di mutare il male in bene.

- Dall'icona del *Buon Samaritano* viene poi un'altra sollecitazione: è la Comunità cristiana nel suo insieme che deve farsi carico della prossimità verso i sofferenti, poiché non è sufficiente la carità dei singoli fedeli. I gesti che il *Buon Samaritano* pone in essere sono azioni che le nostre Comunità parrocchiali devono compiere attraverso una feconda rete di carità, coordinata dall'Ufficio per la Pastorale della Salute, affinché la nostra Chiesa sappia cogliere i bisogni e conoscere le reali situazioni di tutti gli ammalati del territorio.
- Un ultimo aspetto che la nostra Diocesi deve tenere in forte considerazione è l'eliminazione di barriere architettoniche fuori o all'interno di chiese o altre strutture, che ostacolano ulteriormente la mobilità dei malati e delle persone con disabilità. In tal senso, le Comunità

verifichino, in base alle situazioni concrete, la possibilità di demolire le barriere architettoniche nelle chiese, in cui si svolgono regolarmente le celebrazioni liturgiche, e nei locali parrocchiali.

5.3.3.7 *La pastorale della salute: annuncio della Buona Novella*

Molto spesso si tende a considerare la pastorale della salute come un settore parziale dell'attività della Chiesa, affidato solo ad un ridotto numero di specialisti, che ha per oggetto il conforto spirituale e umano degli ammalati e dei loro familiari. Questa visione ristretta non tiene conto dell'identità missionaria della Chiesa che Gesù stesso ha delineato: «*e strada facendo, predicate che il Regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,7-8). Gesù affida alla Chiesa la missione di prendere in carico l'uomo sofferente in tutte le sue dimensioni costitutive: corporea, spirituale, psicologica e sociale. La pastorale della salute, quindi, è un ambito imprescindibile e indispensabile della nostra Chiesa locale per l'annuncio della salvezza portata da Cristo. Tutta la Comunità diocesana deve essere investita di questa missione, tenendo conto che è fondamentale un'adeguata formazione, che si basi sui due pilastri portanti per essere buoni operatori di pastorale sanitaria: *scienza e carità*.

Le soluzioni cliniche che la scienza oggi fornisce non devono mai entrare in contrasto con la necessità di assicurare la dignità della e alla persona umana in tutte le fasi della vita terrena. In tal senso, la pastorale della salute deve delineare e mettere in atto quel *processo di umanizzazione delle cure*, che è espressione della carità di Cristo verso le persone sofferenti, fornendo alla scienza una "coscienza del limite", che molte volte sembra sia dimenticata.

- Di fronte alle problematiche che la coscienza dei credenti incontra alle due soglie dell'esistenza – la nascita

e la morte – la pastorale della salute nella nostra Diocesi proponga all’attenzione di tutti la necessità di accompagnare e favorire la vita, proteggendone le fragilità. Si promuova nel nostro territorio la logica di uno sviluppo umano integrale, dal concepimento al fine vita, che si fonda sul concetto di “cura”: curare la vita dal suo naturale sorgere fino al suo naturale spegnersi. Questo concetto è l’unico che rappresenta un antidoto efficace contro la tentazione del “*non servire ancora*” e del “*non servire più*”, che molte volte colpisce anche tanti credenti.

- Una piaga sociale molto diffusa anche nel nostro territorio e che mette a repentaglio la salute psico-fisica delle persone è la *dipendenza patologica* da droghe, alcool, gioco e internet. Per far fronte a tali problematiche la cooperativa sociale *lavoltabuona*, ubicata a Cittanova, costituisce una preziosa risorsa che ha lo scopo di riabilitare e reinserire nella società coloro che intendono compiere un serio percorso di liberazione da queste forme di dipendenza.

5.3.3.8 Mondo della sanità e violazione del diritto alla salute

Uno dei compiti fondamentali dell’intera società è la promozione della salute integrale di ogni persona: «*la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana*»²⁴⁸. Il Servizio Sanitario Nazionale nasce con il preciso scopo di assicurare quanto stabilito dalla *Costituzione* italiana e garantire l’accesso alle sue strutture e l’erogazione delle prestazioni di diagnosi, cura e assistenza, secondo tre principi fondamentali:

²⁴⁸ *Costituzione della Repubblica Italiana*, Titolo II, Art. 32.

- *universalità*: tutta la popolazione ha diritto all'assistenza e alle prestazioni sanitarie, attraverso un'organizzazione capillare del *Servizio Sanitario Nazionale* nel territorio, i cui servizi sono erogati dalle *Aziende Sanitarie Locali*, dalle *Aziende Ospedaliere pubbliche* e dalle strutture private convenzionate con il Servizio Nazionale. Questo sistema serve a garantire l'applicazione uniforme alla popolazione delle cure essenziali;
- *uguaglianza*: i cittadini devono poter accedere alle prestazioni del *Servizio Sanitario Nazionale* nel pieno rispetto delle differenze e senza che la distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche siano di ostacolo alle cure;
- *equità*: a tutti i cittadini deve essere garantita parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute, appropriata prescrizione delle cure e trasparenza nei rapporti e nelle erogazioni delle prestazioni. Allo stesso tempo, per garantire equità, deve essere assicurata un'informazione corretta, esaustiva e comprensibile sia da parte degli operatori sanitari sia da parte delle istituzioni.

Alla luce di questi tre principi fondamentali, gravi sono nel nostro contesto sociale le violazioni ai diritti del malato: corruzione, favoritismi, sprechi, frodi, malasania, lunghezza delle liste di attesa per un semplice esame di routine. La criminalità organizzata da sempre è interessata al settore sanitario non solo per il suo arricchimento, ma perché la sanità è uno strumento per mantenere il consenso e il controllo del territorio.

Il dilagare dell'illegalità nella filiera sanitaria è alimentato anche grazie alla connivenza della cosiddetta "zona grigia", costituita da "colletti bianchi", funzionari e tecnici compiacenti, imprenditori e politici corrotti. La corruzione costa, ma chi ne paga il prezzo è l'umile nostra gente, che molte volte deve affrontare i drammatici "viaggi della speranza" per potersi curare

altrove. Tutto ciò uccide pian piano la fiducia degli ammalati nelle istituzioni, alimentando un diffuso senso di sospetto.

- La nostra Chiesa ha il dovere di *pronunciarsi e schierarsi a fianco degli ammalati che vengono privati del diritto alla salute*. Ciò diventi un segno profetico, affinché i diritti di ogni persona ammalata possano essere rispettati. Le nostre Comunità avvertano sempre più il dovere di uscire dalla zona d'ombra dell'indifferenza e del disinteresse, richiedendo l'applicazione del principio di giustizia sociale coniugato alla carità di Cristo.

VI

DEVIANZE

6.1 'Ndrangheta e criminalità

6.1.1 'Ndrangheta e mentalità 'ndranghetista

Uno dei mali che maggiormente attanaglia in modo particolare il nostro contesto socio-culturale è certamente la *'ndrangheta* da intendere non solo e non tanto come organizzazione criminale, che si è instaurata nel territorio e lo tiene sotto scacco, ma soprattutto come emanazione di determinate dinamiche culturali e sociali che fanno parte integrante del nostro tessuto civile. La mentalità 'ndranghetista, infatti, influenza fortemente la vita sociale, basando il suo condizionamento sia sull'intimidazione e sulla forza delle armi che sul ruolo economico raggiunto attraverso il riciclaggio del denaro sporco: gli individui e le Comunità, il mercato economico e la politica, le attività imprenditoriali e lo sport risentono inesorabilmente della sua presenza.

La logica della 'ndrangheta è quella del *"divide et impera"*: l'isolamento di chi sarebbe disposto ad opporsi alla schiavitù mafiosa è il primo passo che viene compiuto. Per far questo qualsiasi mezzo è ritenuto lecito: ricatti, violenze fisiche e morali, minacce esplicite e segnali intimidatori. Così la 'ndrangheta si è imposta e ha prodotto, dal suo nascere, una serie di norme e di pseudo-valori che hanno dato luogo a un vero e proprio processo di istituzionalizzazione diventato, in molti dei nostri paesi, la forma di pseudo-regolazione sociale più efficace e importante. Tale regolazione di vita tende a sostituirsi a tutte le altre forme, anche a quelle statali. Questa organizzazione malavitoso è riuscita a costruire un impero economico che dalla Calabria si è diffuso in tutta Italia e nel mondo intero, fino a farne la struttura mafiosa attualmente più potente al mondo.

6.1.1.1 *Commistione tra fede religiosa e 'ndrangheta*

Anche nel campo religioso la 'ndrangheta non smette nel tentativo di infiltrarsi velatamente con la sua presenza. Si è prodotto, infatti, in alcuni ambienti spiccatamente malavitosi, un *sincretismo* che ha portato alla commistione tra religione e 'ndrangheta. Gli appartenenti a questa associazione mafiosa mostrano una forte attenzione verso la religione cattolica, partecipando ai suoi riti e cerimonie, mutuandone utilitaristicamente linguaggi e simbologie ispirati alla realtà sacramentale.

Battesimi, matrimoni, funerali, processioni non sono per essi strumenti di salvezza e segni visibili di fede vissuta secondo il credo della Chiesa, ma occasione per rinnovare patti e ottenere deferenza e rispetto di fronte all'opinione pubblica.

Risulta ancora difficile comprendere come è stato possibile che in una terra tanto ricca di tradizioni e di valori improntati al cristianesimo, come la nostra, si sia potuta sviluppare un'organizzazione così contraria ai principi del Vangelo. Bisogna ammettere che i comportamenti di alcuni membri della Chiesa nei confronti del fenomeno 'ndranghetista non sempre sono stati contraddistinti da coerenza e fermezza.

6.1.1.2 *Linee guida di impegno per la nostra Chiesa*

Alla luce dell'analisi accurata del nostro contesto sociale, culturale e religioso, il Sinodo ha posto attenzione al fenomeno della 'ndrangheta, riprendendo con convinzione le *Linee guida* consegnate dai Vescovi calabresi a tutto il Popolo di Dio²⁴⁹. «*Sulla base di queste Linee guida, intendiamo perciò avviare l'azione capillare di nuova seminazione dei buoni semi del Vangelo, per coltivare piante che daranno a suo tempo frutti buoni. Ri-semineremo particolarmente coloro che, non per loro scelta, si trovino ad essere nati da padri o madri devianti dalle mafie, ma vogliono*

²⁴⁹ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *No ad ogni forma di mafie! Linee guida per un "sentire e agire comuni" del clero, dei consacrati e dei fedeli laici delle Diocesi di Calabria.*

uscire dalla spirale perversa»²⁵⁰. A tali *Linee guida* si rimanda, ponendo nello stesso tempo attenzione ad aspetti pastorali particolarmente rilevanti per la nostra Diocesi.

6.1.1.3 Necessità di una nuova coscienza collettiva

La nostra Chiesa diocesana, in piena comunione con le altre Chiese di Calabria, si sente impegnata a impedire alla mala pianta della 'ndrangheta di crescere e prosperare nella nostra terra. Intende, pertanto, lavorare per la creazione di una *nuova coscienza collettiva*, aiutando i fedeli a capire che la 'ndrangheta è diametralmente opposta al Vangelo: la mentalità e i valori da essa veicolati, primo tra tutti l'omertà, sono totalmente da rigettare. Vincere la paura di restare soli e indifesi, accogliendo nell'abbraccio della Comunità soprattutto chi è rimasto vittima di questo peso insostenibile, è l'aiuto che le Parrocchie devono fornire a chi cerca di uscire dalla logica di sopraffazione, imposta con la legge dell'omertà. Si deve costituire il terreno giusto perché la nostra Chiesa sia all'altezza del compito, terreno frutto di coscienze vive e preparate, illuminate dallo Spirito, ricche di senso civico e morale, acquisito attraverso il continuo cammino formativo nella fede.

Solo in tal modo, infatti, può essere estirpata la *mafiosità*, «*ovvero tutta una serie di modi di essere e di fare, che apparentemente non producono disastri, ma sono come invisibili infiltrazioni velenose, seminate dal Maligno, che corrodono il buon campo individuale, sociale ed ecclesiale*»²⁵¹.

6.1.1.4 Ripartire dalla famiglia

Occorre ripartire dalle famiglie, dove si formano le persone fin dalla più tenera età: è stando vicini ad esse e aiutandole concretamente che si può porre un argine alla dilagante fioritura della criminalità organizzata.

²⁵⁰ *Ivi*, n. 9.

²⁵¹ *Ivi*, n. 6.

- La nostra Chiesa è convinta che solo a partire da una solida formazione cristiana dei fanciulli che coinvolga soprattutto i loro genitori nella riscoperta di Cristo Salvatore, si può ottenere la crescita di donne e uomini nuovi. Così educati saranno in grado di opporsi alla logica della morte propugnata dalla 'ndrangheta e, con il loro impegno e la testimonianza di fede, di dare un contributo concreto per la costruzione di una nuova società.

6.1.1.5 *L'annuncio della misericordia divina*

Alla cultura dell'odio e della morte si deve opporre la pratica dell'amore e del perdono cristiano con la possibilità della riabilitazione per chi, essendo rimasto invischiato in quella logica e volendone uscire, chiede il perdono di Dio: «*l'annuncio consapevole del Vangelo, mentre stigmatizza tutte le azioni ignominiose ed immorali, non esclude mai nessuno dalla possibilità di riabilitazione, mediante la riscoperta e la promozione del Sacramento della Penitenza-Riconciliazione, spesso sottovalutato da tanti fedeli*»²⁵².

- Nella certezza data dalla fede, la Chiesa ricorda e proclama con forza che a tutti è data la possibilità di convertirsi al Signore, perciò annuncia anche agli 'ndranghetisti il Vangelo della misericordia e della liberazione, educando alla carità e promuovendo l'assunzione responsabile dei diritti e dei doveri nei confronti dello Stato.
- Preziose realtà ecclesiali per l'annuncio della misericordia di Dio sono l'*Oasi della Misericordia* e l'*Associazione Dives in Misericordia*, ubicate in San Martino di Taurianova. Rifacendosi all'esortazione evangelica: «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*» (Lc 6,36), intendono testimoniare la spiritualità della Divina Misericordia attraverso momenti forti di

²⁵² *Ivi*, n. 7.

preghiera e formazione cristiana. Le Comunità parrocchiali usufruiscano sempre più di tali servizi, indirizzandovi soprattutto coloro che intendono abbandonare la strada dell'odio e della violenza, nella consapevolezza che il Vangelo della Misericordia riconcilia profondamente con Dio, con se stessi e con gli altri.

6.1.1.6 Commissione diocesana e Decreto di attuazione

Il Sinodo, facendo proprie le *Linee guida* consegnate dalla Conferenza Episcopale Calabra, propone:

- l'istituzione di una *Commissione diocesana* per l'attuazione delle *Linee guida* «allo scopo di aiutare e affiancare i parroci nel processo di formazione sui temi in esse affrontati. La Commissione diocesana assuma, pertanto, i seguenti compiti: a) monitorare e consolidare la formazione (secondo le indicazioni diocesane e con la collaborazione dei Centri teologici) degli operatori pastorali; b) vigilare sulla messa in atto delle *Linee guida* e sciogliere eventuali dubbi interpretativi; c) sperimentare, d'intesa con l'Autorità ecclesiastica, nuove modalità di azione»²⁵³;
- l'elaborazione di *Norme diocesane specifiche*²⁵⁴ anche su aspetti pastorali non pienamente esplicitati;
- la pubblicazione del *Decreto* attuativo da parte del Vescovo per conferire alle *Linee guida* vigore di legge nella nostra Chiesa diocesana.

6.1.1.7 La pastorale delle carceri

È sempre più necessario che nella nostra Diocesi le realtà del carcere e della *pastorale carceraria* escano dal loro isolamento settoriale, per entrare in una visione organica di pastorale

²⁵³ *Ivi*, VII. n. 1.

²⁵⁴ *Ivi*, VIII. n. 2.

che interpella tutta la Chiesa locale. A livello di sensibilità generale, infatti, gli istituti di pena rimangono fuori da ogni interesse del cittadino, che difficilmente riesce a concepire il significato costituzionale e ad accettare il *valore umano e cristiano della pena*. D'altronde, quand'anche la società fosse sensibile ai problemi dell'uomo recluso, sarebbe quasi impossibile, nonostante gli spazi di socializzazione e di approccio con il mondo esterno codificati nelle varie riforme penitenziarie, raggiungere il carcerato nella cella o nella sua vita quotidiana per tentare di cogliere gli aspetti del suo essere e rimanere persona. Di fronte a una realtà così complessa, risulta fondamentale per la nostra Chiesa acquisire determinate indicazioni pastorali:

- una sana opera di *sensibilizzazione sul problema-carcere* da conoscere nei contorni reali, ossia liberata da ogni superficiale pregiudizio. Sarebbe riduttivo, infatti, l'atteggiamento o l'impegno di una Chiesa che non sentisse l'ansia di cogliere quelle categorie di uomini più emarginati ed emarginanti, dimenticando come il carcere è conseguenza di tutto ciò che si vive nella società e quindi frutto di un malessere morale, civile e sociale;
- *valorizzare il servizio del cappellano delle carceri* che, in virtù del mandato ricevuto dal Vescovo, diventa espressione di tutta la Chiesa nel cui nome santifica ed evangelizza;
- alimentare la consapevolezza nelle Comunità cristiane che l'*opera di risocializzazione del detenuto* non è affidata solo al personale addetto ai lavori, ma che tutta la società, soprattutto in ambito ecclesiale, ha il dovere di farsene carico con attività interne ed esterne al carcere;
- *incrementare la preghiera per i carcerati e le loro famiglie insieme alla presenza della Comunità ecclesiale nelle carceri* attraverso molteplici attività di volontariato;

- *formare nella catechesi* per individuare nel carcere un vero e proprio “luogo pastorale” in cui la Chiesa, continuando l’opera di Cristo, non può prescindere dal compito di «*proclamare ai prigionieri la liberazione*» (Lc 4,18). Tale liberazione è autentica se non si confonde con concetti psicologici e sociali, ma coglie e accoglie l’uomo nella sua totalità, di cui la dimensione spirituale è parte integrante. Tale annuncio di liberazione diventa fondamentale soprattutto per chi vive il dramma di essere un innocente in stato di detenzione;
- i Cappellani, in collaborazione con l’Osservatorio pastorale diocesano, stilino un *Report annuale* sull’attività ordinaria della pastorale delle carceri da condividere con il presbiterio.

Aderire alla pastorale carceraria implica, quindi, non solo una presenza costante – nella misura del possibile – accanto all’uomo carcerato, spesso condizionato interiormente dalla violenza, dall’odio, dalla disperazione ed esteriormente dalle manette e dalla privazione fisica della libertà, ma anche la convinzione che la salvezza è opera della Grazia di Dio che penetra nel cuore di ogni uomo, a prescindere dal suo stato di debolezza o di peccato.

Un considerevole numero di famiglie del nostro territorio è coinvolto in problemi connessi alla detenzione. Per queste persone le Comunità parrocchiali svolgano un delicato compito di ascolto e di accoglienza non solo dei bisogni di povertà materiali, che sorgono con la carcerazione di un familiare, ma anche con gesti di vicinanza che ne combattano l’esclusione sociale e religiosa.

Altra piaga sociale a cui la nostra Chiesa deve prestare *particolare attenzione* è quella di coloro che, dopo aver saldato il debito con la giustizia, sono segnati dallo stigma sociale per cui viene preclusa loro ogni possibilità di un graduale reinserimento nella società civile e nel mondo del lavoro.

6.2 Massoneria

6.2.1 Condanna ufficiale della Chiesa

L'appartenenza alla *massoneria* è stata costantemente condannata dalla Chiesa sin dalla sua nascita. La prima condanna in ordine di tempo risale al 1738, quando Papa Clemente XII promulgò la Bolla Pontificia *In eminenti apostolatus specula*, in cui veniva respinto il carattere segreto della *massoneria*: «*se essi non facessero nulla di male, non odierrebbero tanto la luce*»²⁵⁵. Nella stessa Bolla, inoltre, si metteva in evidenza come gli aderenti a tale associazione erano «*uomini di tutte le religioni e sette, paghi di una parvenza presunta di una certa qual rettitudine morale*»²⁵⁶. Un documento del 1983 della Sacra Congregazione per la dottrina della fede afferma: «*rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione ad esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione*»²⁵⁷.

Il motivo per cui la Chiesa cattolica sostiene con fermezza l'inconciliabilità tra fede cristiana e appartenenza alle logge massoniche è sostanzialmente legato al *relativismo* in materia di credenza religiosa e di comportamento morale che esse professano: «*in primo luogo, per quanto riguarda la religione in generale, la massoneria considera tutte le religioni del mondo come meri tentativi competitivi per conoscere Dio, che rimane inconoscibile. Di conseguenza, dire che il cristianesimo è la vera religione è inaccettabile nella massoneria. In secondo luogo, la massoneria*

²⁵⁵ CLEMENTE XII, Bolla Pontificia *In eminenti apostolatus specula*, 28 aprile 1738.

²⁵⁶ *Ivi*.

²⁵⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione circa le associazioni massoniche* (26 novembre 1983), in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione circa le associazioni massoniche*, p. 15.

si considera al di sopra e al di là di tutte le religioni, una fonte di unità tra gli uomini, perché essa sostiene solo quelle credenze in cui tutti gli uomini concordano. “Noi siamo religiosi, ma la massoneria non è una religione”: i membri massoni descrivono così la loro identità massonica. In terzo luogo, la massoneria pone la ragione umana come unica fonte di conoscenza. Ciò che la ragione non può completamente comprendere, come i misteri del cristianesimo, viene trascurato come superstizioso. In quarto luogo, e come conseguenza di quanto sopra, la massoneria insegna che la verità su Dio e sull’uomo è irraggiungibile; quindi, nella massoneria, qualunque cosa suoni dogmatica (nella fede e nella morale) è respinto come bigottismo e fanatismo. In quinto luogo, la massoneria cerca la perfezione dell’uomo solo nello sviluppo delle sue virtù naturali. Mentre il cristianesimo dà primaria importanza alla grazia soprannaturale ricevuta nei Sacramenti, la massoneria si basa sull’illuminazione dell’uomo e sulla perfezione morale basata sullo sforzo umano soggettivo»²⁵⁸.

Oltre a quanto finora riportato dal punto di vista dottrinale, vanno considerate *due circostanze* che, apparentemente, presentano delle attenuanti per favorire e rendere legittima l’adesione di un cattolico alla massoneria:

- *la ferma convinzione di non condividere le idee della loggia, ma la necessità di aderirvi per stabilire contatti professionali o sociali. Anche in tal caso, però, «il fine non giustifica i mezzi. Retto giudizio e discernimento dovrebbe governare il diritto di associazione della persona. Inoltre, sarebbe esporsi, senza alcuna importante ragione, alle credenze che possono sminuire la sua fede cristiana. Il primo comandamento ordina ai fedeli non solo di seguire la verità su Dio, ma anche di proteggere quella verità dall’errore. Ci sono molte altre associazioni civiche e professionali*

²⁵⁸ CONFERENZA EPISCOPALE FILIPPINA, *Linee guida sulla massoneria* (2003), in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione circa le associazioni massoniche*, pp. 57-58.

le cui ideologie di base non sono in contrasto con il cristianesimo che può soddisfare la necessità di professionisti cattolici di appartenere a un gruppo»²⁵⁹;

- la convinzione di poter entrare in logge massoniche che non richiedono di negare la fede cristiana e in cui non si discute di credenze religiose, pensando di salvaguardare in tal modo il proprio Credo cattolico. Da questo punto di vista, invece, papa Leone XIII spiega lucidamente il motivo per cui non è possibile aderirvi: *«se a coloro che sono ammessi come membri non è comandato di abiurare a qualsiasi forma di parole e dottrine cattoliche, questa omissione, più che risultare contraria ai disegni dei massoni, è più utile per i loro scopi. In primo luogo, in questo modo ingannano facilmente ingenui e superficiali e possono indurre un numero molto maggiore a diventare membri. Ancora una volta, poiché tutti quelli che si offrono vengono accolti qualunque sia la loro forma di religione, in tal modo insegnano il grande errore di quest'epoca, di considerare la religione come una questione indifferente e tutte le religioni simili. Questo modo di ragionare è studiato per portare alla rovina tutte le forme di religione, e in particolare la religione cattolica, che, essendo l'unica vera, non può, senza una grande ingiustizia, essere considerata come semplicemente uguale alle altre religioni»²⁶⁰.*

6.2.2 La nostra Diocesi e la massoneria

Nella nostra Diocesi la massoneria risulta essere molto diffusa. L'atteggiamento da usare nei confronti dei suoi membri iscritti alle logge massoniche è quello tenuto da Cristo caratterizzato dall'essere, nello stesso tempo, Maestro e Pastore:

²⁵⁹ *Ivi*, pp. 60-61.

²⁶⁰ LEONE XIII, Enciclica *Humanum genus*, n. 16, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione circa le associazioni massoniche*, p. 61.

- *Gesù Maestro* insegna a vivere nella Verità e, dunque, a distinguere ed esprimere con forza se un valore umano e religioso è un bene e fa crescere nella verità oppure è un male e, quindi, fa scivolare nell'errore. Nel secondo caso, va affermato con chiarezza agli erranti lo sbaglio in cui sono caduti. Ecco perché è fondamentale che tutti i fedeli, soprattutto il clero e i catechisti, nella catechesi ordinaria e in altre occasioni propizie, espongano con chiarezza e fermezza la posizione della Chiesa sulla massoneria;
- *Gesù Pastore* cerca le pecorelle smarrite, le prende sulle spalle e le riporta all'ovile sicuro della salvezza: *«Poiché i massoni cattolici sono membri della Chiesa, meritano le preghiere e la carità cristiane dovute vicendevolmente (cf. Rm 13,8). Ma la carità è lo stesso motivo che sta dietro alla necessità di spiegare loro perché non possono essere contemporaneamente massoni e cattolici. Allo stesso tempo questo dovrebbe essere fatto in modo tale che, senza sottacere gli insegnamenti della Chiesa, la situazione personale ed individuale di un massone cattolico sia considerata in modo tale che egli, a poco a poco, possa seguire liberamente tali orientamenti. Questo è il motivo per cui si raccomanda che un massone parli con il suo parroco o Vescovo per ricevere su questo argomento una guida spirituale personale»*²⁶¹. Tali indicazioni pastorali vengano applicate anche nei confronti dei cosiddetti "massoni cattolici" presenti nella nostra Diocesi.

²⁶¹ CONFERENZA EPISCOPALE FILIPPINA, *Linee guida sulla massoneria* (2003), in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione circa le associazioni massoniche*, p. 62.

VII

RISORSE DI CULTURA

7.1 I beni ecclesiastici culturali

7.1.1 La pastorale della cultura: natura e finalità

La Chiesa diocesana nella sua opera evangelizzatrice sia sempre pronta ad affrontare con coraggio le nuove sfide poste dalla realtà sociale del nostro territorio per edificare il Regno di Dio alla sequela di Cristo, Crocifisso e Risorto. È necessaria, pertanto, una testimonianza chiara, evidente e leggibile, fatta di trasparenza, tenerezza e semplicità.

Nel riaffermare la cultura della vita, che rifiuta ogni logica mafiosa, corruttiva e di decadenza morale, la nostra Comunità ecclesiale è chiamata a farsi prossima di ogni uomo e di ogni donna che vivono nella Piana, con la certezza evangelica che in ciascuno di essi, attraverso l'esercizio diretto della carità, incontriamo il corpo vivo del Signore.

L'annuncio del Vangelo di Cristo raggiunge l'uomo nella propria cultura, che permea la sua maniera di vivere: «è proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura [...]. Con il termine *cultura* si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza ed il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nelle famiglie che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano»²⁶².

²⁶² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, n. 53.

Nel nostro tempo scristianizzato è necessario l'annuncio della Buona Novella, passando *da una pastorale di conservazione* dell'antica tradizione cristiana plurimillenaria *ad una pastorale di nuova evangelizzazione*, che tenga conto delle mutate condizioni culturali del nostro popolo, perché «*una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta*»²⁶³. Compito essenziale della pastorale della cultura è quello di restituire l'uomo nella sua pienezza di creatura, costituita a immagine e somiglianza del suo Creatore, allontanandolo dalla tentazione di considerarsi autonomo e indipendente da Lui, come sta accadendo, purtroppo, anche nella nostra terra. Evangelizzare significa portare il lieto annuncio di Cristo in tutti gli strati dell'umanità della Piana e, con il suo influsso, tentare di trasformare dal di dentro questa stessa umanità: è necessario rendere nuovi i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita, che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno di salvezza. Si tratta, dunque, di rivitalizzare non in maniera decorativa, quasi passando una mano di vernice superficiale, ma in modo vitale e in profondità, fino alle radici, la cultura del nostro territorio, partendo dall'uomo e tornando sempre ai rapporti degli uomini tra di loro e con Dio. Solo così si potrà superare la *rottura tra Vangelo e cultura*, che è, senza dubbio, uno dei drammi del nostro tempo.

7.1.1.1 Dialogo culturale

La nostra Diocesi è chiamata a promuovere e concretizzare il dialogo culturale attraverso percorsi spirituali e umani coraggiosi, capaci di confronto con gli uomini del nostro tempo, senza scendere a riduzionismi sommari e a pregiudizi, che il più delle volte impediscono l'accoglienza dell'altro e la comune azione per il bene dell'umanità pianigiana. Esca, dunque, la nostra Chie-

²⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera autografa di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982.

sa dall'autoreferenzialità e dai propri confini, senza avere paura di incontrare e dialogare con il diverso da sé.

Per portare a buon fine questa attività è necessario favorire il superamento di alcuni ostacoli presenti *ad intra* e *ad extra*:

- *ad intra* ci interpellano alcune importanti sfide pastorali: carenza di fede matura; incoerenza tra fede e vita; mancanza di trasmissione di fede nelle famiglie cristiane; scarsa formazione dei fedeli; clericalizzazione dei laici; laicizzazione del clero; carente formazione degli operatori pastorali; devozionismo e pietismo; parrocchialismo campanilista; scandali e divisioni.
- Risulta, pertanto, fondamentale:
 - *far crescere il senso di appartenenza al popolo di Dio* nella sua dimensione ecclesiale diocesana ed universale;
 - *essere costruttori di “ponti” e non di “muri”* all'interno delle Comunità parrocchiali, con la conoscenza ed accettazione dei singoli componenti tra di loro: ponti di comunicazione tra i diversi gruppi di una stessa Parrocchia, tra le diverse generazioni di fedeli, tra le Comunità parrocchiali, ognuna dotata di proprie radici storiche, favorendo la collaborazione fraterna, pur nella legittima diversità dei carismi, che devono diventare la nostra vera ricchezza e non ostacolo alla crescita e maturazione interna.

Tutto ciò dovrà portare a *camminare uniti ed insieme*, proponendo un'unica voce nel comunicare la posizione cristiana nel dialogo con il mondo della cultura.

- *Ad extra* è necessario *superare la tentazione* di pensare che la fede abbia solo una *dimensione intimistica*, accettando senza reagire la spinta laicista del mondo a chiudere all'interno delle Chiese la vita dei fedeli.

«La Chiesa getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali ed umani»²⁶⁴ ed esiste per «evangelizzare in determinato spazio e territorio, per trasmettere la fede là dove la gente vive e per garantire, con continuità, tutto ciò che permette l'accadere dell'evento Cristo nell'oggi di uno specifico territorio»²⁶⁵. In tal senso, la nostra Chiesa può e deve assumere un ruolo di mediazione nell'ambito di un mirato *Progetto culturale*.

- Nella complessa realtà territoriale in cui viviamo è indispensabile sostenere la giustizia sociale, la legalità, il lavoro onesto e il rispetto per l'ambiente. È necessario, inoltre, avere forza e coraggio per impegnarsi a debellare la cultura della sopraffazione (mafiosa, clientelare, dei privilegi di casta) da qualunque parte provenga. Essere una Chiesa che non ha paura di stare con i più deboli, che riesca ad alzare la voce davanti alle ingiustizie perpetrate, che sappia creare opinioni e, soprattutto, compiere gesti profetici: questa è una tensione da coltivare e sorreggere. Nel nostro territorio sono presenti istituzioni amministrative, scuole, realtà sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali, gruppi di volontariato, associazioni culturali di diversa estrazione: la Comunità ecclesiale *entri in dialogo* con tutti e offra collaborazione, nel rispetto delle competenze di ognuno, ma anche con la consapevolezza di avere un grande dono da fornire, il Vangelo di Cristo, per il raggiungimento di obiettivi comuni e per il maggior bene di tutti.

²⁶⁴ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 835.

²⁶⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia*, n. 10.

7.1.1.2 Antropologia evangelica

L'antropologia evangelica deve essere alla base del dialogo con il mondo della cultura nel nostro territorio. La fedeltà al Vangelo e la fedeltà all'uomo e alla storia chiedono alla Comunità ecclesiale una conversione di fondo: *le strutture comunicative e il linguaggio dell'annuncio vanno ripensati e riformulati*. C'è, infatti, una profonda distanza tra la proposta cristiana, con i suoi principi e i suoi insegnamenti, e i valori, gli stili di vita e i costumi che oggi riscontriamo nel tessuto ordinario della nostra società. È basilare vivere attivamente nel territorio sentendosi responsabili della storia comune, insieme a tutti gli altri uomini e donne, con i quali collaborare lealmente perché – data la complessità delle questioni – nessuno può pensare di risolvere i problemi della nostra terra da solo, limitandosi a svolgere la sua parte o prendendo decisioni sganciate dal contesto generale. È dal territorio – dove l'uomo ama, lavora, riposa, educa, si diverte, studia, soffre, vive condizioni di marginalità o di estrema povertà, elabora progetti per il bene comune, si prende cura dell'altro con il volontariato e si fa attento agli incontri con altre culture – che scaturiscono stimoli culturali su *due livelli*:

- le *grandi aree tematiche di natura interdisciplinare*, che toccano i contenuti fondamentali della vita umana e della fede nel loro impatto con i nodi più vivi del pensiero contemporaneo come le grandi questioni bioetiche e del progresso scientifico;
- i *temi emergenti di volta in volta nel dibattito culturale e nella vita sociale della Piana*, a cui è necessario offrire risposte illuminate dalla visione antropologica evangelica, che possano orientare il pensare e l'agire comune di tutti nel rispetto della dignità umana.

L'eguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizione più umana e giusta della vita. Le troppe disegualianze sociali, infatti, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia e all'equità di trattamento degli uomini e delle donne

del nostro territorio. Sono come delle ferite profonde inferte alla nostra gente che, troppo spesso, perde la speranza nel futuro.

In tale contesto socio-culturale, quando necessario, la nostra Diocesi alzi profeticamente la voce per la salvaguardia e la valorizzazione della persona umana nella consapevolezza della sua dignità intangibile perché è sacra agli occhi di Dio. È necessario per questo ribadire che la difesa della vita di un uomo o di una donna viene prima di ogni cosa: è incalpevole sia davanti ai progressi della scienza e della tecnica sia davanti a ogni sistema economico-produttivo, che considera l'essere umano come un semplice ingranaggio di un meccanismo per produrre profitto. La nostra Chiesa locale, richiamandosi al Vangelo di Cristo, sia dunque mossa sempre da questo sacro principio: la difesa della dignità di ogni uomo e di ogni donna che vivono nella nostra Diocesi.

7.1.1.3 Fede e scienza

La *scienza* e la *tecnica* si sono rivelate, nel corso del tempo, mezzi meravigliosi per accrescere il sapere, il potere e il benessere degli uomini, ma il loro uso responsabile implica la dimensione etica delle questioni scientifiche. Spesso poste dagli stessi scienziati in cerca di verità, tali questioni mostrano la necessità di un confronto tra scienza e morale. La *ricerca della verità* offre, dunque, nuove possibilità per una pastorale della cultura, orientata verso l'annuncio del Vangelo negli ambienti scientifici. Sono soprattutto i campi della *bioetica* e della salvaguardia del creato ad essere maggiormente interessati da questo annuncio e la nostra Chiesa deve porre sempre uno sguardo attento alle questioni da essi presentate, a motivo della loro incidenza culturale, sociale, politica e giuridica. La bioetica rappresenta uno di quegli ambiti delicatissimi in cui si mettono in gioco i principi antropologici fondamentali e i valori morali principali. La salvaguardia del creato è fondamentale per una vivibilità a dimensione umana. Il ruolo dei cristiani è insostituibile per contribuire a formare, in seno alla società, una coscienza etica e un senso civico adeguati al rispetto della dignità umana.

- Risulta, così, fondamentale mantenere aperto il dialogo tra *fede e scienza*, affinché sia parte integrante dell'*inculturazione della fede*. La fede vuole l'aiuto dell'intelligenza, non ha paura della ragione ma, al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché la luce della ragione e quella della fede vengono entrambe da Dio e non possono contraddirsi tra di loro: «*La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui, perché, conoscendolo ed amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso*»²⁶⁶.
- Diventa così basilare per la nostra Chiesa, individuando le forme più idonee ed efficaci, alimentare il dialogo con la scienza e con la tecnica, tanto più che esse possono fornire, con linguaggio evoluto e conosciuto soprattutto dalle giovani generazioni, un valido aiuto per la comunicazione del Vangelo nel mondo di oggi. Inoltre, il confronto permetterà alla nostra Comunità un'interpretazione credente delle ricerche e delle scoperte: chi muove l'intelletto alla conoscenza e alla ricerca è Dio, che continua a rivelare la verità sull'uomo e sul creato attraverso le attività scientifiche.

7.1.2 I soggetti della pastorale della cultura

7.1.2.1 Archivio storico, biblioteca e museo

Una particolare risorsa per il dialogo culturale *ad intra* e *ad extra* è costituita dalla ricchezza di arte e di storia presente nel nostro territorio: edifici, dipinti, sculture, suppellettili, paramenti sacri, archivi, biblioteche possono diventare terreno d'incontro con tutti. Nella cultura odierna, contrassegnata dal

²⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, Proemio.

primato dell'averne, dall'ossessione della soddisfazione immediata, dall'attrattiva del guadagno, dalla ricerca del piacere ad ogni costo, è sorprendente constatare lo sviluppo di un certo interesse per il bello. Le forme che rivelano tale interesse sembrano esprimere l'aspirazione che rimane verso il trascendente, che incanta l'esistenza e la conduce al di là di se stessa. La via della bellezza aiuta, così, a disvelare la dottrina salvifica. La Chiesa lo ha intuito fin dalle sue origini e secoli di arte cristiana ne offrono una magnifica illustrazione: l'opera d'arte è potenzialmente una porta d'ingresso per l'esperienza cristiana.

Lungo il corso della sua storia la nostra Chiesa locale è stata avvocata e protettrice della cultura e molti artisti hanno trovato nel suo seno un luogo privilegiato di creatività personale. Testimonianza di ciò è il patrimonio artistico di grande valore, che documenta visibilmente il percorso fatto dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità. L'arte può divenire un "*Cortile dei Gentili*", che nasce per la Comunità cristiana, ma è fruibile anche da un pubblico di diversa estrazione culturale e religiosa, in quanto luogo di accoglienza ed evangelizzazione. Da tutto ciò emergono indicazioni preziose per la pastorale della cultura:

- *riconoscere sempre più l'importanza dell'arte per inculturare il Vangelo*, poiché il genio e la sensibilità dell'uomo sono connaturali alla verità e alla bellezza del mistero divino. Questo ruolo e atteggiamento delle nostre Comunità devono ritornare a essere quanto mai attuali, specialmente attraverso la *sensibilizzazione e la didattica catechetica* da operare nell'ambito dell'architettura, dell'iconografia, della musica sacra e della letteratura;
- *tutelare, conservare, valorizzare e rendere fruibili i beni culturali ecclesiastici* presenti in Diocesi attraverso la collaborazione tra Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, Archivio storico, Biblioteca e Commissione di Arte Sacra. Ciò favorirà non solo la consultazione, lo

studio e la visita delle opere storico-culturali, ma anche la loro valorizzazione e conoscenza sulla linea dell'evangelico e saggio «*padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (Mt 13,52).

7.1.2.2 Istituto Superiore Teologico e Pastorale

L'Istituto Superiore Teologico e Pastorale “*San Giovanni XXIII*” (ISTeP) va ripensato come luogo ordinario e primario di formazione teologica e culturale di tutti gli Uffici e servizi pastorali presenti in Diocesi. Ai corsi formativi offerti dall'ISTeP partecipano, in special modo, i candidati al diaconato permanente, ai ministeri istituiti e tutti gli operatori pastorali così da realizzare in modo qualificato il servizio affidato loro dal Signore attraverso la Chiesa.

Alla luce di tale specifica missione che riveste nella Chiesa diocesana, l'ISTeP:

- garantisca, attraverso una formazione qualificata e approfondita, un annuncio che sia fedele al Vangelo, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa;
- diventi luogo di confronto e di dialogo tra le diverse visioni culturali presenti nella nostra realtà locale, organizzando incontri di studio e di approfondimento su temi di rilievo per la vita degli uomini e delle donne del territorio.

Al fine di attuare sempre più nella nostra Diocesi un fecondo dialogo culturale che sia efficace *ad intra* e *ad extra*, risulta necessaria l'istituzione di una *Scuola per animatori della cultura e della comunicazione* a cura dell'Istituto Superiore Teologico e Pastorale e dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali.

7.1.2.3 Parrocchie ed altri enti ecclesiastici

La maggior parte delle Parrocchie ed altri enti ecclesiastici presenti in Diocesi posseggono opere storico-artistiche: dipinti, statue, oggetti sacri, paramenti antichi, archivi e biblioteche.

Anch'esse possono diventare terreno d'incontro e dialogo culturale. Basta poco per risvegliare un interrogativo e far partire il dialogo sulla fede: illuminare un dipinto solitamente in ombra o fornire un sussidio minimo per illustrare un'opera. Tutto ciò è sufficiente per accogliere i visitatori e risvegliare l'interesse nei confronti di un mistero affascinante pronto a rivelarsi. Si tratta, in fondo, di continuare a intessere il dialogo tra fede e cultura e a incidere su quest'ultima, valorizzando l'eredità cristiana in essa presente. Tale presenza e azione culturale rappresentano un punto di appoggio importante perché il primo annuncio non cada in un'atmosfera estranea e/o ostile. Per questo il patrimonio culturale parrocchiale sia utilizzato anche nella vita pastorale ordinaria delle Parrocchie: momenti di catechesi, celebrazioni liturgiche, festività particolari. Esso costituisce, infatti, una risorsa permanente per un'educazione culturale e catechetica, che unisce la verità della fede all'autentica bellezza dell'arte.

A tal proposito, si mettono in evidenza precise norme da osservare scrupolosamente:

- i beni culturali mobili siano *conservati* in luoghi ben tutelati e accessibili;
- si tenga sempre in considerazione l'*assoggettamento* dei beni culturali *alla normativa canonica e civile*. Ciò comporta che i responsabili degli enti ecclesiali devono avvalersi, nella gestione e nel restauro di opere storico-artistiche, di persone qualificate e titolate. In tal senso, risultano necessarie le autorizzazioni delle autorità competenti e le consulenze preventive da richiedere all'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici e alla Sovrintendenza per i beni culturali;
- i Parroci redigano, conservino ed aggiornino – con grande cura e diligenza – l'inventario dei beni culturali presenti in Parrocchia che, al momento delle consegne al successore, deve essere completo in ogni sua parte;

- le Parrocchie e gli altri enti ecclesiastici della Diocesi hanno il dovere canonico e giuridico di custodire adeguatamente il proprio archivio corrente e quello storico. I Parroci e i Responsabili degli enti ecclesiastici vigilino con la massima attenzione affinché i documenti contenuti negli archivi non vadano in mano ad estranei e che non vengano dispersi o deteriorati per incuria. L'archivio sia situato in un locale adibito a tale scopo e, comunque, sempre costituito da un apposito e decoroso armadio metallico ben chiuso così da non correre rischio di furto, manomissione, incendio e umidità;
- i Parroci diligentemente redigano e conservino i registri dei Battesimi, delle Cresime, dei Matrimoni, dei defunti, delle prime Comunioni, delle SS. Messe, dei legati e il registro di cassa. Viene raccomandata anche la compilazione del registro dello *status animarum* e quello della *cronaca* parrocchiale. Lo stesso *Libro del Sinodo diocesano* insieme ad altri documenti fondamentali per la pastorale siano conservati con la massima cura;
- i Parroci compilino annualmente gli appositi *Transunti* da far pervenire con accuratezza e nei tempi stabiliti alla Cancelleria Vescovile. Ciò riuscirà a tutelare la conservazione dei dati da qualunque pericolo di cambiamento motivato dalla dispersione degli atti di Battesimo, Cresima e Matrimonio.

7.1.3 Svago, sport, viaggi e turismo

Il mondo degli svaghi e dello sport, dei viaggi e del turismo costituisce una dimensione importante della cultura, nella quale la Chiesa è presente da molto tempo. Diventa così a pieno titolo uno dei luoghi preminenti per la pastorale della cultura.

Lo *sport*, in particolare, è un ambito sociale importante poiché favorisce ad un tempo salute fisica e relazioni interpersonali, stabilendo legami e ideali forti. La pastorale dello sport intercetta il mondo della gioventù in un luogo suo proprio. Gli svaghi e lo sport creano un modo di essere, un sistema di riferimenti: una pastorale adeguata riuscirà a riconoscervi gli autentici valori educativi come un trampolino di lancio per celebrare le ricchezze dell'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, e per annunciare sull'esempio dell'apostolo Paolo la salvezza in Cristo Gesù²⁶⁷.

Nel contesto dello sviluppo del tempo libero e del turismo religioso, alcune iniziative possono permettere di salvaguardare, restaurare e valorizzare il patrimonio culturale religioso, nonché di trasmettere alle generazioni future le ricchezze della cultura cristiana, frutto di una sintesi armoniosa tra la fede e il genio del nostro popolo. In tal senso, si promuovano e incoraggino le seguenti iniziative:

- *incentivare la pastorale del tempo libero e del turismo religioso* fra le attività significative della nostra Diocesi attraverso l'Ufficio per i Pellegrinaggi;
- *ideare itinerari devozionali nel nostro territorio*, seguendo la rete dei luoghi di fede che ne costituiscono il patrimonio spirituale e culturale:
 - un *itinerario mariano*, attraverso i paesi e le cittadine che hanno la presenza di Santuari o Chiese dedicate alla Vergine Maria;
 - un *itinerario dei martiri*, che unisca i luoghi in cui vengono venerati coloro che hanno dato la vita per Cristo;
 - un *itinerario artistico-culturale*, che faccia scoprire la vastità delle opere d'arte che vengono conservate anche nei nostri piccoli paesi;

²⁶⁷ Cfr. *1Cor* 9, 24-27.

- *valorizzare la Cattedrale di Oppido Mamertina con la sua storia millenaria insieme con gli Istituti culturali ad essa collegati (Museo, Archivio storico e Biblioteca), favorendone le visite guidate con la formazione di personale specializzato. Tali Istituti culturali, inoltre, approfondiscano il dialogo e la collaborazione con il mondo accademico, creando una rete con le università pontificie e statali;*
- *stimolare la nascita e lo sviluppo di biblioteche specializzate nel campo del patrimonio culturale, sia cristiano che profano, cercando di favorire ampie possibilità di contatto con tale patrimonio al maggior numero di persone;*
- *incoraggiare e sostenere le librerie cattoliche come strumento di diffusione e conoscenza della cultura cristiana.*

VIII

L'INCULTURAZIONE DEL SINODO

1. «Ogni concilio ecumenico ha condizionato la storia della Chiesa e i suoi rapporti con la storia umana; la realtà storica, e il significato di interi secoli per la grandiosa vicenda del pensiero e dello sviluppo umano, sono stati segnati, in profondità e in estensione, da questi momenti nei quali la Chiesa ha vissuto più intensamente la sua dimensione di conciliarità. E ciò è dovuto alla straordinaria esperienza della comunione, della *koinonia* ecclesiale nello Spirito, alla quale è sempre legato un nuovo “venire di Cristo” nella storia umana; ma è pure dovuto alla intensità della riflessione, della meditazione suscitata e guidata dallo Spirito, sulla realtà d’oggi, sul mondo soggetto della Parola salvatrice: il *kerigma* diventa storia e la Chiesa continua la sua esperienza di tensione dialettica tra la trascendenza della sua origine e l’incarnazione della sua missione. Perciò il corpus dottrinale di un concilio ecumenico ha sempre avuto una lunga e complessa vicenda di trasmissione, di interpretazione, di assimilazione»²⁶⁸.

Queste considerazioni applicabili a livello generale e poste in apertura di *Prefazione* ad una delle prime guide per *entrare nel «corpus» del Vaticano II* possono essere assunte nei contenuti generali anche per il futuro del nostro Cammino.

2. Il *Libro del Sinodo* è testo base di riferimento, il bacino da cui attingere, sistemare e immettere nel tessuto della Chiesa diocesana il patrimonio elaborato per consegnarlo al suo futuro. Con una previa chiara convinzione: il cammino che si intraprenderà esige una *volontà decisa* nel portarlo avanti in modo sistematico; una *condivisione* da cui sono esclusi remore e condizionamenti,

²⁶⁸ J. DERETZ – A. NOCENT OSB, *Dizionario dei testi conciliari*, Editrice Queriniana, Brescia 1966², p. VII.

quali che siano le ragioni che si possano trovare; la *consapevolezza* che il responsabile impegno corrispondente ai ruoli e agli uffici avuti dalla Chiesa per la sua edificazione è atto di fede, prima che un dovere imposto. In linea di principio *non è concepibile* un atteggiamento di distacco, di ignavia, di pratica invidia o, in casi incomprensibili, di stili di rifiuto.

3. È per questo necessaria una serie di *accorgimenti* che ne favoriscano il primo *accompagnamento* perché il nuovo cammino parta parallelamente a respiri più ampi con i quali continuare a veder confermata la bontà del Cammino intrapreso e, ancor meglio, riceverne arricchimento e sostegno maggiori, cioè lo stile sinodale. Appartengono agli accorgimenti:

- 3.1 la *fase* della *presentazione e consegna* del *Libro del Sinodo* ai collaboratori più diretti dell'azione pastorale nelle comunità parrocchiali anzitutto, ma anche ad altri che vivono in modo particolare l'esperienza della Chiesa. Si pensi alle Comunità di Vita consacrata e a tutte le altre che seguono un preciso cammino formativo quale si riscontra in Gruppi, Movimenti, Associazioni ecclesiali.
- 3.2 Nel periodo *gennaio-giugno 2023* gli incontri mensili del Vescovo per singole Vicarie aperti anche ad altre realtà istituzionali, attente al mondo della Chiesa e da questa invitata ad accettare in dono-sensibilizzazione il *Libro del Sinodo*, avranno proprio questa come finalità: *diffonderlo nel modo il più largo e pertinente possibile* affinché si conoscano prassi e volontà che in questo tempo la Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi offre per essere fedele alla sua vocazione di salvezza dell'uomo con i mezzi che le sono propri di presenza attenta e attiva sul territorio.
- 3.3 Contemporaneamente, dovrà prendere forma sinodale la *sinergia degli Uffici diocesani pastorali* che il Sinodo, a più riprese e in modo chiaro, ha indicato.

Si tratterà di conciliare anzitutto un *piano organico e integrato iniziale* per procedere alla programmazione di tempi e modi da sviluppare per tappe e passaggi sostenibili ed efficienti.

In Diocesi – su questo stile – i lavori sinodali hanno già sperimentato un tal modo di procedere: occorrerà confermarlo, con creatività quando richiesto. Non poco gioveranno – allo scopo – i nuovi ariosi, accoglienti locali della Curia la cui logistica e gli spazi sono stati progettati proprio in vista di lavori d’insieme, cioè di permanente stile sinodale.

4. Con veste grafica e impostazione corrispondente al nuovo Cammino sinodale continueranno, in nuova serie, *Sussidi e Fonti*, mentre sul sito diocesano la rubrica *Sinodo in progress* informerà sugli sviluppi in corso che verranno dal *Cammino Sinodale delle Chiese in Italia* e dall’ascolto *del Sinodo dei Vescovi*.

4.1 Con il *Cammino Sinodale delle Chiese in Italia* ci siamo subito interfacciati, trovando sorprendente conferma con i nostri anticipati piani di lavoro e inserendoci pienamente nei percorsi tracciati dalla CEI, con i contributi via via richiesti, così da integrare a livello locale le piste nazionali. Per provvidenziali coincidenze – nelle quali vogliamo, ancora una volta, ravvisarvi l’azione dello Spirito – il *nostro Sinodo si chiude mentre le Chiese in Italia continueranno ancora i loro percorsi*. Non resteremo ai margini o distaccati, ma terremo aperti i radar per intercettare arricchimenti e farne tesoro come valore aggiunto al Cammino che intanto la Diocesi porta avanti negli sviluppi delle fasi post-sinodali.

4.2 Anche il *Sinodo dei Vescovi* è stato un polo con il quale ci siamo subito confrontati, ricevendo parimenti conferma della bontà del nostro Cammino, ancora una volta anticipato rispetto a quanto chiesto su scala mondiale.

4.3 Torna qui appropriata l'immagine, diverse volte indicata in questi anni: *il nostro Sinodo entra nel mare aperto della navigazione ecclesiale italiana e dell'orbe cattolico*, per cui è assicurato e confermato che la sua rotta futura è accompagnata e sostenuta da altre flotte sorelle. Il logo del 1° anno post-Sinodo, dedicato al *Popolo Santo di Dio in cammino*, esprime efficacemente questa immagine: in Cristo $\text{ἰ}\chi\theta\acute{\upsilon}\varsigma$ tutti a bordo.

E non risulti davvero neanche estraneo a questa successione di date guardare al *Giubileo Universale della Chiesa Cattolica del 2025*, con inizio nel dicembre 2024, proprio al termine del Sinodo dei Vescovi e a sessant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, sulla cui scia ancora si pone.

IX

PREGHIERA E AFFIDAMENTO FINALE

Onnipotente ed eterno Dio, fonte e approdo delle nostre vite,
amico degli uomini e sostegno dei suoi giorni,
attiraci al silenzio adorante per entrare
nella sublime e amorosa contemplazione di Te,
luce diffusa per comprendere il mondo.
Converti il pensare, rinnova l'agire
elimina chiusure, aperti alle meraviglie del nuovo e del buono,
attenti all'ascolto sincero,
leali all'incontro fraterno,
stupiti per l'inesauribile sapienza nella creazione,
coinvolti nel mistero d'amore,
per essere da Te coinvolti nella costruzione
della civiltà dell'amore.

Figlio dell'eterno Padre, Signore Gesù,
strada a Lui e Sua Parola,
artefice e fine della creazione,
incarnato, morto e risorto per noi,
Signore del tempo e della storia
che da te redenta presenti al Padre,
modella in noi il volto vero della tua Chiesa
per la nostra terra, specchio lucente della bellezza cosmica;
aprici alla scoperta di nuovi sentieri,
fedeli alla rotta indicata, solleciti e fedeli nello zelo per te.

Spirito Santo, Paraclito per noi col Padre,
maestro interiore, d'ogni perfetta unzione
dei consacrati alla missione nel mondo,
linfa silenziosa della vita interiore:
concedi fedeltà ai santi propositi dei nuovi cammini,
aperto sempre l'animo all'inedito divino,
perché sia accolto, vissuto
accettato con gioia e gratitudine.

Diletta d'amore della Trinità
dalla Croce Madre della Chiesa, Maria,
orante con i prescelti dal Figlio
nell'attesa dell'effusione dello Spirito
per l'avvio del mandato ricevuto,
amorevole continua, delicata e forte,
la protezione sui tuoi figli nel Figlio
e sull'intera famiglia del mondo.
Ottieni l'esempio di fede, la fervorosa speranza
e l'amore totale ai buoni disegni del Padre.

Così sorretti e guidati, sicuro sarà il nostro futuro *sinodare*,
più bella e giovane la nostra Chiesa,
più in pace la nostra società aperta
a godere di giorni di luce, di fede, di gioia.

A chiusura del nostro Sinodo
a Voi affidiamo le nostre attese
a Voi chiediamo la perseveranza nel bene,
la liberazione dai mali presenti,
il gusto dei beni eterni.

AMEN

Stampato in Italia – Printed in Italy
Dicembre 2022

Arti Poligrafiche VARAMO - Polistena (RC)
www.varamoartipoligrafiche.it